



# **Altra**Riforma

della **Scuola**

## **ALTRARIFORMA - Anno scolastico 2010/11**

### **IL RIORDINO DEI CICLI PER RIDEFINIRE IL SISTEMA SCOLASTICO**

E' evidente che gli ultimi provvedimenti del Ministro Gelmini in termini di ridefinizione dei cicli scolastici non sono altro che una buffonata presentata per Riforma dei cicli. Con la scusa della razionalizzazione dei percorsi formativi, messi in campo dalle sperimentazioni del Progetto Brocca nella fine degli anni '90 e mai più rimessi a sistema dai governi successivi, si giustifica invece un progetto politico economico, che entra in vigore con la legge finanziaria 133/08 ed attraversa l'ultima manovra finanziaria del Governo Berlusconi, che punta a dequalificare i percorsi scolastici, in particolare quelli dei tecnici e dei professionali riducendo le ore, in particolare quelle laboratoriali, senza modificare la didattica e il percorso di studio peraltro.

(inserire le analisi della nostra scheda tecnica, basta un copia e incolla)

Ragionare dei cicli significa provare a ragionare in un quadro di insieme complesso e che non può prescindere dalla storia della scuola italiana. Il quadro in cui ci muoviamo e ci siamo mossi negli ultimi 15 anni è stato di tentativi di riforma della scuola che hanno provato a mettere la polvere sotto il tappeto anziché provare a cambiare l'impianto ormai quasi secolare della scuola italiana. Questo impianto secolare è quello della Riforma Gentile (1925) che divideva i percorsi formativi, individuando due diversi ambiti della formazione: il sapere e il saper fare. Quest'ottica fa nascere da una parte i licei e dall'altra i sistemi di istruzione tecnica e professionale seguendo la ragione del modello di produzione di allora; da una parte, quindi gli operai che hanno bisogno di nozioni applicative e dall'altra parte i quadri dirigenti che invece necessitavano di una formazione generale che fosse capace di dare le nozioni per svolgere una forma di lavoro "più intellettuale". E il modello didattico si confaceva al modello produttivo della fabbrica fordista, cioè la qualità della formazione corrispondeva alla quantità di ore di studio e alla riproduzione delle nozioni trasmesse. Questo sistema in linee generale è rimasto immutato dal 1925, anche se sono cambiati i paradigmi della formazione, della produzione e del concetto stesso di istruzione. L'unico tentativo di scardinare questo modello che registriamo, ma mai realizzato è quello della proposta di Riforma Berlinguer- De Mauro subito cancellata dal Ministro Moratti nel 2001. La generalizzazione della scuola dell'infanzia, la critica all'attuale impostazione della scuola media inferiore e la necessità di costruire una continuità tra il ciclo primario e quello secondario sono provvedimenti che potrebbero essere riproposti, non come riforma organica dei cicli, ma come provvedimenti specifici da articolare in base alle esigenze attuali.

Il Ministro Moratti, prova a rispolverare nella fase 2001-2006, un modello di scuola di selezione sociale, legata fortemente al familismo, cioè al legare lo studente alla sua provenienza e alle scelte della famiglia. Lo stesso modello che, al di là del tecnicismo dei provvedimenti, ricalca ideologicamente anche il Ministro Gelmini.

Riteniamo, invece fondamentale la persona venga messa al centro dei processi di apprendimento, con le proprie attitudini e sensibilità. La famiglia di certo può avere un ruolo guida, ma bisogna ben distinguere le agenzie formative che non sono e non possono essere messe sullo stesso piano, in un contesto sociale in cui oltretutto il modello della famiglia è in crisi evidente. Il modello della Moratti e della Gelmini, invece pongono in piano parallelo la famiglia e la scuola, rifiutando l'idea che la scuola sia fonte di strumenti per superare tutte le distonie che si possono incontrare nel proprio contesto familiare verso l'emancipazione e realizzazione individuale.

## ***La scuola dell'infanzia, Primo ciclo e la scuola media***

Partiamo dalla scuola dell'infanzia. **essa oggi rappresenta un tassello fondamentale nel percorso formativo e pedagogico di un bambino**; è dimostrato, infatti, che i bambini che frequentano la scuola dell'infanzia, non solo ottengono risultati migliori negli anni successivi, ma hanno anche una maggiore capacità nel metodo d'apprendimento, perché avviati all'alfabetizzazione nella fase cruciale della crescita del bambino e cioè tra i 3 e 6 anni. Oggi un forte investimento statale, in un campo dove un'altissima percentuale è composta da privati, sarebbe una risposta forte ad una scuola dell'infanzia che non è più "asilo" e cioè "parcheggio", ma vera è propria palestra d'apprendimento per l'inserimento nel primo ciclo d'istruzione.

Dobbiamo invece porre particolare attenzione al primo ciclo e alla ridefinizione che il Ministro Gelmini con la legge 169/08 ha deciso di mettere in campo. Dopo gli attacchi del Ministro Moratti nel quinquennio 2001-2006 al tempo pieno, uno degli elementi che avevano reso la scuola elementare italiana tra i primi posti al mondo in termini di qualità formativa, oggi viene reintrodotta la figura del Maestro Unico, o meglio la Mamma-Maestra Unica. Inserendo la figura del maestro in chiave familista, si scompone quello che era il valore della formazione pluridisciplinare data da un team di insegnanti con il compito, di fornire competenze, conoscenze e livelli minimi di apprendimento agli alunni della scuola di primo grado. La reintroduzione del Maestro Unico è un balzo all'indietro di anni di sviluppo della pedagogia, oltre a essere un disegno politico che mira a ridurre il numero di insegnanti in maniera drastica.

Ripensare quindi il sistema scolastico significa ripensare complessivamente tutto l'architettura del sistema partendo proprio dalla scuola primaria. L'abolizione della legge 169/08 diventa un passaggio necessario in questo quadro. Ma ciò non basta. La relazione educativa e i processi di apprendimento hanno bisogno di un profondo rinnovamento a partire dalla continuità tra gli stessi cicli, che non è solo garantita dall'architettura del sistema, ma dalla sostanza e dal merito dell'approccio educativo, dalle metodologie didattiche e dagli obiettivi formativi da raggiungere; **oggi la dispersione scolastica e il disorientamento educativo hanno i loro picchi nelle fasi di passaggio tra un ciclo e un altro**, a causa di una scarsa continuità tra i percorsi. Il passaggio nodale della ragione per cui oggi gli studenti italiani quando escono dalle scuole elementari hanno un'alta formazione in campo europeo e quando finiscono le scuole medie balzano direttamente in fondo alla classifica, per ritrovarsi ultimi alla fine del percorso d'istruzione secondaria, davanti solo a Portogallo e Grecia, sta proprio nella scuola media. Questo "ventre molle" della scuola italiana, che ha la funzione di ripetere le stesse cose in maniera poco più approfondita delle scuole elementari e che diventa oggi nullaltro che un progettificio inutile gestito malamente dall'autonomia scolastica senza risorse. In maniera maggiormente definita: il background acquisito alle scuole elementari nella scuola media non trova il luogo del suo sviluppo e approfondimento tematico e metodologico.

Per questo pensiamo che in un quadro progressivo di trasformazione della scuola italiana debba essere costruito un unico ciclo scolastico che unisca la scuola media e la scuola elementare riducendo di un anno complessivamente il percorso. Ridurre di un anno, e cioè tra scuola elementare e media fare 7 anni anziché 8 per una necessità oggettiva che hanno oggi gli studenti italiani, ovvero quella di arrivare al successo formativo tra i 17 e 18 anni, come tutti gli altri studenti europei, e non come avviene oggi tra i 18 e 19. Questa esigenza corrisponde ovviamente ad un quadro in cui costruire un percorso unico formativo significa ridisegnare metodologie didattiche e obiettivi. La missione formativa della scuola dovrebbe secondo noi seguire 3 profili:

Competenze: ovvero insegnare un metodo in grado di interpretare e rielaborare conoscenze

Conoscenze: ovvero tutta la gamma, di nozioni, sapere e saper fare, che uno studente deve acquisire

Apprendimento: stimolare e valorizzare le attitudini di apprendimento, attraverso un ripensamento dell'insegnamento della docenza volta sia alla cura del gruppo classe che delle individualità.

Di questi 3 profili si ritiene centrale valorizzare lo studio delle competenze. Riuscire oggi ad insegnare metodologie di apprendimento, e non una metodologia allo studente medio, vuol dire dare la capacità di superare il profondo gap che molti studenti oggi hanno e che più platealmente chiamiamo debito formativo. E per metodologie non intendiamo il modello della disciplina della continuità di studio, ma l'insegnamento della schematizzazione, della sintesi, dell'apprendimento veloce, della duttilità e della deduzione.

Ritornando alla proposta di unire la scuola primaria con la scuola media vuol dire non pensare a 2 anni aggiuntivi al percorso delle scuole elementari ma diluire nel tempo proprio quei 3 profili detti sopra. Non è la ripetitività con aggiunta di qualche nozione che darà un metodo e conoscenze agli studenti italiani. Non un 5+2 quindi, ma se vogliamo un 3+4, in cui i primi 3 anni destinati a concentrare l'insegnamento sulle competenze base e le conoscenze minime agli studenti e dal quarto al settimo anno lavorare su una graduale formazione di conoscenze corrispondente ai livelli minimi che uno studente dovrebbe avere prima di iscriversi ad un percorso di istruzione secondaria. Ciò non è possibile senza ripensare le metodologie didattiche, gli obiettivi educativi, la valutazione come narrazione graduale ed individuale dello studente connessa al gruppo classe. Questo significa anche distendere nei quattro anni precedenti alla scuola secondaria tutte le tematiche da dover studiare e approfondire anche attraverso un interdisciplinarietà che nel caso di questo ciclo di formazione rappresenta senza dubbio la valida alternativa formativa al modello "nonsense" della scuola media.

### ***Scuola secondaria***

Abbiamo detto in precedenza di come il Ministro Gelmini non fa null'altro che mettere la polvere sotto il tappeto, quando razionalizza i centinaia di percorsi liceali creati durante questi ultimi dieci anni di pseudoriforme scolastiche e che per quanto riguarda gli istituti tecnici e professionali da l'ultima e quasi definitiva marginalizzazione formativa tagliando il numero delle ore laboratoriali. A questo tipo di non-disegno del Ministro Gelmini, abituata come il resto del suo Governo a fare proclami con i quali nascondere i peggiori disastri economici, noi vogliamo opporre un'idea diversa di ripensamento dei cicli scolastici creando: Biennio Unitario e un Triennio Specializzante.

Difronte a noi abbiamo una scuola secondaria fortemente selettiva al suo ingresso, che seleziona gli studenti in tre percorsi formativi ben definiti:

1. Percorsi di serie A: i Licei. Il processo di licealizzazione proposto dalla Moratti anche degli Istituti Tecnici non viene ripreso dal Ministro Gelmini, ma il tema dei licei, come percorso formativo superiore rispetto agli altri con funzione realizzatrice della futura classe

dirigente non è stato minimamente dimesso dal ministro. Basta guardare le distanze dei libri di testo di italiano e storia del primo anno di un liceo e di un primo anno di un tecnico o di un professionale.

2. Percorsi di Serie B: Gli Istituti tecnici e professionali. Sempre di più nell'ottica di parcheggi verso il mondo del lavoro, gli istituti tecnici e professionali vengono ulteriormente dequalificati tagliando le ore dei laboratori e istituendo stages formativi non sufficientemente professionalizzante rispetto alle richieste del mondo del lavoro.

3. Percorsi Fuori Serie: La Formazione Professionale. Per cancellare i provvedimenti del centrosinistra che reintroducevano l'obbligo scolastico fino a 16 anni, il Ministro Gelmini ha rispolverato la Formazione Professionale, un non-canale formativo, che ti dà la possibilità di assolvere l'obbligo scolastico a 16 anni. La Formazione Professionale è totalmente diversa dall'Istruzione Professionale: non è previsto un percorso di studi, ma semplicemente una formazione di avviamento al lavoro presso un'azienda. In poche parole manodopera minorile a costo zero per le aziende!

Questi i tre canali che oggi la scuola italiana presenta al termine della scuola media. Scegliere uno di questi canali significa scegliere in maniera quasi definitiva quale posto nella società si sceglie di avere. Una scelta indotta, dal voto delle scuole medie per cui se ti diplomano con il massimo vai al liceo, se hai una valutazione medio-bassa vai ad un istituto tecnico e professionale, se sei scarsamente sufficiente vai direttamente a fornire manodopera gratuita ad un qualsiasi datore di lavoro che dopo tre o quattro anni ti lascerà un foglio di carta per dirti che puoi entrare nel mondo del lavoro. Questo sistema di selezione sociale è detto precanalizzazione precoce, cioè a 13 anni ti indirizzi già verso una tipologia di ruolo o di funzione sociale nel quale il sistema ha deciso di collocarti. Ovviamente lo studente che esce dalle scuole medie con quelle tre tipologie di valutazioni corrisponde allo studente medio proveniente da diverse categorie sociali. In sintesi il figlio del dottore diventerà dottore e il figlio dell'operaio farà l'operaio. Ovviamente questo schema non è indicativo tanto della futura stabilità lavorativa, ma della diversa funzione e collocazione sociale che la scuola italiana vuole dare alla provenienza sociale, economica e culturale degli studenti.

### ***Il Biennio Unitario***

Per uscire da questo sistema che oltre ad essere uno strumento di selezione sociale già a 13 anni, è anche pedagogicamente senza senso in un periodo in cui sapere e saper fare non sono più due concezioni diacroniche ma vivono nella stessa dimensione e funzione nel sistema produttivo, bisogna ripensare il secondo ciclo. Da anni ormai rivendichiamo un biennio unitario e un triennio specializzante. Un Biennio Unitario e non Unico. Non pensiamo ad un modello di formazione ottuso e uguale per tutti, che tenda ad omologare la formazione del singolo studente, ma creare un sistema di formazione integrato da sapere e saper fare, che crei un livello di conoscenze comuni alla pari, ma sappia anche valorizzare la scelta individuale del singolo studente, le proprie attitudini e la propria creatività.

Il biennio deve essere l'opportunità per valorizzare le attitudini degli studenti, per questo deve essere un percorso unitario per tutti, che si pone l'obiettivo di elevare il livello culturale e, allo stesso tempo, rendere consapevole lo studente del ruolo delle conoscenze rispetto alla sua futura

funzione produttiva. È il principale momento pedagogico dove costruire valori di cittadinanza condivisi, educare ai diritti e ai doveri, sviluppare una coscienza critica, acquisire gli strumenti per comprendere i fenomeni della società contemporanea e di quella passata. Pensiamo che una missione così importante possa trovare nel **biennio un importante momento di crescita per lo studente, anche mantenendo una divisione in "macroaree"**. Gli obiettivi dell'apprendimento, però, devono essere uguali per tutti: in primo luogo, la crescita sociale e civile dell'individuo nella fase più delicata dell'adolescenza. C'è la necessità di trovare tempi e luoghi per la costruzione di una consapevolezza di sé, delle proprie attitudini da valorizzare, della curiosità per le varie forme del sapere; il tempo è sicuramente il biennio unitario, il luogo non può essere che la scuola.

Immaginiamo questo biennio unitario diviso per macroaree didattiche, perchè riteniamo fondamentale non solo un ripensamento strutturale della scuola, ma anche un nuovo inquadramento didattico della stessa. All'interno di questo biennio le materie sono interdisciplinari e la nozione stessa di materia viene superata. L'obiettivo è fornire delle competenze, conoscenze e apprendimento in grado di consentire allo studente di interpretare e rielaborare il più velocemente possibile le conoscenze, non più singole nozioni divise in compartimenti stagni e date agli studenti. All'interno di queste macroaree, che potrebbero essere sperimentalmente, una umanistico-linguistica, un'altra tecnico scientifica, esisteranno conoscenze a apprendimenti comuni all'interno dell'orario curricolare per un gruppo classe che si iscriverà alla scuola secondaria superiore, uguale a tutti gli altri gruppi classi, ma un altro monte ore del curriculum lasciato alla scelta individuale dello studente, in modo da valorizzare le sue attitudini, ore che possono corrispondere allo studio di un'altra lingua, al greco, al latino, alla chimica, a comunque quelle materie che sono più specifiche e che vorranno poi trovare seguito nei percorsi professionalizzanti del triennio. Queste ore ovviamente non vedranno una pura dimensione individuale, ma saranno calate all'interno di un altro gruppo classe per l'intero biennio. In questo modo non si creano percorsi eccessivamente individualizzanti, ma si superano anche le logiche settarie che troppo spesso si costruiscono nel gruppo classe. All'interno delle macroaree didattiche dovranno essere presenti degli stages formativi, senza più distinzione tra sapere umanistico, scientifico o professionalizzante, intesi come percorsi di alternanza scuola-lavoro qualificanti. Gli insegnamenti di base e quelli più individuali dovranno comunque avere l'obiettivo di lavorare sulle competenze e sull'apprendimento di conoscenze minime approfondibili nel triennio. Questo significa ridare un nuovo inquadramento didattico. Superare la materia vuol dire, rompere le grandi contraddizioni che oggi esistono nell'apprendimento italiano, ovvero programmi di storia, filosofia, letteratura collocati in periodi storici totalmente diversi e che creano una grande confusione allo studente italiano incapace di interpretare alcuna fase storico-politica. Pensiamo bisogna andare oltre questo, oltre la materia appunto e porsi l'obiettivo di dare gli strumenti allo studente per interpretare la fase storica, sociale, culturale, politica che per esempio un determinato periodo ha vissuto. Questo significa smettere di pensare la filosofia come insegnamento della storia della filosofia, ma del pensiero filosofico, studiare la storiografia e non solo l'evento storico, leggere i testi letterari prima che le interpretazioni dei vari illustri professori di letteratura italiana, favorendo l'apprendimento deduttivo e rompendo la logica dell'apprendimento induttivo, del pacchetto chiuso, della pillola di sapere che ha dequalificato la scuola italiana negli ultimi 40 anni.

In questo conteso la scuola non può più essere il luogo semplice di trasmissione della nozione, bisogna andare oltre. La necessità di rendere le scuole come spazi aperti, attraversabili durante la giornata, come luogo dove seguire le lezioni, ma non solo, dove poter studiare, dove poter socializzare e vivere esperienze di protagonismo studentesco tramite la progettualità, troppo poco

valorizzata nell'ultimo decennio.

### ***Il Triennio Specializzante***

L'ultimo quadro da definire è il tassello del triennio. In questo ultimo pezzo di formazione si sprigionano tutte le potenzialità dello studente che giunto da un lavoro nel primo ciclo di sette anni e da un lavoro sulle competenze e sulle conoscenze di base collettive e individuali nel biennio unitario può finalmente scegliere il tipo di percorso di studi in cui specializzarsi. Potrà approfondire le lingue tramite uno studio più specifico della conversazione e della traduzione simultanea, potrà approfondire i percorsi di latino e greco, studiare applicazioni di matematica, fisica e chimica, ecc. Pensare a questo sistema, soprattutto per le materie scientifiche che vivono un gap enorme di qualità formativa nelle scuole superiori, significa ridare valore anche agli sbocchi universitari scientifici e matematici dove gli studenti devono passare quasi più di un anno del loro percorso di studi a ricostruire tutte quelle conoscenze e competenze che avrebbero già dovuto acquisire alle scuole superiori. Il triennio oltre a fornire nozioni teoriche deve sviluppare una forte connessione di legame con il mondo del lavoro e con l'università. Bisogna costruire un graduale avvicinamento al metodo didattico e di valutazione universitaria, basata su una valutazione cadenzata nel tempo. Bisogna costruire un altro sistema di valutazione che rompe con l'idea della valutazione giornaliera negli ultimi due anni e prova invece a educare all'autonomia dello studio, difficoltà che soprattutto gli studenti più bravi hanno nell'intraprendere il percorso di studi universitario. In questo senso sarà fondamentale avere la presenza per intere settimane di docenti universitari a tenere lezioni nelle scuole. Valorizzare gli stages formativi in ottica professionalizzante è certamente un altro obiettivo fondamentale. L'alta istruzione professionale è una pretesa che un Paese come il nostro non può non avere. Un triennio quindi con un'identità molto complessa, disposto per lavorare soprattutto sulle conoscenze, dato che per i precedenti anni si è lavorato sulle competenze. Pensare la riforma dei cicli vuol dire pensarli come riforma complessiva. Lavorare in particolare sulle competenze vuol dire lavorare sul metodo d'apprendimento, grande mancanza del sistema scolastico italiano, che sforna studenti che conservano grandi mancanze in termini di metodo e conoscenze anche tra coloro che vengono definiti studenti eccellenti e che vengono valutati invece sulla capacità di riprodurre in maniera quantitativa le nozioni trasmesse.

### **LA DIDATTICA ITALIANA: TRA RESTAURAZIONE E RIVOLUZIONE**

*"Non esiste una cosa denominata neutralità dell'educazione: non c'è dubbio che la dimensione educativa è, per sua natura, politica" Paulo Freire*

Molti autori nella storia della pedagogia hanno riconosciuto il valore fondamentale dell'educazione. Autori come Gramsci e lo stesso Paulo Freire hanno dato un connotato rivoluzionario alla formazione, conferendole un ruolo importante nei processi di cambiamento radicale della società. L'intento che ha guidato questi autori è quello di formare delle coscienze critiche al fine di migliorare le condizioni delle classi subalterne.

La scuola italiana è contraddistinta dal dogmatismo, dal nozionismo e dal formalismo, incrostazioni di un sistema ancora impostato su modello gentiliano. La questione scolastica italiana, dunque, è complessa. Innanzitutto va detto che il primo problema da analizzare è quello della scolarizzazione di massa. La scuola di massa è necessaria in quanto è importante dare a tutti le stesse possibilità di accesso al sapere; questo ha prodotto una nuova situazione all'interno della scuola, infatti, le scuole improvvisamente sono diventate affollate e alla nuova situazione non è stata data una risposta concreta per quanto riguarda la didattica. La riflessione pedagogica, però, precorre i tempi e per questo molti concetti validi per il rinnovamento della scuola sono ancora astratti, teorici e restano inattuati. Se la scuola ha dei limiti questo è dovuto al concorso di vari fattori che nel tempo si sono amplificati fino a rendere l'istituzione scolastica quasi del tutto inutile.

La didattica è una questione che spesso ha avuto un ruolo marginale nei numerosi processi di riforma che si sono succeduti negli ultimi 15 anni. La nostra critica si è concentrata principalmente sul modello di lezione frontale (o cattedratico). La lezione frontale rappresenta solo uno dei grandi limiti della pratica educativa italiana. L'unilateralità del messaggio che passa attraverso lo svolgimento della lezione frontale è un atteggiamento diffuso nella scuola e questo rende, in modo implicito, ancora più rigida la gerarchia che esiste tra docenti e studenti. La lezione frontale può rappresentare un approccio all'insegnamento ma non deve rappresentare l'unico momento dell'insegnamento altrimenti la lezione diventa noiosa e improduttiva anche perché, come è stato dimostrato scientificamente, l'attenzione cala dopo circa 25 minuti. Inoltre proprio perché la lezione cattedratica è caratterizzata da un linguaggio unilaterale non lascia lo spazio al confronto, al commento, alla critica, all'approfondimento dei temi trattati. A questo punto diventa importante creare o ricercare un nuovo linguaggio da utilizzare nella pratica della lezione.

Dal punto di vista teorico i docenti dovrebbero rispettare i diversi tempi d'apprendimento e le diverse esperienze educative, culturali e le differenti intelligenze degli studenti. La differenziazione di approccio agli studenti è fondamentale in quanto ogni studente proviene da ambienti culturali diversi, da esperienze diverse e la stessa azione educativa deve porsi l'obiettivo di caratterizzare i percorsi educativi dei singoli studenti. Al tempo stesso la scuola deve dare risposte chiare rispettando i tempi di apprendimento dei singoli studenti, dando loro la possibilità di recuperare qualora si trovino in difficoltà. I percorsi educativi, dunque devono essere al tempo stesso individualizzati e collettivi; individualizzati, rispettando le esperienze e capacità dei singoli studenti e collettiva in quanto si deve creare un processo formativo comune. Questo, nella scuola italiana non avviene; infatti, ci troviamo a descrivere una situazione piena di contraddizioni perché la teoria pedagogica ha un'analisi più ampia e approfondita rispetto alla pratica educativa. La difficoltà sta nel tradurre nella pratica giornaliera i vari concetti e i vari spunti che le scienze dell'educazione ci offrono. Ciò può avvenire solamente con una diversa preparazione dei docenti, una formazione che si basi principalmente su due cose fondamentali: da una parte la conoscenza di alcune discipline sociali (psicologia, pedagogia e sociologia) dall'altra una preparazione completa e specialistica sulla disciplina da insegnare. L'Italia è l'unico paese europeo che vive una grande contraddizione. Solo in Italia, infatti, esiste un rapporto gerarchico tra i saperi che è rappresentato dalla grande differenza che c'è tra i licei e gli istituti tecnici e professionali. Questa differenza deve essere superata restituendo pari dignità a tutti gli indirizzi e a tutti i canali di formazione. Inoltre, l'esubero di studenti presenti nelle classi comporta diversi problemi, non solo dal punto di vista della sicurezza, ma anche dal punto di vista della socializzazione, dell'integrazione prima e dell'efficacia dell'azione formativa dopo. Nelle classi numerose diventa

più difficile la socializzazione e l'integrazione perché si hanno delle difficoltà a creare reti fitte di comunicazione, come è difficile creare un gruppo coeso, da fare crescere insieme; ciò che si vede oggi sono classi frammentate (si formano tantissimi gruppetti) e un'azione formativa che non è mai collettiva, che tende a premiare e ad incoraggiare gli studenti che partono da una condizione e una preparazione migliore. Tutto questo contribuisce all'abbassamento della qualità formativa della scuola italiana. Su tale considerazione si innesta una nuova critica ai provvedimenti Gelmini: il ridimensionamento delle scuole italiane, l'accorpamento delle scuole e, in particolar modo, l'accorpamento delle classi inciderà notevolmente sulla qualità formativa. La nuova scuola deve coinvolgere gli studenti e per fare ciò deve diventare meno formale e organizzarsi in maniera meno burocratica. In una scuola contraddistinta dalla burocrazia l'insegnante assume il ruolo di burocrate e per questo si sente alienato nei confronti del proprio lavoro e non assolve più al suo compito di educatore. Risolvere i problemi degli insegnanti significa agire in due direzioni: da una parte restituire il ruolo di insegnante ai docenti alleggerendoli dai compiti burocratici, ridando dignità al ruolo di educatore aumentando gli stipendi e dall'altra parte c'è la necessità di una formazione sistematica e continua che non può esaurirsi con i semplici corsi d'aggiornamento..

### ***Sistemi di valutazione***

Una delle questioni che la scuola italiana deve affrontare per porta ad un cambiamento globale della formazione è quella che riguarda i sistemi di valutazione.

Innanzitutto, bisogna dire che il sistema di "autovalutazione" dei docenti è fallito, si deve elaborare un sistema di valutazione dei docenti che sia oggettivo e che rispecchi la realtà il più possibile. Valutare i docenti significa comprendere il loro grado di preparazione, la loro capacità di insegnamento, la loro oggettività nel giudizio degli studenti, l'efficacia dei metodi che utilizzano. Per questo vanno istituite delle commissioni di monitoraggio e di valutazione della programmazione formativa e che tali risultati debbano essere valutati almeno ogni tre anni, si deve valorizzare il ruolo degli studenti nei consigli di classe, dando loro possibilità di influire dialetticamente anche in materia di valutazione degli insegnanti e delle metodologie di insegnamento adottate. Va notato che molto spesso capita che i docenti nei programmi e nella progettazione dichiarano di utilizzare diverse metodologie ma nella realtà ciò non avviene. Inoltre dobbiamo superare i sistemi di valutazione italiani e internazionali. Va riformato l'ordinamento giuridico delle prove INVALSI, rendendole indipendenti dal Ministero dell'Istruzione e successivamente va ricercato un metodo diverso di verifica e somministrazione dei questionari. Il sistema di valutazione nazionale va inoltre ripensato anche in chiave locale, in quanto si dovrebbe valutare lo stato delle singole scuole su parametri relativi alle condizioni sociali del territorio raccordandosi con gli Enti Locali.

Oltre al sistema di valutazione nazionale, la scuola italiana deve risolvere definitivamente e in tutti i gradi di istruzione la questione della valutazione degli studenti. Come abbiamo visto con i provvedimenti Gelmini, nelle scuole secondarie di primo grado si è adottato nuovamente il sistema di valutazione numerico, abbandonando il sistema dei giudizi, che probabilmente era più oggettivo e completo. Ma non ci si deve lasciar trascinare da uno spirito restauratore, il sistema di valutazione degli studenti deve essere rivisto. La rielaborazione del sistema di valutazione degli studenti deve partire da un costrutto centrale della psicologia: quello delle motivazioni. Esistono due tipi di motivazioni: le motivazioni estrinseche e le motivazioni intrinseche. Le prime sono

quelle che provengono dall'esterno e sono rappresentate principalmente dal voto, le seconde sono quelle che provengono dall'interno che si muovono sugli interessi dello studente. E' fondamentale valorizzare le motivazioni intrinseche, in quanto quelle estrinseche sono fini a se stesse e non generano una conoscenza consolidata bensì portano ad una conoscenza del momento, per affrontare la semplice interrogazione. Valorizzare le motivazioni intrinseche vuol dire fare leva sugli interessi dello studente e stimolarlo allo studio. La valutazione degli studenti deve tener conto di vari fattori e per questo non si può esprimere con il semplice voto in quanto questo considera lo studente un numero.

## **Riflessioni**

E' fondamentale mettere al centro dei processi formativi lo studente rendendolo partecipe, attivo e protagonista della propria formazione. Ciò si realizza con un nuovo modo di fare lezione, con nuove discipline da insegnare, con un'organizzazione più chiara dei curricoli e con classi meno numerose. Si deve elaborare una missione educativa nazionale forte basata sulle tre I, Imparare ad imparare, Interpretare, Indirizzarsi accantonando definitivamente le tre I dell'era morattiana (Inglese, Impresa, Informatica). "Insegnare ad imparare", questo è un obiettivo fondamentale che la scuola deve prefiggersi. Il compito della scuola deve essere quello di creare le condizioni per un'educazione permanente in quanto oggi la formazione non esaurisce al termine dei percorsi formativi ma abbraccia tutto l'arco della vita. Bisogna affrontare la lezione in modo diverso in quanto esistono vari modi per condurre la lezione: lettura dei testi, lezione dialogata, tempesta di idee, discussione tra studenti, discussione insegnante e studente, istruzione programmata (con l'ausilio di computer), uso di laboratori, lezione in cerchio. Utilizzare strategie isolate per la gestione della lezione significa iniziare a superare il nozionismo che caratterizza la scuola italiana e rendere partecipe lo studente. Alle discipline tradizionali vanno affiancate materie nuove, come l'educazione alla pace, alla cooperazione, all'integrazione, praticando un'educazione tra pari; mettendo al centro le discipline umanistiche e scientifiche, dando pari dignità alle discipline, rispettando le materie di indirizzo, utilizzando un approccio multidisciplinare. Sulle condizioni dell'insegnamento-apprendimento influisce anche l'organizzazione della scuola; vanno, quindi, ridisegnati i curricoli e riorganizzate le ore, il "progetto Brocca" presenta moltissime contraddizioni, va quindi ripensato il sistema sperimentale in quanto con tale progetto sono state ridistribuite le ore di lezione: nel biennio: 22 ore sono in comune per tutti gli istituti e 12 ore alle discipline di indirizzo. E' necessario una distribuzione equa delle discipline per avere una formazione pluridisciplinare. Ridimensionare questo squilibrio significa mettere le basi per costruire un biennio unitario.

Per quanto riguarda la didattica italiana, non ci possiamo fermare solo ad un'analisi globale della scuola italiana, ma sono necessari degli interventi efficaci che devono essere il presupposto di un cambiamento complessivo della scuola. Cambiare la didattica nelle singole realtà e mettere in rete questi cambiamenti significa trasformare dal basso la scuola italiana e attivare processi di *istituzionalizzazione* che devono portare al riconoscimento delle nuove pratiche della scuola italiana. E' necessario dunque un intervento complessivo che deve partire dalla creazione di spazi di partecipazione degli studenti. Bisogna lavorare nelle scuole affinché siano istituite commissioni paritetiche per l'elaborazione del Piano dell'Offerta Formativa (POF), istituire banche dati digitali, istituite dagli istituti, per la diffusione dei risultati di valutazione dei docenti.

## ***Settimana di didattica alternativa***

Praticare una nuova scuola è per noi essenziale: attraverso la settimana di didattica alternativa bisogna evidenziare che il modello che sperimentiamo è efficace e che si sposa con gli interessi degli studenti, rendendo la scuola più accattivante e coinvolgente. La spinta propositiva che deriva dalla pratica della “*Settimana di didattica alternativa*” deve far emergere i limiti della scuola italiana ed evidenziare i disagi degli studenti. Un reale cambiamento del sistema scolastico italiano deve avvenire dal basso in quanto solo chi sente sulla propria pelle questo disagio può dare una risposta chiara che serve a risolvere i problemi strutturali del sistema stesso e questa pratica dunque rappresenta un'opportunità fondamentale. L'importanza della “*Settimana di didattica alternativa*” è sancita anche dai limiti che hanno i metodi di ricerca delle scienze sociali. Il sapere pedagogico ha una propria scientificità. La ricerca pedagogica non può utilizzare metodologie tipiche delle scienze naturali, come ad esempio gli esperimenti di laboratorio in quanto questo implicherebbe problemi di natura etica. Quindi noi possiamo contribuire alla riflessione della pedagogia attraverso le esperienze che faremo nelle nostre scuole realizzando alla fine della “*Settimana*” un documento consuntivo che racconti dettagliatamente le attività svolte, l'organizzazione e le riflessioni degli studenti. La “*Settimana di didattica alternativa*” deve essere organizzata dagli studenti e per questo è importante creare un gruppo promotore che deve elaborare un progetto serio partendo dalle proposte di tutti gli studenti della nostra scuola. La “*Settimana di didattica alternativa*” è uno strumento fondamentale di critica alla scuola tradizionale e per questo deve offrire un modello di scuola alternativo. Bisogna, dunque, organizzare corsi che presentano contenuti nuovi evitando l'organizzazione di lezioni inutili o frivoli. Fare “lezioni” senza registro, in cerchio, condurre una “lezioni” camminando per la classe, coinvolgere i ragazzi nella discussione della “lezioni”, fare lezioni per classi parallele o a classi aperte, ricercare cioè metodi alternativi di fare lezione, di vivere la scuola. Si possono coinvolgere i docenti in vari modi: si può chiedere ai professori di condurre le lezioni in modo diverso, nelle quali si trattano tematiche scelte dagli studenti oppure semplicemente farli assistere alle “lezioni alternative” per far comprendere loro che il modo tradizionale di fare scuola ha molti limiti, spronandoli così a ricercare modi e tecniche diverse.

Ma le “lezioni alternative” dovranno affrontare nuove temi che si discostano da quella tradizionali, come ad esempio ambiente, sessualità, legalità, attualità, pittura, disegno, fotografia, dando l'opportunità agli studenti di dare libero sfogo alla propria fantasia per organizzare i corsi. I contenuti devono essere accompagnati da nuovo modo di fare “lezione” con discussione tra gli studenti, visione di film (o frammenti di film) o documentari, ricerche di gruppo, commento di testi o articoli di giornale, approfondimenti. Ovviamente la “*Settimana di didattica alternativa*” deve essere fatta con coscienza e serietà, in modo da superare il modello delle vecchie autogestioni che spesso erano più noiose delle lezioni tradizionale o che semplicemente servivano solo a perdere tempo.

## ***Tipi di lezione***

Ad oggi le scienze dell'educazione offrono ai docenti vari modelli per condurre la lezione, ma come spesso succede la lezione viene svolta in modo tradizionale con la “*lezione frontale*” (o

cattedratica):

1 *La lezione frontale deve rappresentare un momento della lezione, la sintesi o l'inizio della lezione. Invece oggi rappresenta l'unica strategia per condurre la lezione. Il limite di tale lezione consiste nel fatto che il l'apprendimento avviene in modo passivo, dopo 45 minuti cala l'attenzione (come dimostrato da molte ricerche scientifiche), il messaggio passa attraverso un unico canale che va dal docente allo studente.*

### Altri modelli di lezione:

- **Lettura dei testi:** il docente fa leggere un testo, dopo la lettura questo viene commentato. Solitamente il commento non è fatto solo dall'insegnante, bensì è la cooperazione tra docente e studente fa emergere il commento.
- **Lezione dialogata:** la lezione si basa sul dialogo, la trasmissione del sapere non avviene in modo dogmatico. Il dialogo diventa lo strumento per la trasmissione del sapere.
- **Tempesta di idee:** questo tipo di lezione è probabilmente il più efficace. Si parte dall'argomento di discussione, gli studenti esprimono ciò che pensano rispetto al tema della discussione e il docente, dopo aver ascoltato gli studenti, fa partare la propria spiegazione dagli elementi emersi da quello che è stato espresso dagli studenti. Lo studente si sente parte attiva dalla lezione e partecipa con voglia. L'apprendimento è facilitato dalla partecipazione.
- **Discussione tra studenti:** il docente dà la possibilità agli studenti di confrontarsi e discutere di ciò che si sta spiegando.
- **Discussione insegnante e studenti:** la spiegazione non è dogmatica. Non è rappresentata da ciò che è già scritto sui libri, bensì si basa sulla discussione critica tra l'insegnante e gli studenti.
- **Istruzione programmata:** si fa uso del computer, di slide, di materiali, di ricerche.
- **Uso di laboratori:** l'utilizzo dei laboratori è prioritario per le discipline scientifiche. Per le materie scientifiche, il discorso è particolare, perché si deve partire dalla lezione frontale, poi la parte teorica deve essere accompagnata sempre dalla parte pratica.
- **Circole time:** si supera la classica disposizione dei banchi, gli studenti si dispongono in modo circolare e il docente, che non ha una posizione gerarchica in quanto fa parte del cerchio, fa lezione insieme agli studenti.

Bisogna dire che questi tipi di lezione non si escludono a vicenda, invece sono delle strategie che possono essere utilizzate anche contemporaneamente. La lezione frontale, inoltre non è il male assoluto. L'interpretazione che viene data a questo modo di condurre la lezione è sbagliata. Infatti essa deve rappresentare l'approccio alla lezione, essere un momento della lezione.

### Le rivendicazioni

- Ripristinare una missione educativa nazionale forte, basata su tre I: Imparare a imparare, Interpretare, Indirizzarsi;
- Superando la separazione fra saperi, attraverso l'individualizzazione dei percorsi, la creazione di un biennio unitario e di un triennio che comprende approcci al mondo del lavoro e attività pratiche.

- Inserire l'educazione fra pari, l'autoformazione, l'indagine a partire da strumenti multimediali e mediatici, la propositività degli studenti tra le pratiche quotidiane in ogni parte d'Italia. Crediamo anche, che in una fase in cui la rigida demarcazione fra conoscenze non dà più i suoi frutti, diventi importante la costruzione di ore dedicate ad ambiti multidisciplinari come pratica costante durante l'anno;
- Promuovere la scrittura collegiale del POF attraverso la discussione all'interno di Commissioni Paritetiche;
- Programmare collegialmente le attività complementari, creando raccordo tra territorio e scuola e tra curricolare ed extracurricolare. Valorizzare l'associazionismo presente sul territorio e le competenze individuali degli studenti;
- Ripensare il tempo della scuola come qualche cosa di flessibile e individuale: dotarsi di strumenti come periodi sabbatici per valorizzare e dare spazio alle attività extrascolastiche, che nella scuola devono trovare riconoscimento e raccordo;

Chiediamo di costruire una didattica basata sulla valorizzazione delle differenze culturali, sessuali, comportamentali, cognitive:

- Sostituendo l'ora di religione con l'ora di storia delle religioni;
- Attivando risorse economiche ed umane straordinarie per l'inserimento degli studenti appena arrivati nel nostro paese, garantendo corsi di lingua italiana unitamente alla possibilità di continuare a studiare la propria lingua;
- Portando gli studenti immigrati ad un primo approccio alla lingua italiana, utile a raggiungere livelli minimi di conoscenza che rendano possibile anzitutto l'interazione attiva con la società, andranno aggiunti corsi di italiano di secondo e terzo livello che si concentrino anche sulla terminologia specifica delle diverse discipline;
- Sperimentando l'introduzione di testi bilingue da fornire gratuitamente agli studenti migranti; non va infatti mai dimenticato che gli studenti migranti hanno spessissimo conoscenze specifiche acquisite nel paese di origine che vanno valorizzate fin da subito a prescindere dalle barriere linguistiche;
- Avviando un'interlocuzione con il governo che miri ad aprire una seria riflessione sul riconoscimento dei titoli di studio acquisiti dai migranti nei rispettivi paesi, e vanno trovate forme di certificazione e di riconoscimento dei crediti formativi che valorizzino le conoscenze e le competenze degli studenti immigrati pregresse all'inserimento nei canali formativi italiani;
- Valorizzando maggiormente l'azione che i mediatori culturali svolgono all'interno delle classi, rendendola continuativa e organica a quella di tutti gli altri docenti anche tramite l'inserimento dei mediatori negli organi collegiali;
- Attivando immediatamente iniziative di formazione dei docenti sui temi dell'integrazione, dell'intercultura e sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua;
- Creando spazi di arricchimento grazie alla presenza di studenti stranieri: ad esempio istituendo corsi di lingua araba, cinese, ecc. diretti agli studenti italiani, inserendo nei curriculum parti coegestite su storia e cultura di altri paesi rappresentati nella scuola da studenti stranieri. Una pratica da sperimentare è la realizzazione della giornata interculturale, momento in cui valorizzare le nazionalità presenti nella scuola attraverso laboratori tematici tenuti direttamente dagli studenti stranieri;
- Creando momenti formativi sull'Unione Europea; Incentivando scambi e periodi di studio

all'estero;

- Promuovendo un'educazione laica alla sessualità, attraverso corsi di prevenzione dei comportamenti a rischio da realizzarsi tramite supporto dell'associazionismo e degli enti del settore presenti sul territorio;
- Pensando un tavolo tra i Ministeri della sanità, della famiglia e dell'istruzione sul tema della prevenzione nelle scuole dei comportamenti a rischio. Occorre una politica per l'uso del preservativo, per l'informazione sulle "droghe" e sull'alcool, per il supporto psicologico e sociale agli studenti;
- Valorizzando la diversità delle intelligenze, personalizzando percorsi;

### **Linee operative**

*L'esperienza delle commissioni paritetiche è di sicuro importante anche se fino ad ora, dopo vari anni, dobbiamo constatare che è stata una pratica che ha coinvolto un numero limitatissimo di scuole, che non può considerarsi neanche un campione statisticamente rilevante sul territorio nazionale.*

*Tuttavia, sembra questo uno dei pochi strumenti su cui possiamo contare e per la cui istituzione dobbiamo batterci in ogni singola scuola attraverso i rappresentanti in consiglio di istituto ed il comitato studentesco.*

*La battaglia per cambiare la didattica, infatti, si gioca proprio sul terreno dei singoli istituti, i singoli collegi dei docenti sono la nostra controparte. L'autonomia dà alle scuole la possibilità di innovare le pratiche ed i contenuti didattici, di sperimentare, aprirsi al territorio. Tra gli aspetti dell'autonomia è di sicuro quello che più riteniamo importante ma quello, almeno per ora, meno praticato dagli istituti. Ciò avviene anche per una scarsa propositività della componente studentesca. DEVE ESSERE CHIARO CHE IL CAMBIAMENTO DELLA DIDATTICA SI PUO' OTTENERE SOLO CON UN REALE PROTAGONISMO E CON LA PARTECIPAZIONE DEGLI STUDENTI IN OGNI SCUOLA.*

### **Una commissione paritetica in ogni scuola**

*Crediamo che debba diventare impegno prioritario dar vita in quante più scuole possibili a quelle pratiche di didattica partecipata che possano superare questa idea di scuola e di insegnamento.*

*D'altronde lo stesso Statuto degli Studenti e delle Studentesse prevede questa che più che una possibilità è una necessità; infatti, nel D.P.R. 249/98 all'art. 2 comma 4 si legge: "Lo studente ha diritto alla partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola. I dirigenti scolastici e i docenti, con le modalità previste dal regolamento di istituto, attivano con gli studenti un dialogo costruttivo sulle scelte di loro competenza in tema di programmazione e definizione degli obiettivi didattici, di organizzazione della scuola, di criteri di valutazione, di scelta dei libri e del materiale didattico. Lo studente ha inoltre diritto a una valutazione trasparente e tempestiva, volta ad attivare un processo di autovalutazione che lo conduca a individuare i propri punti di forza e di debolezza e di migliorare il proprio rendimento.*

*La commissione paritetica deve diventare un organo collegiale a tutti gli effetti, come il consiglio d'istituto e il collegio dei docenti, cui è possibile dare vita con una modifica del Regolamento d'Istituto. Il regolamento deve essere a sua volta redatto da una commissione paritetica temporanea e poi ratificato dal Consiglio d'Istituto. Si tratta dunque di un organo costituito da*

*egual numero di studenti e docenti che nel livello scolastico complessivo elabori e scriva il P.O.F. dopo un percorso di consultazione che coinvolga anche l'assemblea d'istituto e il comitato studentesco e che poi si ricrei anche a livello di singole classi per rideclinare in base al P.O.F. concordato e approvato i programmi dell'anno scolastico.*

*La commissione paritetica deve essere quindi il laboratorio di sintesi, confronto e cooperazione tra il collegio dei docenti e il comitato studentesco, sia per togliere potere al corporativismo dei docenti sia per legittimare spazi di costruzione e analisi come il Comitato studentesco.*

*L'obiezione che più di frequente viene sollevata è che gli studenti non sono in grado di incidere realmente sulla didattica e che sarebbero solo d'intralcio alla professionalità dei docenti. Con questa proposta non intendiamo mettere in discussione il ruolo dei docenti, ma anzi rafforzarlo, spingendo i docenti nella direzione di una maggior cooperazione con gli studenti. Siamo convinti del fatto che in una commissione paritetica gli studenti abbiano il ruolo di indirizzare la didattica secondo le proprie sensibilità e i propri interessi.*

### **Valutazioni della didattica in ogni scuola**

*Ogni scuola, in base all'autonomia, può e, a nostro avviso, deve monitorare la qualità ed i risultati didattici conseguiti. tale valutazione non può ricavarsi solo dalle valutazioni conseguite dagli studenti, in quanto non contemplano le situazioni di partenza e sono carenti di criteri di oggettività essendo assegnate dagli stessi docenti.*

*La nostra associazione da sempre ritiene necessaria la valutazione del sistema scuola e dell'insegnamento, ferma restando la libertà di insegnamento costituzionalmente garantita. Riteniamo, inoltre, che in tale processo debbano concorrere anche gli studenti, in quanto principali "beneficiari" e destinatari della didattica e del servizio scolastico. ciò deve avvenire non in una prospettiva meramente sanzionatoria degli insegnanti e delle scuole negligenti, ma bensì in un'ottica che tenda a valorizzare il dialogo didattico studenti-docenti mirato a valorizzare le corresponsabilità di ognuno nel processo educativo.*

*ovviamente, in questo caso è necessario un sistema nazionale di valutazione, ma possiamo già nelle singole scuole mettere in pratica positive esperienze.*

*In ogni scuola possono essere creati processi di valutazione, possibilmente pensati e realizzati dalla stessa commissione paritetica. un buon punto di inizio potrebbe essere la somministrazione agli studenti dell'istituto di questionari anonimi che valutino, secondo parametri definiti, l'insegnamento dei docenti e il complessivo sistema scolastico.*

### ***Alcune buone pratiche***

- *Lezioni a classi parallele:*

*La prima proposta da portare in campo potrebbe essere quella di svolgere delle lezioni, una, due a settimana, magari con delle compresenze, che permettono un confronto vivo e costruttivo tra due classi dello stesso anno. I programmi nella sostanza sono gli stessi, ma i contenuti sono proposti in maniera diversa e con metodi differenti, che spesso non permettono un'analisi di ciò che si studia.*

Un momento di collettivizzazione permetterebbe una discussione più ampia e sicuramente più partecipata. Questo tipo di lezione potrebbe essere condotto con un'introduzione generale e proseguita con lavori di gruppo (misti con studenti delle due classi) e con una conclusione dove si confrontano i vari lavori e si discute dei contenuti emersi durante la lezione.

- *Educazione multiculturale:*

In una società dove convivono molteplici culture, diverse religioni e tradizioni differenti è fondamentale creare le condizioni per un reale incontro tra i vari modi di vivere. La scuola rappresenta il luogo ideale dove le diverse culture possono incontrarsi, capirsi, conoscersi e, magari, contaminarsi. Il modo migliore per praticare una educazione multiculturale, potrebbe essere quello di confrontarsi in modo concreto con le diverse culture. Un lavoro di comparazione dei modelli culturali, sociali ed economici. Questo può essere fatto con momenti di approfondimento e con ore di compresenze laddove si studia geografia. Altrimenti è opportuno creare momenti di confronto culturale nelle attività extracurricolari.

- *Educazione da e verso il territorio:*

Molto importante è una riflessione sul territorio. Spesso ci troviamo a studiare la geografia dell'Italia, dell'Europa e del resto del mondo. Questo va bene, ma è inammissibile non conoscere i processi storici, geografici e politici del nostro territorio. Possiamo incidere su questa cosa cercando di fare dei seminari *ad hoc* visto che in questo caso non possiamo direttamente incidere sui programmi ministeriali.

- *Storia:*

Purtroppo nemmeno in questo caso possiamo incidere sui programmi. Per il quinto anno l'approccio con la storia può essere cambiato. Chiediamo dunque ai nostri professori di spiegarci al tempo stesso più capitoli. La storia del Novecento è complessa e corposa. Si può spiegare, ad esempio, al tempo stesso la Seconda Guerra mondiale e la storia degli anni Novanta.

- *Educazione alla pace e ai diritti umani:*

Negli ultimi due anni abbiamo sentito spesso l'esigenza di riportare l'attenzione sui temi della pace e dei diritti umani, e l'abbiamo fatto con cortei, assemblee di istituto, dibattiti pomeridiani ecc. Ma è importante che queste discussioni diventino quotidiane, interne ai programmi scolastici, che abbiano un loro spazio preciso e riconosciuto. Perché il nostro essere contro la guerra non può limitarsi alle manifestazioni, deve tradursi in pratiche quotidiane di pace, e questo deve necessariamente passare dalla conoscenza dei diritti umani e dalla loro applicazione giornaliera, quindi anche nella scuola, luogo di esperienza sociale per eccellenza.

Per questo proponiamo dei percorsi didattici che, con l'aiuto di esperti e materiale vario (documenti storici, testi giuridici, articoli di giornale, libri, film, giochi di ruolo...), favoriscano il confronto, l'approfondimento di temi storici e sociali e la consapevolezza dell'interdipendenza fra diritti umani, autodeterminazione dei popoli, sviluppo economico, pace e delle interrelazioni tra

fenomeni che rendono complessa la realtà.

Alcuni di questi percorsi che ora citeremo sono proposti da Amnesty International, associazione che potrebbe aiutarci concretamente nello sviluppo di questa campagna fornendoci del materiale e la collaborazione di esperti.

Itinerari didattici sul razzismo: l'obiettivo è conoscere le forme di razzismo che sono emerse nella storia e che sono tipiche anche della nostra società, individuare le diversità e imparare a capirle ed a considerarle valore corretto di crescita personale. I materiali consigliati sono brani letterari, articoli di giornali e riviste riguardanti la persecuzione degli ebrei, i problemi riscontrati dagli zingari e dagli immigrati in generale. Per concludere il percorso sono consigliati alcuni film.

Itinerari didattici sui diritti dei rifugiati: l'obiettivo è imparare a confrontare modi e condizioni di vita differenti, conoscere la differenza tra rifugiati e immigrati e acquisire i metodi di lavoro di alcune organizzazioni intergovernative, associazioni non governative e di volontariato. I materiali consigliati sono questionari con cui svolgere inchieste sul tema, carte geografiche e carte tematiche, giochi di ruolo, lettere e articoli di giornale, filmati e tabelle prodotti da varie associazioni. Per concludere il percorso sono consigliate alcune iniziative che coinvolgano gli studenti in prima persona, per esempio una raccolta di fondi da destinare alle associazioni che lavorano in questo campo attuata attraverso mostre, mercatini, tornei sportivi, concerti ecc etc.

Itinerari didattici sui diritti delle donne: l'obiettivo è superare gli stereotipi culturali legati al ruolo maschile e femminile, riconoscere gli ostacoli sociali e culturali che nelle diverse società sono fonte di discriminazione e, spesso, violenza. I materiali consigliati sono articoli di giornali e riviste, testi religiosi, di sociologia e pedagogia, film, video di testimonianze di altri paesi, schede sul lavoro di organizzazioni e associazioni a favore delle donne, questionari con cui svolgere inchieste sul tema, giochi di ruolo.

## **SISTEMA DI VALUTAZIONE DELLE SCUOLE, NELLE SCUOLE.**

Con il varo della legge di riforma n. 53/2003, l'articolo 3 ha previsto l'emanazione di norme generali sulla valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione e degli apprendimenti degli studenti, nell'osservanza di principi e criteri direttivi.

Lo scopo ufficiale è quindi quello di **“valutare l'efficienza e l'efficacia” del sistema scolastico**. Per riuscirci effettua “verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa” e “predispone, nell'ambito delle prove previste per l'esame di Stato conclusivo dei cicli di istruzione, le prove a carattere nazionale e provvede alla gestione delle prove stesse.” L'INVALSI riferisce poi i risultati delle sue indagini al Ministero per “segnalare indicatori ritenuti utili al miglioramento della qualità complessiva del Sistema”.

Secondo il Ministero, la somministrazione dei test “fa parte degli strumenti di indagine per valutare il funzionamento e le prestazioni delle istituzioni scolastiche al fine di evidenziare le scelte assunte dalle istituzioni scolastiche per la realizzazione del servizio scolastico e far emergere eventuali dimensioni, aree, elementi del servizio scolastico su cui condurre specifiche analisi e riflessioni circa i risultati ottenuti.” Sarà, dunque, una maniera per **“classificare” le scuole e di conseguenza anche i docenti**. Ma soprattutto non è chiaro a quali *conoscenze* e

competenze si fa riferimento. Le indagini di sistema dovrebbero infatti far riferimento ad un repertorio di saperi e conoscenze condiviso, convalidato dalla comunità scientifica e dagli insegnanti, sperimentato attraverso le migliori pratiche didattiche. In questa maniera ogni forma di valutazione, a tutti i livelli, rischia di condizionare a ritroso e in modo distorto i processi di insegnamento: anziché valutare ciò che si è fatto, si fa ciò che si intende valutare.

Ogni scuola avrà appiccicato addosso il suo “punteggio”, che influirà certamente sulle iscrizioni, ma forse anche sui finanziamenti. Una scuola di periferia, anche se ottima, risulterà con un punteggio inferiore ad una scuola del centro, con un’utenza più favorita dalle proprie origini sociali. Questo modello di valutazione sistematica della scuole da parte di un istituto che è vincolato al Ministero non lo vogliamo e crediamo appartenga ad un’idea di scuola efficientista e aziendalista, marginalizzando le aree del paese più povere e disagiate e valorizzando i poli di eccellenza.

Escludendo l’esperienza degli ultimi anni del Cede e di quella dell’Istituto Nazionale di Valutazione, voluto da Berlinguer ma rimasto sempre confinato in una fase di sperimentazione, in Europa noi Italiani siamo rimasti gli unici ad esser privi di un sistema nazionale di valutazione. Il “modello” della Moratti e della Gelmini è solo una brutta copia di due modelli europei, un ibrido tra il modello francese, abbastanza funzionale (del quale, in parte, assume la struttura istituzionale), e di quello inglese (del quale assume le finalità), teso a stilare classifiche tra le scuole per orientare l’utenza. E’ necessario un sistema di valutazione che riesca a seguire, valutare e, di conseguenza, indirizzare, le esperienze formative delle singole scuole. I Piani dell’Offerta formativa delle singole scuole a volte traboccano di progetti e iniziative d’ogni genere, altre volte sono estremamente miseri a causa di risorse più scarse o della mancanza di volontà e capacità dei dirigenti, dei docenti e degli studenti.

Chiediamo quindi che:

- *l’ordinamento giuridico dell’INVALSIF sia riformato e che questo non dipenda dal Ministero dell’Istruzione ma ritorni ad essere autonomo;*
- *tenendo conto del processo di insegnamento/apprendimento e del relativo contesto, l’istituto debba ragionare sul funzionamento delle singole scuole e del sistema nel suo insieme per comunicare immediatamente alle singole direzioni regionali scolastiche i risultati in modo tale che rispondano efficacemente alle situazioni di “debolezza”;*
- *le indagini dell’istituto di carattere scientifico-statistico non tengano conto di livelli di apprendimento assoluti e standard socialmente auspicabili, ma valutino lo stato delle singole scuole su parametri relativi alle condizioni sociali del territorio, possibilmente raccordandosi con gli Enti locali;*
- *le valutazioni non riguardino l’apprendimento né l’offerta formativa, ma altri fattori, come l’abbandono scolastico, i servizi interni alla scuola, il rapporto studenti/docenti, il rapporto non ammessi/pop. scolastica;*
- *le indagini riguardino i piani d’offerta formativa e le attività integrative e complementari confrontandone i risultati e mettendo in rete informazioni pubbliche e accessibili a tutti, stimolando un processo virtuoso di rinnovamento della didattica e delle pratiche didattiche;*

## ***La Valutazione Narrativa***

Pensare la valutazione nell'arco di una ridefinizione dei cicli scolastici e dell'insegnamento didattico

vuol dire ripensare al senso della valutazione stessa. Se oggi pensiamo a cosa significhi valutare le prime parole che ci verrebbero in mente sono: sentenza, giudizio. Decostruire questo modello di valutazione per costruire una valutazione totalmente differente vuol dire far fare un balzo in avanti al sistema formativo non indifferente. Oggi la valutazione nel sistema scolastico rappresenta.

1. Un elemento di marginalizzazione sia in termini positivi e negativi. L'80% degli studenti italiani che al primo anno del percorso di studi hanno delle carenze nelle materie continuerà a mantenerlo anche se formalmente passerà il debito formativo. Questo fa parte di un'ottica dualistica di divisione del gruppo classe in secchioni e ignoranti.
2. La valutazione che viene condotta dello studente è priva di elementi di autovalutazione
3. Le verifiche tendono a valutare la riproduzione nozionistica delle nozioni acquisite
4. Non esiste un processo di recupero individuale e collettivo reale per le carenze degli studenti.

Queste le questioni nodali da smantellare. La pedagogia italiana oggi parla di valutazione narrativa. Pensiamo che questa idea sia il modello di valutazione più giusto. Una valutazione come un percorso che si costruisce e che è composto da:

1. Valutazione del docente verso lo studentesca
2. Autovalutazione dello studente
3. Valutazione dello studente verso il docente

E' necessario che questi tre elementi si intreccino tra di loro e che non rappresentino in nessuno dei tre casi, capi d'accusa sentenza, seguendo il principio dell'autorevolezza del docente, dell'autocritica dello studente e del docente, dell'insegnare la valutazione e infine della scansione individuale e temporale della valutazione.

## ***La Valutazione del docente verso lo studente***

Nodale nell'analisi della costruzione della valutazione è quella del Docente verso lo Studente. Bisogna fare un tipo di sforzo per superare quella sentenza, quel giudizio di cui abbiamo parlato prima. Innanzitutto la valutazione oggi deve superare il modello della verifica a sorpresa, modello che si porta lo studente a studiare quotidianamente, ma che non valuta in maniera complessiva la qualità formativa e il potenziale elaborativo che lo studente può essere in grado di realizzare. La verifica deve avere delle scadenze precise e cadenzate nel tempo. La valutazione deve superare la logica per cui prendere 4, o prendere 5 rappresenta un voto negativo; bisogna smettere di pensare che temporanee carenze sia segnale di ignoranza e marginalizzazione dello studente. Per fare ciò è necessario istituire un incontro individuale ogni due mesi tra il docente e lo studente dove il docente costruisce, anche tramite elementi di autovalutazione dello studente, quali sono le ragioni

delle carenze: se è un problema di conoscenze, di competenze o di capacità di apprendimento. Sollevare contraddizioni, far emergere problematicità allo studente in maniera individuale può volere dire avere anche la capacità di fare autocritica da parte del docente sul proprio insegnamento e di modellarlo per non lasciare nessuno studente indietro. Questo tipo di sistema di valutazione spostata dalla valutazione trimestrale o quadrimestrale ad una bimestrale ci sembra necessario. Questa valutazione non deve avvenire come quella finale tramite voto, ma deve consistere in un lavoro individuale tra docente e studente capace di costruire un altro modello di vivere la scuola in termini relazionali. Ad oggi i quadrimestri o i trimestri servono come incontro scuola-famiglia, che eliminano quindi il passaggio individuale tra il docente e lo studente, dove il docente si lamenta di quanto sia svogliato o di quanto sia poco capace il proprio figlio. Bisogna invece costruire questa narrazione appunto della valutazione.

Bisogna pensare, invece, la verifica anche come verifica dello studio dello studente. Pensare la scuola come luogo dove poter ospitare tempi e spazi per studiare durante la giornata o in una fase determinata dell'anno scolastico significa dare la possibilità al docente di verificare quanto e come studia lo studente e lavorare anche su questo tassello. Sperimentare queste forme vorrebbe dire provare a cambiare la marcia, a dare un senso tutto diverso alla scuola.

### ***L'auto-valutazione***

Nonostante questo importante principio, esplicitazioni di miglior dettaglio non compaiono neppure nel regolamento sull'autonomia delle istituzioni scolastiche (d.P.R. n. 275/1999) che - nonostante la previsione normativa della necessità di promuovere la "cultura dell'autovalutazione" (cfr. art. 1, comma 3, del citato d.lgs. n. 258/1999) - nulla indica al riguardo, proprio nel momento in cui si dedica a regolare l'esercizio delle facoltà autonomistiche delle singole scuole.

Pensiamo sia necessario riempire questo principio, dando avvio finalmente ad un processo di autovalutazione interna che sia promosso da tutte le componenti, non solo sul funzionamento generale della scuola, sulla capacità di offrire allo studente una formazione a 360°, valorizzando le attività integrative e complementari, ma anche consentendo una valutazione da parte della componente studentesca delle metodologie didattiche e della didattica in sé.

L'autovalutazione dello studente verso se stesso si insegna e si insegna col tempo. Non può calare dall'alto da un momento all'altro. Sviluppare le capacità critiche degli studenti vuol dire stimolare a lavorare sulle mancanze e al recupero, impedendo che la valutazione sia un concetto in opposizione in contrasto, in antagonismo con l'identità dello studente. Per questo nella valutazione finale dello studente una parte di essa debba essere discussa con lo studente.

Crediamo che

- *sia necessario istituire commissioni di monitoraggio e di valutazione della programmazione formativa e che tali risultati debbano essere valutati almeno ogni tre anni;*
- *sia necessario istituire commissioni paritetiche che in raccordo con le reti di scuole e le conferenze territoriali individuino degli obiettivi formativi e di qualità specifici da raggiungere;*
- *l'Istituto debba istituire una banca dati digitale per mettere a sistema i risultati.*
- *la valutazione del singolo studente siano composte anche dagli elementi*

*autovalutativi*

· *il lavoro dell'autovalutazione sia un lavoro critico e pedagogico che porta lo studente ad emanciparsi in maniera critica ed autonoma*

### ***Valutazione dei docenti da parte della componente studentesca***

Da anni oramai si ritiene necessario mettere in discussione l'idea, fin troppo radicata nella scuola italiana, della non sindacabilità della didattica, fatta salva la libertà di insegnamento prevista dall'art. 33 della Costituzione italiana. Una scuola che sia veramente democratica deve ammettere che un docente possa sbagliare, garantendo anche che questo non si risolva in un'ingiustizia ai danni dello studente.

Se parliamo di valutazione, dobbiamo considerare anche questo importante segmento, che ha pari dignità sia con la valutazione delle scuole da parte dell'INVALSI, sia con l'autovalutazione interna alla scuola autonoma.

Crediamo sia possibile farlo valorizzando il ruolo degli studenti partendo da una valutazione complessiva bimestrale, anche qui non intesa come sentenza, ma come giudizio complessivo della classe sulle difficoltà che in quell'arco di tempo hanno avuto rispetto al metodo e ai contenuti espressi nelle lezioni e nelle verifiche. Se è vero che i protagonisti della formazione sono gli studenti, è anche vero che questi devono essere in grado di esprimersi su quale metodo è più adatto alle proprie capacità cognitive e percettive.

### **RUOLO DELL'AUTONOMIA SCOLASTICA**

Dieci anni di autonomia scolastica, vuol dire necessità di un bilancio inevitabile. Al di là di come è stata pensata e valorizzata nella fase del primo centrosinistra, oggi l'autonomia scolastica è un sistema di gestione neofeudale e aziendalista nello stesso tempo. Le scuole, più che enti autonomi inseriti in un sistema di sussidiarietà, sono state ridotte ad una funziona aziendalista e amministrativista. Nonostante la valorizzazione delle potenzialità, sperimentate nelle scuole di nuovi progetti didattici, partendo dalle auto-gestioni degli spazi come luogo di confronto e laboratori permanenti di cittadinanza il bilancio di questi 10 anni è sicuramente degenerativo.

In questi anni abbiamo anche riscontrato i limiti evidenti dell'autonomia, causato da un modello di governance della scuola troppo sbilanciata verso Dirigente Scolastico e Collegio dei Docenti e troppo poco verso la componente studentesca. Intendere l'autonomia scolastica ora significa ripensarla totalmente e valorizzare il termine e il senso di autonomia. Autonomia in termini valoriali e un'autonomia ridefinita nelle competenze:

### ***Autonomia di ricerca, sperimentazione, didattica e organizzativa***

L'art. 21 della "Bassanini" sancisce l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo: raramente nelle nostre scuole si è concretizzata in un progetto complessivamente formativo e di produzione culturale che riguardasse sinergicamente studenti e docenti, in raccordo con il territorio.

Dovremmo ripartire innanzitutto dalla valorizzazione di questa funzione che la scuola assume, svincolandola dalle logiche di mercato e invece inquadrandola in una sana competizione di rete di

scuole sul territorio, che serva alla crescita qualitativa continua, non solo del singolo soggetto in formazione, ma anche del tessuto culturale locale. In quest'ottica la scuola deve diventare un vero e proprio polo di irradiazione culturale e di rinnovamento.

Già il Dpr 275/1999 dice che l'insegnante è anche ricercatore e sperimentatore di nuove vie e metodologie e lo stesso dpr 567/96 afferma che "a richiesta degli studenti la scuola può destinare (...) un determinato numero di ore, oltre l'orario curricolare, per l'approfondimento di argomenti anche di attualità che rivestono particolare interesse". Le stesse esperienze didattiche su cui la nostra organizzazione ha investito, grazie alle commissioni paritetiche, sono da raccogliere in un paniere che, insieme alle norme di cui disponiamo, ci deve portare a credere che non può esistere autonomia organizzativa senza autonomia didattica e di ricerca.

*Quindi chiediamo che:*

- 1. Il ministero emani una circolare che valorizzi il ruolo delle Commissioni Paritetiche come organo di programmazione del piano didattico della scuola e del valore aggiunto della presenza attiva delle associazioni studentesche al loro interno ;*
- 2. Creazioni dipartimenti disciplinari e/o interdisciplinari (composti da un numero di docenti disposto dal c.d. e almeno due studenti nominati dal comitato studentesco) per la scrittura del POF, con proposta da parte del comitato studentesco di eventuali attività integrative e complementari;*

### ***Autonomia finanziaria e amministrativa***

A monte di tutta la discussione che affrontiamo sull'autonomia vi è un dato: se l'autonomia finanziaria e amministrativa non funziona, qualsiasi nostra riflessione perde di validità. In questi anni i fondi stanziati dai governi sono stati ridotti all'osso. In questa maniera non si è potuto affrontare una seria programmazione formativa, ma si è rimasti vincolati ai pochi fondi di cui si disponeva, soprattutto perché questi arrivavano sette, otto mesi dopo il necessario. Chiaramente l'autonomia amministrativa non deve essere ricondotta in nessun caso ad un completo svincolamento dallo Stato. Non deve succedere, infatti, che le scuole siano lasciate a se stesse, facendo ricadere tutti i costi sulle tasse, l'autofinanziamento e le partecipazioni private. **Crediamo che autonomia finanziaria debba significare, da una parte, la fine di finanziamenti vincolati a fini specifici, dall'altra, la possibilità per le scuole di mantenere quella tutela da parte dello Stato, necessaria soprattutto nelle aree più disagiate del paese.**

Un altro elemento da valutare è la riforma dell'Amministrazione scolastica, che ha creato i CSA, superando i vecchi Provveditorati. Essi, infatti, più che guidare la progettualità delle scuole, metterla in rete, fornire consulenza e servizi alle scuole, sono stati pensati come "provveditorati in veste moderna", che controllano i flussi finanziari mantenendo un forte potere di controllo sulle scuole. Pensiamo che l'Istituzione scolastica autonoma non debba rimanere subordinata ai CSA, ma debba risultare come vero e proprio ente autonomo in virtù di quel decentramento amministrativo che tanto si è vantato di aver ottenuto.

Pensiamo, quindi, che vada totalmente rivista la riforma della Amministrazione Scolastica, rivedendo il ruolo dei CSA e riaffermando l'idea secondo cui essi dovrebbero essere molto simili all'ormai dimenticato progetto dei CIS, i Centri di Assistenza alle scuole. Questi centri di assistenza

dovrebbero essere dei luoghi non istituzionali, ma in raccordo con Ministero, Regioni e scuole autonome (magari organizzate in reti territoriali), in cui hanno diritto d'essere non solo sportelli di mutuo soccorso, ma anche laboratori permanenti in cui soprattutto gli studenti (CPS e Associazioni studentesche) possano confrontarsi, progettare sul territorio e per il territorio.

Chiediamo quindi che:

- *I fondi destinati alla legge 440 siano aumentati rispetto all'ultima legislatura del 60 %, in modo da ripristinare almeno le condizioni del 2001; sia previsto da subito un piano triennale di investimento che preveda un'ulteriore aumento graduale dei fondi;*
- *Lo Stato garantisca un serio investimento sulla professionalità dei docenti soprattutto sull'insegnamento di sostegno;*
- *Siano aumentati del 50% i fondi destinati a coprire le TARSU e la manutenzione ordinaria delle scuole;*
- *Sia ripristinati almeno i 45 centesimi l'ora per l'indennità di missione per i viaggi di istruzione in Italia, per gli insegnanti che accompagnano le classi nelle visite previste dal programma didattico;*
- *Siano ripristinati i CIS, Centri di Assistenza alle scuole;*
- *Sia realizzato un ulteriore decentramento amministrativo che preveda per le associazioni studentesche regolarmente registrate in segreteria secondo quanto prevede l'art 1-bis della dpr 567/96: un bilancio finalizzato ad attività formative e ricreative interne alla scuola, svincolato dall'approvazione del consiglio di istituto, con un tetto deciso preventivamente alla presentazione del primo bilancio preventivo e sottoposto a verifica a chiusura bilancio;*
- *Sia istituita una commissione paritetica, composta da almeno due studenti e due docenti, per il monitoraggio dei progetti di ogni ordine (integrativi, complementari,...) affinché siano svolti con la dovuta regolarità. Ogni atto di contestazione rispetto ad un progetto deve essere vidimato dalla commissione di garanzia che a sua volta deve elaborare una proposta al consiglio di istituto.*
- *Chiediamo che sia attivato un monitoraggio ministeriale sul funzionamento dell'autonomia scolastica in tutti i suoi segmenti (organizzativo, finanziario e amministrativo, di ricerca, sperimentazione e didattica) e che i dati siano resi pubblici, accessibili sul web e che siano inviati a tutte le istituzioni scolastiche autonome. Se dovessero risultare inadempienze e non conformità deve essere compito dell'Ufficio scolastico regionale comunicare l'irregolarità all'istituto interessato, fatta salva la sua autonomia.*

### ***Scuole come centro culturale e polivalente per le città***

Autonomia, chiaramente, non deve essere confusa con autarchia: l'autonomia a cui dobbiamo far riferimento va intesa come mezzo che contribuisca ad un processo di valorizzazione delle diversità interindividuali, inter e intrascolastiche, nonché inter e intraterritoriali, per promuovere la scuola come centro culturale e polivalente del territorio.

Questa contribuisce a promuovere in tutti i fruitori della conoscenza e dei saperi una base

cognitiva comune, su cui è possibile innestare una differenziazione meno discriminatoria e più equa sul piano sociale. L'autonomia va intesa come mezzo per raccordare i processi formativi formali alle caratteristiche peculiari individuali e a quelle del contesto socio-culturale e territoriale specifico di riferimento .

L'autonomia, così intesa, diventa una ottima risposta alla dispersione, all'abbandono scolastico e all'analfabetismo di ritorno: è necessario valorizzare le scuole come spazi sociali aperti anche nelle ore pomeridiane e di pausa festiva, in un'ottica diversa da quella che poteva essere dieci anni fa. Oggi dobbiamo inquadrare la scuola in una rete sempre più fitta e a più livelli. Il sistema di istruzione pubblica si avvia infatti a diventare sempre più un sistema policentrico: esso risulterà sempre più dalla combinazione sinergica di diversi soggetti, pubblici e privati, a livello nazionale e locale, impegnati a loro volta in reti e programmi caratterizzati dalla natura dialettica dei rapporti.

Per questo è necessario ripensare le scuole come un soggetto che si muova e interagisca nel tessuto reticolare locale, in cui soprattutto la componente studentesca diventi un importante nodo, in quanto protagonista del servizio formativo, ma soprattutto produttrice di conoscenza. Crediamo fermamente che il campus debba essere il luogo dove far intersecare e intrecciare diversi percorsi formativi, assorbendo al suo interno la formazione professionale, che oggi avviene all'interno delle imprese. Si devono prevedere ponti di collaborazione e di raccordo tra campus e mondo delle imprese e del terzo settore, in modo tale che il soggetto in formazione viva il campus in una dimensione dialettica e conflittuale con chi segue percorsi formativi non professionali.

Da questa prospettiva l'autonomia appare come una grande processo di autoriforma ed è in un certo verso proprio così: in questo processo le associazioni studentesche come la nostra devono esserci e dare il proprio contributo

Chiediamo che

- *Si avvii un percorso di valorizzazione dei campus che sia strettamente in raccordo con il territorio, ma che presenti una struttura polivalente e capace di intersecare diversi percorsi cognitivi e professionali, contribuendo ad una maggiore flessibilità dei percorsi formativi e ad un'aderenza maggiore alle sensibilità e attitudini dello studente.*

### ***Percorsi di costruzioni di reti territoriali tra scuole e conferenze territoriali***

Assodato che l'autonomia, oltre che un insieme di norme, sia soprattutto un insieme di valori e un nodo politico dello Stato, è necessario trovare delle forme che diano rappresentanza alle scuole autonome.

Così come l'ANPI, ANCI, le scuole in quanto enti istituzionali autonomi necessitano di una associazione o di una rete che sia luogo di confronto e di elaborazione politica. A rappresentare l'insieme delle scuole autonome non può essere solo una associazione di dirigenti scolastici, ma deve essere una rete più ampia, che comprenda i rappresentanti di istituto di ogni singola scuola degli studenti e dei docenti. Crediamo che sia possibile un luogo in cui elaborare un progetto formativo per il territorio, un luogo aperto dove dare cittadinanza alle esigenze locali, cercando la voce del mondo dell'associazionismo studentesco e giovanile. Esperienze di reti tra scuole ci sono state in passato, come prevede già il DPR 275/99, e ci sono ampi margini entro cui lavorare:

chiediamo, quindi, che le reti di scuole non siano semplici accordi tra scuole, ma vere e proprie forme di rappresentanza, e che ne facciano parte, oltre che i dirigenti scolastici, sia i rappresentanti di istituto degli studenti, sia dei docenti.

Le conferenze territoriali devono essere, invece, pensate come un ampliamento delle reti di scuole con gli Enti locali, Comuni e Province, ma soprattutto le associazioni culturali, di volontariato e di rappresentanza sociale che lavorano sul territorio.

Crediamo che tali conferenze debbano occuparsi di: aggregazione, fusione di scuole; programmazione culturale locale, in sinergia con le associazioni culturali del territorio; interventi integrati di orientamento scolastico e professionale; prevenzione della dispersione scolastica, pianificando un piano triennale di mutuo soccorso e di investimento nelle aree più degradate del territorio; welfare studentesco; bilancio partecipativo; monitoraggio delle infrastrutture scolastiche e spazi ricreativi; patti con università e fondazioni.

Chiediamo che:

- *Le reti di scuole siano strutturate su base distrettuale e si dotino di un bilancio annuale, al quale deve provvedere il CSA provinciale;*
- *La rete di scuole territoriale deve essere totalmente orizzontale e si individua solo un moderatore con mandato semestrale e che di esse siano membri di diritto tutti i rappresentanti di istituto degli istituti del dato distretto; i rappresentanti dei docenti e i dirigenti scolastici;*
- *Chiediamo che le assemblee delle rete siano aperte e pubbliche e che si tengano periodicamente nell'anno scolastico almeno una volta ogni due mesi e che il lavoro sul territorio sia guidato da commissioni interne tematiche e d'area;*
- *Il processo di costruzione di queste reti deve partire necessariamente da una Carta per la scuola dell'autonomia, che individui i criteri con cui le scuole intendono ispirarsi per esercitare le loro competenze e per stabilire le necessarie relazioni e interazione con gli altri soggetti aventi competenza in materia di formazione e con le rappresentanze sociali culturali e produttive del territorio. Scopo di questa Carta dell'autonomia deve anche essere dar nuova vita alla partecipazione studentesca attiva sul territorio, ma soprattutto far incontrare e far convivere nello stesso luogo condizioni studentesche e vite quotidiane scolastiche spesso radicalmente diverse;*
- *Le conferenze si riuniscano una volta ogni sei mesi e nominino un moderatore con incarico semestrale, adottando un regolamento interno, fatta salva l'autonomia degli enti rappresentati, organizzandosi in forum tematici;*
- *Le conferenze si strutturino su base provinciale e siano composte dai portavoce delle reti di scuole distrettuali, dai rappresentanti legali delle associazioni e dai rappresentanti degli enti locali;*
- *Si dotino di un bilancio annuale la cui copertura sia garantita dal bilancio annuale delle reti di scuole su base distrettuale, dagli investimenti degli enti pubblici e privati, dagli enti istituzionali locali, dagli investimenti di fondazioni e università, dalle sottoscrizioni tematiche e dall'accesso a bandi di concorso pubblici.*

## GLI ORGANI DI GOVERNO DELLA SCUOLA

### Organi collegiali

Questione centrale nei problemi del mondo scolastico è quella degli Organi Collegiali. Sono stati introdotti questi luoghi di governo della scuola, dando la possibilità a tutte le componenti - studenti, genitori, docenti e personale ATA - di prender parte attiva alle scelte dell'istituzione. Con il D.P.R. 416 del 1974 (confluito, poi, nel Testo Unico 297/94) sono stati introdotti i Consigli di classe e di Istituto, le assemblee degli studenti e dei genitori, i consigli scolastici territoriali, ecc. Da allora sulla carta poco è cambiato mentre sono tanti i cambiamenti avvenuti di fatto, molti i tentativi falliti di riforma degli OO.CC che nelle ultime legislature si sono succeduti. Al momento, non esistono gli organi collegiali territoriali, che non vengono più eletti da anni, e all'interno delle singole istituzioni la divisione dei compiti tra i vari organi, così come pensata nel '74, è del tutto cambiata. I poteri del Preside, ormai dal '98 Dirigente Scolastico, sono notevolmente aumentati svilendo ed esautorando i compiti propri del Consiglio di Istituto e del Collegio dei Docenti, che ormai si limitano a ratificare quanto già deciso. A completare il quadro vi è il pdl Aprea, attualmente al vaglio del Parlamento, che mira ad una riforma anche degli organi Scolastici in senso aziendalistico. Anche gli altri progetti di legge attualmente in discussione alla VII Commissione della Camera sono poco soddisfacenti sotto molti punti di vista. Il pdl De Torre, pur avendo alcuni meriti, tra cui quello di allargare l'orizzonte anche al di fuori della singola scuola, prevedendo strutture di raccordo e confronto tra le istituzioni sul territorio, a livello nazionale e locale. Tuttavia, attribuisce una notevole autonomia statutaria alle scuole, inclusa la definizione l'istituzione e il funzionamento di consulte e di altri organismi di partecipazione dei genitori e degli studenti, ai quali garantisce il diritto di riunione e di assemblea". Ciò non potrebbe che penalizzare gli studenti, soggetti troppo deboli e troppo poco tutelati, e in molti casi anche poco consapevoli dei propri diritti e possibilità, per avere la necessaria "forza" nella definizione dello statuto della scuola. Di certo, si assisterebbe quasi ovunque ad uno svilimento della partecipazione studentesca nelle decisioni della scuola, con notevoli passi indietro.

Nonostante i numerosi progetti di riforma che nelle legislature si succedono, è prioritario avviare un dibattito su tale tema, cruciale per il mondo della scuola, portando gli studenti e tutte le componenti a discuterne e mettendo in campo proposte concrete.

Siamo fermamente convinti che aumentare il numero di rappresentanti di istituto non possa essere la sola risposta ad un evidente squilibrio di poteri presente nella governance della scuola autonoma. Pensiamo invece che il **Comitato Studentesco** debba riacquistare centralità diventando un vero e proprio organo collegiale, composto dai rappresentanti di classe, dai rappresentanti di istituto, dai rappresentanti delle associazioni studentesche regolarmente registrate in segreteria, dal presidente del comitato studentesco.

Il Comitato Studentesco deve quindi risultare un laboratorio in cui convergano tutte le anime che vivono la scuola e che, in nome di quella dimensione conflittuale di cui prima, la vogliono cambiare. Rispetto al comitato studentesco, i rappresentanti di istituto sono meri portavoce della volontà del C.S. nell'organo esecutivo della scuola, il consiglio di istituto.

Chiediamo che ci possa essere da parte degli studenti la possibilità dell'**autovalutazione**, ma che in forme da stabilire anche i docenti **siano valutati non solo nella programmazione didattica** (cosa che riesce ancora molto male nei consigli di classe) **ma anche nelle metodologie didattiche**.

Appare evidente che degli studenti non possono ergersi a pedagoghi e non possono in nessun modo intaccare l'autonomia professionale degli insegnanti, ma, come abbiamo ricordato prima, è fondamentale non solo ricercare sempre nuovi percorsi e metodi ma facendolo confrontandosi con i protagonisti della programmazione formativa.

I **consigli di classe** presentano un enorme contraddizione rispetto alle tendenze riformatrici che corrono attualmente nel nostro paese. Infatti, se l'obiettivo è quello di eliminare il gruppo classe, di valorizzare i percorsi personalizzati e paralleli, è chiaro che il Consiglio di classe perde la sua funzione. Noi, nonostante l'effettiva frammentazione del gruppo classe, pensiamo che il governo di eventuali percorsi personalizzati e/o alternativi deve rimanere prerogativa esclusiva del consiglio di classe. Siamo convinti che qualsiasi valorizzazione delle attitudini e sensibilità soggettive non possa prescindere dal gruppo, dalla dimensione collettiva, in modo tale che la crescita di un singolo possa riguardare tutti e la crescita di tutti e non diventi, invece, un caso in sé e per sé.

Le **assemblee studentesche**, come dice il Testo Unico, costituiscono "occasione di partecipazione democratica per l'approfondimento dei problemi della scuola e della società in funzione della formazione culturale e civile degli studenti". I vari livelli, dalle assemblee di classe, di classe parallele, di corso, di istituto sono essenziali per il funzionamento della democrazia interna della scuola dell'autonomia. Esse possono articolarsi in commissioni tematiche, gruppi di lavoro, costituiscono momenti straordinari di confronto, sono l'anima della comunità scolastica.

In questi anni questi luoghi si sono tendenzialmente svuotati, sino a diventare, più che una risorsa della democrazia interna, un problema e una sottrazione di tempo al proseguimento della didattica. Dobbiamo invece considerare quanto sia stato inefficiente l'attuale sistema di rappresentanza e di delega per poter cogliere la causa reale di questa tendenza. Oramai da qualche anno le elezioni e, con esse, la delega, si sono rese tendenzialmente avulse dalla sensibilità della base, dalla progettualità di piccoli gruppi e associazioni che vivono e partecipano. La figura del rappresentante di istituto è troppo spesso oscillata tra il liderismo e il totale disinteresse per le tematiche generali della scuola, determinando uno scollamento tra la base degli studenti e i canonici tre o quattro rappresentanti di istituto.

Se pensiamo alle assemblee non partecipate dobbiamo pensare a questo scollamento: è necessario invece inquadrare l'attuale normativa sulle assemblee studentesche in un sistema di rappresentanza meno piramidale e maggiormente orizzontale, in cui dare cittadinanza anche alle esperienze associative.

Appare necessario, quindi, non pensare a come modificare la norma, ma, invece, dargli sostanza e difendere strenuamente l'art. 13 del testo unico da progetti riformatori che inquadrino le assemblee come un diritto la cui attuazione debba essere demandata all'interno del regolamento interno, che come sappiamo è soggetto ad approvazione e ratificazione da parte del consiglio di istituto.

1. Dobbiamo continuare a chiedere con forza una riforma degli Organi Collegiali che vada nella direzione di un rafforzamento di questi luoghi decisionali, in modo da favorire la partecipazione attiva e consapevole di tutte le componenti che giornalmente studiano e lavorano nelle scuole. Occorre ripartire dallo spirito del '74, facendo in modo che l'autonomia scolastica, intesa come autogoverno della scuola, si accompagni alla partecipazione all'interno della scuola stessa ed al raccordo costante con il territorio.
2. Il ruolo dei Consigli di classe deve essere potenziato, allargando la presenza studentesca

tale da renderla paritetica a quella dei docenti e facendo in modo che tali rappresentanti siano realmente in grado di avere voce in capitolo su programmi e metodi didattici, sull'adozione dei libri di testo, sulle sanzioni disciplinari.

3. Il Consiglio di Istituto deve essere riformato garantendo la presenza di un eguale numero di studenti e docenti e dando centralità a tale organo, che deve poter realmente esprimere la "governance" dell'istituzione scolastica coordinando i progetti in campo, l'entità e la distribuzione delle risorse, l'elaborazione del regolamento di istituto, ecc.

4. Bisogna potenziare il ruolo del comitato studentesco e di rafforzamento delle sue competenze

5. Le prerogative dei Dirigenti Scolastici non possono più restringere o soffocare i compiti propri del Consiglio di Istituto, ma bensì devono incentivare la partecipazione collettiva nella gestione dell'istituto.

6. Importantissimo e costante deve essere il collegamento tra gli Organi collegiali e le forme di partecipazione degli studenti, assemblee e comitato studentesco. Gli studenti devono poter esprimere il loro parere su tutte le tematiche riguardanti l'organizzazione scolastica - a partire dal regolamento di istituto, POF, bilanci ecc. Il parere del comitato studentesco, su tali tematiche di rilevanza, dovrebbe essere obbligatorio, in modo che possa essere tenuto in considerazione dal Consiglio di Istituto e dal Collegio dei Docenti.

7. Va istituita, inoltre, una commissione paritetica di studenti e docenti, che si esprima sul P.O.F., con parere vincolante ma non obbligatorio e che elabori progetti per rivedere le metodologie didattiche e proporre l'introduzione di strumenti innovativi.

Il tema della Governance della scuola va totalmente rovesciato. La piramide su cui oggi si poggia la scuola deve essere decostruita. **Per questo chiediamo che le decisioni che non trovano consenso negli organi collegiali siano riportate tramite consultazione a tutta la comunità scolastica, un referendum per tutti per costruire momenti di forte tenuta democratica della gestione della scuola.**

Per quanto riguarda gli Organi Collegiali territoriali, bisogna rilevare che l'attuale stato di cose non permette l'elaborazione di progetti, coordinamenti, confronto su buone pratiche tra le scuole. Autonomia non può voler dire chiusura in se stessi, ma bensì apertura al territorio ed alle sue istanze, in modo da elaborare progetti condivisi, sul piano culturale e didattico, e rivolti al contesto in cui si opera.

Dobbiamo chiedere un ripensamento degli OO.CC territoriali, perché siano nuovamente istituiti ed abbiamo reali poteri di coordinamento tra le varie scuole e di raccordo con il tessuto sociale esistente (si pensi allo straordinario contributo che il mondo dell'associazionismo, del volontariato, della società civile in genere potrebbe dare alle scuole se opportunamente indirizzato).

Per questo chiediamo che:

- *Sia modificato il testo unico per integrazione tra gli organi collegiali del comitato studentesco (i comma 4, 5, 6, 7, 8, dell'art. 4 del dpr 567/96 siano integrati nel T.U. 297/94 all'interno del Capo I del Titolo I della Parte I);*
- *il comitato studentesco nomini, con forme prestabilite dal regolamento interno d'istituto, due delegati che partecipano ai dipartimenti disciplinari e interdisciplinari aventi la funzione di riscrivere il progetto formativo dell'istituzione scolastica;*

- *il comitato studentesco abbia il potere di indire referendum interni su questioni riguardanti il POF, l'adozioni dei libri di testo, le attività integrative, le tasse scolastiche;*
- *sia istituito un comitato di valutazione della programmazione formativa costituito da due docenti, nominati dal collegio dei docenti, due studenti nominati dal comitato studentesco (è eliminata la presenza di genitori in questo comitato) con un mandato triennale.*
- *si intraprenda un percorso, che veda anche la presenza degli studenti, di composizione di una carta dei doveri dei docenti. Questa carta, fatto salvo l'at. 32 della costituzione, lo statuto dei lavoratori e il CCNL e considerando la deontologia professionale della categoria docente, vuole andare a individuare dei valori e dei limiti da rispettare nell'approccio metodologico e umano con gli studenti.*
- *la quantità di studenti delegati nel consiglio di istituto, fatta salva la pariteticità, debba essere progressiva rispetto alla popolazione studentesca: con una popolazione di max 350 studenti si ha la seguente composizione: 2 studenti, 1 genitore, 2 docenti, 2 ATA, il DS, il DA e il segretario che non ha diritto di voto. Con una pop. di max 700 studenti si ha la seguente composizione: 3 studenti, 2 genitori, 3 docenti, 3 ATA, il DS, il DA e il segretario che non ha diritto di voto. Con una pop. superiore a 700 studenti si ha la seguente composizione: 4 studenti, 3 genitori, 4 docenti, 4 ATA, , il DS, il DA e il segretario che non ha diritto di voto.*
- *le modalità di elezione del consiglio di istituto permangano come disposto dal Testo Unico 297/94 eccetto le modalità di elezione dei rappresentanti degli studenti. Chiediamo che i rappresentanti di istituto siano eletti dall'assemblea generale degli studenti ma i candidati debbano essere membri del comitato studentesco. Il mandato per i rappresentanti degli studenti rimane di durata annuale.*
- *Le decisioni non consensuali nel consiglio d'istituto sia riportste tramite quesito referendario a tutta la comunità scolastica*
- *il numero dei delegati degli studenti nei consigli di classe debba aumentare da due a tre e che la componente studentesca debba avere voce in merito alla valutazione didattica;*
- *il diritto alla consultazione debba essere revisionato in modo tale che si preveda la possibilità di richiedere un referendum sia sul livello nazionale sia sul livello locale che valga davanti alle istituzioni come il parere formale espresso della componente studentesca. Se per casi nazionali la consultazione da vita solo ad un parere formale, nella singola scuola deve risultare vincolante;*
- *il referendum interno possa essere chiesto da parte del 30% dell'assemblea generale degli studenti, del 50% + 1 del comitato studentesco.*
- *le modalità di svolgimento del referendum siano regolamentate all'interno del regolamento di istituto interno e i risultati siano ratificati dal consiglio di istituto. Chi ha chiesto il referendum può dopo la ratifica dei risultati presentare ricorso solo una volta alla commissione di garanzia che ne controlla lo svolgimento regolare e in tempi stabiliti dal regolamento interno d'istituto emette il verdetto conclusivo e lo comunica al consiglio di istituto che ha l'obbligo di renderlo pubblico e attuativo.*

### ***Cambiamo le CPS, nuovo protagonismo delle associazioni studentesche.***

A quindici anni dalla loro istituzione è necessario tracciare un bilancio del ruolo svolto dalle consulte studentesche. Le cps rappresentano un positivo esempio di rappresentanza e democrazia

studentesca, unico nel suo genere in Europa. In quindici anni le consulte studentesche si sono dimostrate capaci, in molte esperienze, di mettere in campo positive idee progettuali rivolte agli studenti del territorio. In molte città è ormai diventata una prassi consolidata la giornata dell'arte e della creatività studentesca, così come vari percorsi progettuali sui temi della legalità, della partecipazione, dell'inclusione sociale, ecc.

Sono evidenti, però, anche i limiti e le difficoltà proprie del sistema di rappresentanza delle consulte. Viene in rilievo, in primis, la scarsa conoscenza della figura del rappresentante di consulta e delle attività della cps all'interno delle scuole. Il lavoro dei rappresentanti di cps non è coordinato con l'attività dei rappresentanti di istituto, addirittura in alcune città si creano spontaneamente coordinamenti territoriali dei rappresentanti di istituto con finalità analoghe a quelle che dovrebbe avere la consulta: è evidente che qualcosa non funziona. Sarebbe necessario una maggiore attenzione al lavoro della cps all'interno dei consigli di istituto e, soprattutto, delle assemblee e dei comitati studenteschi di istituto, così come all'intero della cps sarebbe necessaria una maggiore consapevolezza dei problemi riscontrati dagli studenti all'interno di ciascuna istituzione scolastica.

Le cps inoltre evidenziano in vari casi delle difficoltà di funzionamento dovute a regolamenti interni poco funzionali e soprattutto assai diversi tra le varie cps. Molti regolamenti non hanno ancora recepito la novità riguardante il mandato biennale dei rappresentanti. La conseguenza è che i presidenti, i consigli di presidenza e le altre cariche interne alla cps si rinnovano ancora annualmente e ciò vanifica, in buona parte, i benefici di un mandato biennale. Sarebbe necessario una maggiore uniformità e armonizzazione tra i vari regolamenti delle cps.

Proponiamo l'elaborazione di un regolamento nazionale che indichi linee guida a cui i regolamenti di ogni cps dovrebbero conformarsi. Sarebbe utile, inoltre, fornire alle cps dei modelli di regolamenti interni (due modelli, uno per le cps di grandi dimensioni e uno per le piccole).

Molte volte le difficoltà di funzionamento sono dovute anche alla forte ingerenza del provveditorato e del docente referente nelle decisioni prese dalla consulta. A questo proposito chiediamo che la consulta sia autonoma dal provveditorato e che il parere e le decisioni espresse nella riunione dei rappresentanti siano vincolanti.

E' fondamentale dunque, che le consulte siano autonome per poter svolgere al meglio il ruolo di rappresentanza che rivestono. Negli ultimi anni, il fenomeno della candidatura di giovanili di partito all'interno di essa ha fatto sì che diventassero un mero strumento di potere e di propaganda con il risultato che molti studenti "non politicizzati" si sono allontanati da essa. Proponiamo quindi che, all'interno di un regolamento quadro nazionale delle cps, venga vietata la candidatura di presidenti o di membri di giunta facenti parte di giovanili di partito. Parallelamente riteniamo necessario che venga inserita una quota di partecipazione di collettivi e associazioni studentesche all'interno delle riunioni e del Consiglio Nazionale dei Presidenti di Consulta. Ciò non farebbe che rendere più democratico e plurale il dibattito al livello nazionale.

Infatti, se da una parte le cps svolgono un buon lavoro progettuale, dall'altra sembrano in gran parte inadatte a rappresentare politicamente gli studenti, ad esprimere il parere degli studenti sui

provvedimenti ministeriali e sugli atti parlamentari che riguardano la scuole o a essere una “controparte” forte nei confronti delle amministrazioni locali. Sul livello locale infatti, le consulte dovrebbero incidere maggiormente su tutto ciò che riguarda il welfare municipale, esprimendo pareri generali sulle politiche delle amministrazioni comunali e provinciali. Ciò è imputabile, innanzitutto, alla scarsa rappresentatività delle cps (ogni scuola elegge due studenti a prescindere dal numero di studenti iscritti e ogni cps è rappresentata da un presidente a livello nazionale senza alcuna proporzione con la popolazione studentesca territoriale). Le attività delle cps sono nella stragrande maggioranza dei casi improntate alla ideazione e realizzazione di idee progettuali, raramente alla discussione “politica” dei problemi della scuola, all’analisi dei provvedimenti governativi, alla costruzione di proposte di riforma. In vari casi le consulte svolgono un’attività di denuncia (si pensi alle tante inchieste sull’edilizia) ma non riescono ad avere un respiro più ampio. Accade così che è assai difficile verificare la rappresentatività delle posizioni espresse dal Consiglio nazionale dei Presidenti. Inoltre, le difficoltà di riunire il CNPC (dato l’elevato numero di partecipanti) lo rende un organo consultivo del Ministero assai poco incisivo e non in grado di “stare sul pezzo”. Vi è l’esigenza di una discussione nazionale che non si limiti solo al Consiglio Nazionale ma che continui nel corso dell’anno, una discussione che interloquisca mese per mese con le realtà studentesche.

Riteniamo che debba essere valorizzato e ampliato il ruolo svolto dalle cps a livello progettuale e di aggregazione, ma andrà spostato in altra sede l’interlocuzione politica tra Ministero e studenti, rafforzando il ruolo delle associazioni studentesche. Queste negli ultimi anni, hanno saputo instaurare un confronto proficuo e serrato con il Ministero - attraverso il Forum delle associazioni - e con il Parlamento - attraverso le audizioni parlamentari. Il limite di tale rappresentanza è dato, oltre che dalla sempre maggiore sporadicità delle riunioni e dei confronti, dalla assenza di una verifica della rappresentatività espressa da ciascuna associazione. Tutte le associazioni presenti al Forum hanno lo stesso “peso” e il risultato è che la divergenza di opinioni fra le associazioni non permette di percepire quella sia l’opinione della maggioranza degli studenti.

Le nostre proposte:

- Dare la possibilità a ciascuno studente di aderire -all’atto di iscrizione a scuola e all’atto dell’iscrizione all’anno successivo - ad una associazione studentesca da cui si sente rappresentato e di cui condivide le finalità e gli obiettivi
- Attribuire, all’interno del Forum, un “peso” differente alle valutazioni espresse da ciascuna associazione in proporzione della rappresentatività della stessa
- Rendere obbligatorio il parere del Forum su tutti provvedimenti ministeriali attinenti al mondo della scuola e di rilevante importanza
- Dare la possibilità alle associazioni studentesche di indire dei referendum presso la popolazione studentesca per conoscere il parere degli studenti su argomenti di carattere nazionale particolare rilievo per la scuola
- Erogare dei finanziamenti pubblici alle associazioni studentesche in proporzione alla loro rappresentatività, al fine di garantirne l’autonomia, l’indipendenza e sostenerne le attività riconoscendo la funzione di rappresentanza sociale svolta.

Proponiamo l’elaborazione a livello nazionale di linee guida a cui i regolamenti di ogni cps dovrebbero conformarsi. Sarebbe utile, inoltre, fornire alle cps dei modelli di regolamenti interni (due modelli, uno per le cps di grandi dimensioni e uno per le piccole).

## ***Percorsi di costruzioni di reti territoriali tra scuole e conferenze territoriali***

Assodato che l'autonomia, oltre che un insieme di norme, sia soprattutto un insieme di valori e un nodo politico dello Stato, è necessario trovare delle forme che diano rappresentanza alle scuole autonome. Così come l'ANPI, ANCI, le scuole in quanto enti istituzionali autonomi necessitano di una associazione o di una rete che sia luogo di confronto e di elaborazione politica. A rappresentare l'insieme delle scuole autonome non può essere solo una associazione di dirigenti scolastici, ma deve essere una rete più ampia, che comprenda i rappresentanti di istituto di ogni singola scuola degli studenti e dei docenti. Crediamo che sia possibile un luogo in cui elaborare un progetto formativo per il territorio, un luogo aperto dove dare cittadinanza alle esigenze locali, cercando la voce del mondo dell'associazionismo studentesco e giovanile. Esperienze di reti tra scuole ci sono state in passato, come prevede già il DPR 275/99, e ci sono ampi margini entro cui lavorare: **chiediamo, quindi, che le reti di scuole non siano semplici accordi tra scuole, ma vere e proprie forme di rappresentanza, e che ne facciano parte, oltre che i dirigenti scolastici, sia i rappresentanti di istituto degli studenti, sia dei docenti.**

Le conferenze territoriali devono essere, invece, pensate come un ampliamento delle reti di scuole con gli Enti locali, Comuni e Province, ma soprattutto le associazioni culturali, di volontariato e di rappresentanza sociale che lavorano sul territorio. Crediamo che tali conferenze debbano occuparsi di: aggregazione, fusione di scuole; programmazione culturale locale, in sinergia con le associazioni culturali del territorio; interventi integrati di orientamento scolastico e professionale; prevenzione della dispersione scolastica, pianificando un piano triennale di mutuo soccorso e di investimento nelle aree più degradate del territorio; welfare studentesco; bilancio partecipativo; monitoraggio delle infrastrutture scolastiche e spazi ricreativi; patti con università e fondazioni.

Chiediamo che:

- *Le reti di scuole siano strutturate su base distrettuale e si dotino di un bilancio annuale, al quale deve provvedere il CSA provinciale;*
- *La rete di scuole territoriale deve essere totalmente orizzontale e si individua solo un moderatore con mandato semestrale e che di esse siano membri di diritto tutti i rappresentanti di istituto degli istituti del dato distretto; i rappresentanti dei docenti e i dirigenti scolastici;*
- *Chiediamo che le assemblee delle reti siano aperte e pubbliche e che si tengano periodicamente nell'anno scolastico almeno una volta ogni due mesi e che il lavoro sul territorio sia guidato da commissioni interne tematiche e d'area;*
- *Il processo di costruzione di queste reti deve partire necessariamente da una Carta per la scuola dell'autonomia, che individui i criteri con cui le scuole intendono ispirarsi per esercitare le loro competenze e per stabilire le necessarie relazioni e interazione con gli altri soggetti aventi competenza in materia di formazione e con le rappresentanze sociali culturali e produttive del territorio. Scopo di questa Carta dell'autonomia deve anche essere dar nuova vita alla partecipazione studentesca attiva sul territorio, ma soprattutto far incontrare e far convivere nello stesso luogo condizioni studentesche e vite quotidiane scolastiche spesso radicalmente diverse;*
- *Le conferenze si riuniscano una volta ogni sei mesi e nominino un moderatore con incarico semestrale, adottando un regolamento interno, fatta salva l'autonomia degli enti rappresentanti, organizzandosi in forum tematici;*

- *Le conferenze si strutturino su base provinciale e siano composte dai portavoce delle reti di scuole distrettuali, dai rappresentanti legali delle associazioni e dai rappresentanti degli enti locali;*
- *Si dotino di un bilancio annuale la cui copertura sia garantita dal bilancio annuale delle reti di scuole su base distrettuale, dagli investimenti degli enti pubblici e privati, dagli enti istituzionali locali, dagli investimenti di fondazioni e università, dalle sottoscrizioni tematiche e dall'accesso a bandi di concorso pubblici.*

Dirigente scolastico

La revisione legislativa apportata al ruolo del dirigente scolastico, prima dal centro sinistra e poi, nell'ultima legislatura, dal centrodestra, ha accreditato ancor più quel modello aziendalista. Con un' autonomia di per sé parziale non si è riusciti a porre dei paletti all'incalzare di una scuola monocratica, efficientista, orientata solo alle logiche del mercato. Evidentemente è necessario ripensare il ruolo e le funzioni del capo di istituto, nel quadro di una scuola democratica, cooperativa che sia al contempo flessibile e aperta alle sensibilità e alle potenzialità del territorio.

Chiediamo quindi che:

- *Sia attivato un tavolo permanente tecnico tra Ministero dell'Istruzione, Associazioni studentesche, sindacati dei lavoratori e associazioni dei dirigenti scolastici (a partire dall'ANDIS) per ripensare radicalmente l'impianto generale del decreto legislativo n 59 del 98;*
- *Siano abrogate da subito le parti del dlgs 59/98 sul diritto esclusivo dei Dirigenti Scolastici di curare la "...gestione unitaria" ed il "...funzionamento generale" dell'istituzione scolastica, in tutte le sue esplicazioni funzionali, finali o strumentali, di tipo organizzativo, didattico, amministrativo e contabile; di predisporre "... gli strumenti attuativi del piano dell'offerta formativa"; di "...attivare i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio" per l'attuazione del Piano dell'offerta formativa;*
- *Alla valutazione dei dirigenti scolastici concorrano anche gli studenti.*

## **DIRITTO ALLO STUDIO: UNO SGUARDO AL PAESE**

*“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”*

*Articolo 3 della Costituzione della Repubblica Italiana*

È innegabile che la Repubblica Italiana non garantisca a tutti il diritto fondamentale e inalienabile dell'accesso all'istruzione e ai canali formativi. La negazione dell'esercizio del diritto allo studio è da sempre il primo fattore di discriminazione sociale, dove l'apprendimento è una possibilità relativa alle condizioni economiche di partenza; non a caso, l'Italia, fino all'inizio degli anni '90, aveva solo il 20% della popolazione che aveva conseguito un diploma, fotografia di un paese dove

l'istruzione era accessibile a una piccola élite della società, benestante e abbiente. Nonostante il progressivo miglioramento delle condizioni materiali delle persone, la media dei cittadini che hanno seguito un percorso formativo, dal più basso al più alto livello d'istruzione, continuano ad essere troppo pochi, soprattutto rispetto alla media europea e ad alcuni stati come Germania, Gran Bretagna e paesi Scandinavi, dove la presenza di un forte stato sociale e politiche per l'accesso ai canali formativi, ha sempre garantito altissimi livelli di scolarizzazione e un conseguente buon livello delle condizioni di vita. È chiaro, quindi, che il basso tasso di scolarizzazione nel nostro paese, non sia certo dovuto ad una sovrabbondanza di lavoro disponibile. La causa è, invece, da ricercare nella discriminante economica, che, tuttora come ieri, costituisce lo scoglio più grande nell'accesso ai canali formativi convenzionali<sup>1</sup> e integrativi<sup>2</sup>.

A questa situazione fortemente negativa, chiediamo da subito delle risposte efficaci e coraggiose, capaci di colmare un vuoto legislativo ingiustificato e incomprensibile, tranne che nella volontà di conservare un sapere accessibile solo a pochi eletti. Oggi il tasso di dispersione scolastica sta progressivamente aumentando, in modo omogeneo, in tutte le parti del nostro paese: siamo tornati ad una media del 30%<sup>3</sup> degli studenti che sono costretti ad abbandonare i percorsi formativi. È arrivato il momento di prospettare dei seri provvedimenti in merito.

### ***Il quadro normativo di riferimento.***

Sono ormai quasi trent'anni che le Regioni hanno competenza esclusiva in materia di diritto allo studio e di sostegno per l'accesso ai canali formativi. Le prime leggi regionali sul diritto allo studio sono state approvate all'inizio degli anni '80 e delineavano la mancanza di una volontà politica reale di investire nell'accesso. La maggior parte dei provvedimenti, infatti, si sono dimostrati incapaci di garantire addirittura il minimo indispensabile, come le borse di studio per gli studenti meno abbienti e un sistema di servizi, dalle agevolazioni sulla mobilità alle misure ad hoc per gli studenti portatori di handicap. L'incapacità delle Regioni di garantire l'esercizio del diritto allo studio è storicamente imputabile ad una serie di fattori: il primo è sicuramente quello delle risorse, in quanto i fondi provenienti dallo Stato sono stati sempre iniqui e le stesse Regioni, a causa delle proprie difficoltà strutturali, non sono state in grado di integrare con le proprie risorse i bilanci in materia. Il secondo punto dolente è stato sicuramente l'ottica assistenzialista con cui le amministrazioni hanno gestito la materia; sembrava quasi che vigesse la logica della "beneficenza" e non dell'obbligo di garantire un diritto da parte delle istituzioni. Anche il ruolo delle amministrazioni comunali, delegate dalle Regioni per l'assegnazione delle borse di studio, ha fallito gran parte degli obiettivi preposti e auspicati. In sostanza, la mancanza di parametri e principi comuni di riferimento ha fatto sì che vigesse l'arbitrio delle singole istituzioni di competenza, che, invece di investire sulle vere priorità, hanno sempre considerato la partita del diritto allo studio<sup>5</sup>, come secondaria. Si sente con forza oggi, la necessità che lo Stato sia chiaro negli obiettivi da perseguire e nelle prestazioni da garantire, in base al ruolo cruciale che l'accesso ai saperi gioca nell'esercizio della cittadinanza. Buone sono le esperienze delle lotta in Campania e Puglia che hanno portato a casa ottime testi di legge sul diritto allo studio non ancora finanziati.

***La nostra idea di diritto allo studio: la prospettiva del learn fare e il reddito dei soggetti in formazione***

Il primo obiettivo deve essere quello del **superamento della logica assistenzialista**, dove la figura dello Stato è secondaria rispetto alla collettività, dove si tende a garantire il minimo indispensabile o almeno quello che si ritiene tale.

Occorre la capacità di **interpretare i reali bisogni**, dargli forma e sostanza, per poi interloquire con la politica nella prospettiva comune di migliorare le condizioni di vita di tutti, a partire dalle prospettive esistenziali dell'individuo e quindi della collettività, che oggi sono sempre più precarie, incerte e preoccupanti. Questa situazione è dovuta al mancato adattamento dei modelli sociali e di welfare alle trasformazioni intercorse nel confine, sempre più sottile, tra formazione e produzione.

**L'idea di welfare state** e la sua riproduzione nelle politiche sociali **non ha superato un paradigma ormai obsoleto**, per il quale il momento della formazione è precedente a quello della produzione e viceversa.

L'esigenza quindi è quella di individuare strumenti di protezione sociale che rendano concreto un nuovo modello vicino ai reali bisogni di chi studia e lavora, di chi produce sapere e conoscenze. L'obiettivo deve essere la difesa da una logica neoliberista, che, cogliendo il valore aggiunto del sapere nei meccanismi produttivi, non ha perso tempo nell'erigere recinzioni che rendono oggi i luoghi dove si produce sapere accessibili a pochi, governati solo dalle esigenze di mercato e da chi oggi lo controlla. Per costruire una società diversa, dove non ci sia più esclusione sociale, l'obiettivo deve essere quello di abbattere le recinzioni del sapere e garantire pari opportunità di accesso, perché nella società della conoscenza l'accesso al sapere è la prima fonte di discriminazione sociale.

Intendiamo, quindi, rivendicare al prossimo governo lo strumento del **reddito per i soggetti in formazione, ovvero di un sistema integrato che, tenendo presente il carattere pubblico e gratuito dei saperi e della conoscenza, punti a realizzare un'autentica autonomia degli individui nell'ambito dei propri percorsi di formazione.**

Spesso siamo stati accusati di porci una prospettiva troppo lontana rispetto alle possibilità contingenti, rispetto allo stato attuale delle cose. Pensiamo, invece, che sia arrivato il momento di dare una risposta alle reali esigenze materiali ed immateriali di una generazione che pone domande fortemente legate all'accesso ai saperi.

Immaginiamo un sistema integrato di servizi e borse economiche che accompagni e sia la base di ogni processo di apprendimento e formazione. Il superamento della logica assistenzialista sta nel garantire totale autonomia nelle scelte del proprio percorso di apprendimento e, soprattutto, nel dare la possibilità di accesso ai canali formativi complementari a prescindere dalla condizione economica di partenza.

Bisogna chiarire che **il reddito per i soggetti in formazione non è un singolo provvedimento legislativo, ma è un complesso di norme che hanno l'obiettivo di costruire un sistema integrato di borse di studio senza vincolo di spesa e una fitta rete di servizi sul territorio, che garantiscano l'orientamento nei percorsi formativi, l'agevolazione sui consumi culturali e sulla mobilità.** Forte è anche il nesso con le esigenze del mondo degli universitari, che dovrebbe trovare uniformità in provvedimenti che mirino alla generalizzazione dell'accesso ai saperi come diritto fondamentale di cittadinanza. Uno dei tasselli nella costruzione di un reddito di formazione, oltre ai provvedimenti per gli studenti medi, come una legge quadro per il diritto allo studio, è

l'istituzione di una carta di cittadinanza studentesca per tutti quei soggetti inseriti in un percorso formativo come scuola e università, ma anche FP, IFTS e Master, che miri all'agevolazione sui consumi culturali, che preveda sconti e gratuità sull'accesso a mostre, cinema e teatro. E' questo un provvedimento che va di pari passo con l'abolizione dell'IVA sui libri e sulle produzioni editoriali (oggi al 4%) e sui consumi culturali come ad esempio un CD o un DVD (oggi al 20%).

Fondamentale è il lavoro che il prossimo governo dovrà fare per garantire il diritto alla mobilità. Pensiamo che si debba partire da subito con un piano di agevolazioni sulla mobilità dirette indistintamente ai trasporti nazionali, regionali e locali, pari almeno al 30%, con percentuale crescente in base al reddito, con l'esenzione totale per chi si forma fuori sede e/o in condizioni economiche svantaggiate.

Vogliamo, inoltre, l'attuazione, anche in forma sperimentale, di una forma di reddito per i soggetti in formazione trasversale, che finanzia un sistema integrato di borse di studio e servizi, diretto a tutti gli stadi della formazione e legata al principio del "capaci e meritevoli privi di mezzi"; rappresenterebbe un primo passo, ma significativo, per la costruzione di un vero e proprio sistema di welfare cognitivo; bisognerebbe muovere verso un provvedimento di transizione, sugli attuali sistemi di borse di studio, pressoché inesistenti, con l'obiettivo di un sistema integrato per garantire l'autonomia sociale di tutti i soggetti in formazione, tramite un reddito per tutti/e.

#### *Proposte programmatiche*

- *Istituire un fondo nazionale che finanzia un sistema integrato di borse di studio e servizi sul territorio con l'obiettivo di favorire, a tutti i livelli, l'autonomia dei soggetti in formazione e l'accesso ai saperi, tramite un reddito diretto indistintamente a tutti i livelli della formazione.*
- *Favorire l'accesso ai consumi culturali tramite l'istituzione di una carta di cittadinanza studentesca diretta a tutti gli stadi della prima formazione che preveda sconti su libri, teatro, mostre d'arte etc.*
- *Abolizione immediata dell'IVA sui consumi culturali, fondamentali oggi nella formazione dell'individuo e della collettività, tassello fondamentale per valorizzare l'accesso a forme sempre più importanti dei saperi.*
- *Un piano di agevolazioni sulla mobilità, graduale per fasce di reddito ma per tutti e che parta dal livello nazionale e arrivi anche ai trasporti regionali e locali.*

#### ***Diritto allo studio, un diritto di tutti: una legge quadro nazionale per il diritto allo studio.***

La regionalizzazione dei sistemi di diritto allo studio ha oggettivamente mostrato i suoi limiti rispetto alla creazione di un sistema nazionale uguale per tutti, soprattutto nei principi ispiratori e negli strumenti tecnici individuati. **Oggi abbiamo una forte frammentazione dei sistemi di diritto allo studio**, a partire dall'erogazione delle borse, fino allo stesso impianto di fondo che ispira le singole leggi regionali. Da un lato abbiamo modelli avanzati, come quello dell'Emilia Romagna, molto più vicini alle esigenze dei nostri tempi e soprattutto sensibili rispetto al principio reddituale e, cioè, "a partire dalle fasce meno abbienti". Dall'altro lato abbiamo una visione del diritto allo

studio come potenziamento e parificazione dell'accesso all'istruzione privata, in base al rimborso delle spese sostenute. Tutte le Regioni amministrare dal centro-destra e purtroppo alcune anche dal centro-sinistra, hanno adottato la logica del buono scuola e del rimborso delle spese, che ovviamente, sono più alte nel sistema privato che nel sistema pubblico d'istruzione. Il buono scuola, però, non tiene assolutamente conto di tutte quelle forme complementari di accesso al sapere, come il diritto alla mobilità e alle agevolazioni ai consumi culturali. **Oggi per noi questa frammentazione è inaccettabile rispetto alle esigenze di un sistema di diritto allo studio realmente inclusivo e nazionale**, che non vari in modo così forte e sostanziale da Regione a Regione. Fatta salva la competenza esclusiva delle Regioni, chiediamo al prossimo governo di fissare i principi fondamentali e di regolamentare i destinatari degli interventi a livello nazionale, per non creare discrepanze e discriminazioni. È così forte e marcata la differenza tra i vari modelli, che avvertiamo un paese frammentato e spaccato, nel quale **incide più la residenza che la cittadinanza. Per questo chiediamo l'istituzione di una legge quadro nazionale sul diritto allo studio**, che fissi i paletti su cui si devono fondare le leggi regionali. I diritti non sono regionalizzabili, questa deve essere la logica di una riflessione profonda sul sistema nazionale di diritto allo studio, che riaffermi l'importanza dell'universalità dell'accesso all'istruzione, anche per lo sviluppo del paese.

Chiediamo una legge che imponga massicci investimenti da parte delle istituzioni regionali, che elimini il principio della discrezionalità del sistema di diritto allo studio adottabile, che delinea i principi a livello nazionale e lasci la gestione e l'organizzazione alle Regioni, per evitare obsoleti accentramenti, mantenendo però **una forte uguaglianza nei diritti che lo Stato ha l'obbligo di garantire**. Pensiamo che i punti principali di questo provvedimento siano da ricercare nelle reali esigenze della nostra generazione, che vanno molto oltre quelle che per lo Stato potrebbe essere la copertura delle spese ordinarie in materia di formazione. **Il primo punto è sicuramente quello dei finanziamenti**: oggi, infatti, non esiste un fondo nazionale per il diritto allo studio, esiste solo la ripartizione regionale, mentre lo Stato in questi anni si è preoccupato solo di finanziare a pioggia le scuole private e le relative famiglie che vi iscrivono il figlio. Non crediamo in una cifra minima percentuale di PIL per tutte le Regioni, ma invece in un **investimento proporzionato al numero di studenti** meno abbienti ed in generale al numero dei destinatari degli interventi, ponendo particolare attenzione verso le regioni del Sud. Un'indagine dell'Unione degli Studenti dimostra che, per far accedere il proprio figlio alla scuola pubblica, un nucleo familiare è costretto a spendere oltre 900 €, una cifra enorme che aumenta di anno in anno, in una situazione dove le politiche sul diritto allo studio ad opera delle Regioni sono spesso inesistenti. Il risultato di queste politiche è l'impossibilità di poter gestirsi in autonomia il proprio percorso formativo ed una soggettività studentesca asservita ai sacrifici che i propri nuclei familiari sono costretti a sostenere, perché studiare oggi è importante e costa tanto. Una quota di investimento proporzionata al numero degli studenti in base al principio della quota capitaria ci sembra la migliore e più efficace come soluzione, invece di mantenere solo il PIL come indicatore d'investimento.

Il **secondo punto che noi riteniamo centrale sono le borse di studio**; esse hanno una così forte disomogeneità tra i vari territori che rappresentano uno dei più grandi fattori di discriminazione. Le borse di studio sono di competenza comunale e hanno una discrezionalità, rispetto all'assegnazione e individuazione dei destinatari degli interventi, che oggi non ha motivo di esistere, soprattutto alla luce dello sforzo economico richiesto allo stesso Ente locale, incapace, per le esigue risorse, di garantire un investimento incisivo e produttivo. Esse devono avere dei

regolamenti nazionali nei parametri d'assegnazione, ma soprattutto devono essere improntate sul principio reddituale: questo è l'unico sistema realmente giusto e in grado di combattere l'uso del Buono Scuola come strumento di finanziamento per chi frequenta le scuole private. Individuiamo una fascia primaria di intervento reddituale non inferiore a 15.000€8, che gradualmente copra il maggior numero di studenti in tutta Italia, assumendo il principio della gradualità come unico strumento per un'equa distribuzione delle risorse.

Una legge sul diritto allo studio deve, inoltre, prevedere l'istituzione, con una fonte economica ripartita tra lo Stato, le Regioni e le singole istituzioni scolastiche, di un **comodato d'uso per i libri di testo**, una formula che ha dimostrato nei fatti di essere efficace e diretta. Il fondo destinato alla scuola deve ovviamente essere integrato in modo adeguato, tale da prevedere il comodato d'uso tramite graduatorie interne alla scuola e in grado di assegnare agli studenti meno abbienti libri di testo gratuiti per un anno o definitivamente. Un altro punto fondamentale è **l'esenzione delle tasse per quei soggetti che potenzialmente sono a rischio dispersione**: una misura, legata all'assegnazione delle borse di studio, ma che miri ad includere chi ha difficoltà economiche anche per il pagamento delle tasse ordinarie, soggetti verso cui ovviamente va rivolta la maggiore attenzione. Un provvedimento fondamentale, per limitare la dispersione, è **l'istituzione di sportelli d'orientamento su tutto il territorio nazionale ed in ogni singola scuola**. Il compito di questi sportelli deve essere quello di guidare lo studente nelle difficoltà burocratiche, nell'orientamento ai percorsi formativi, garantendo la più ampia informazione delle agevolazioni e dei bandi per accedere a borse di studio. Per questi sportelli possono essere coinvolti anche le associazioni studentesche come la nostra, che sono state sempre sensibili rispetto alle politiche di mutualismo e solidarietà.

Importanti sono anche i provvedimenti in materia di **sostegno agli studenti portatori di handicap**, che ancora oggi pagano degli enormi limiti di gestione delle risorse e spesso sono costretti ad abbandonare i percorsi formativi. Per esempio, la questione della mobilità oggi è il più grande problema anche rispetto agli spazi extrascolastici che dovrebbero essere garantiti.

Niente, o quasi, è stato fatto **per gli studenti immigrati**, né per gli immigrati che sono nell'età di scolarizzazione, ma non hanno la possibilità economica di accedere all'istruzione. Chiediamo che il prossimo governo predisponga misure ad hoc per l'integrazione degli immigrati e per garantirne l'accesso ai canali formativi, con la gratuità delle tasse e l'accesso a borse di studio per coprire le spese ordinarie e straordinarie. Oggi questa è una delle più grandi priorità per la costruzione di una scuola e una società dell'inclusione.

È importante, inoltre, che il progetto di legge predisponga **una fitta rete di servizi sul territorio**, che favorisca l'idea di un welfare municipalizzato e vicino anche fisicamente all'esigenza degli studenti medi. Un'idea sono, ad esempio, luoghi pomeridiani **d'aggregazione, fuori e dentro la scuola, ma anche uffici comunali di progettazione giovanile**.

Questi provvedimenti devono essere affiancati da altri di fondamentale importanza **sopra elencati, come le agevolazioni per tutti gli stadi della formazione sui trasporti e l'istituzione della carta di cittadinanza studentesca** per favorire i consumi culturali. Solo così si può aspirare ad un sistema di welfare studentesco che sia realmente inclusivo, al passo con i tempi e sensibile ai reali bisogni dei soggetti in formazione. Per questo riteniamo fondamentale che sia apra un tavolo di confronto permanente in sede di conferenza unificata (Stato, Regioni, Province e Comuni), capace di individuare insieme, come e dove trovare i fondi per coprire un investimento simile e per costruire una legge nazionale nel rispetto delle autonomie locali. Questo, però, non basta: siamo convinti della necessità di una conferenza nazionale sul diritto allo studio che

coinvolga le parti sociali, le associazioni studentesche e le associazioni di categoria, per assicurare il più possibile un confronto propositivo nel processo di costruzione di una legge nazionale per l'accesso al sapere, ma anche per monitorare e approfondire le ragioni dell'abbandono scolastico e formativo. Una conferenza, inoltre, che non si potrà limitare solo agli studenti medi, ma che sappia interagire con tutto il mondo della formazione, che individui le priorità inderogabili dell'azione di governo.

*Proposte programmatiche per una legge nazionale sul diritto allo studio:*

- *Condivisione dei principi costituzionali su cui si fonda il diritto allo studio in Italia, a partire dal valore fondante dell'accesso per tutti ai livelli più alti d'istruzione e formazione. Per questo proponiamo che i destinatari degli interventi debbano essere individuati nelle fasce meno abbienti e in base al principio della condizione reddituale.*
- *Istituire un parametro limite di investimento per le Regioni, che non possa essere eluso dalle amministrazioni di competenza e che non sia solo legato al PIL, ma alla proporzionalità tra i soggetti aventi diritto e l'entità dell'investimento.*
- *Un sistema di borse di studio che superi e contraddica la logica del buono scuola, diretto principalmente a tutelare il carattere pubblico della formazione e a garantire un'autonomia degli studenti rispetto alle scelte formative. Le borse di studio devono essere principalmente dirette agli studenti meno abbienti.*
- *Un sistema di comodato d'uso o di gratuità totale dei libri di testo; un sistema che coinvolga le singole istituzioni scolastiche e finanziato in modo integrato dallo Stato, dalle Regioni e dai bilanci delle scuole autonome.*
- *Prevedere l'esenzione delle tasse scolastiche ai soggetti che sono a rischio abbandono scolastico e prevedere per gli stessi un piano di borse di studio straordinario.*
- *Misure straordinarie di intervento per gli studenti diversamente abili (soprattutto per il diritto alla mobilità), che oltre all'esenzione dalle tasse dovrebbero avere borse di studio per la copertura delle spese ordinarie e per garantire loro l'accesso all'istruzione*
- *L'istituzione di sportelli di orientamento ai percorsi formativi ma anche per l'assistenza alla burocrazia, nella possibilità di accedere ad agevolazioni o gratuità. Sportelli del genere potrebbero essere integrati alle attività autogestite dagli studenti.*
- *Predisporre una fitta rete di servizi territoriali come ad esempio luoghi d'aggregazione e uffici comunali per la progettazione giovanile.*
- *Aprire un tavolo di lavoro in sede di conferenza unificata Stato-Regioni con l'obiettivo di concordare insieme gli obiettivi minimi da garantire in materia di diritto allo studio.*
- *Istituire una conferenza nazionale sull'accesso al sapere che coinvolga tutti gli stadi della formazione e che ponga al governo le priorità da colmare nella legislazione vigente sul diritto allo studio. Il suo compito inoltre può essere quello di monitorare il fenomeno della dispersione scolastica e formativa.*
- *Estendere agli studenti immigrati tutte le agevolazioni previste sul territorio nazionale in materia di diritto allo studio.*

***Diritto allo studio ed accesso ai saperi significa prima di tutto investimenti.***

Siamo convinti che le proposte fin qui elencate, oltre che essere ambiziose, abbiano bisogno di forti investimenti. Da anni noi proponiamo una visione e gestione alternativa dell'economia, più vicina alle politiche sociali e più distante dalle logiche di mercato imposte da un neoliberismo senza scrupoli. Teniamo a precisare, però, che l'investimento per un reale diritto allo studio sia dato prima di tutto da una forte scelta politica, una scelta che mira a mettere al centro dei processi sociali ed economici l'apprendimento e la conoscenza.

Questa cifra, se messa in confronto al numero degli studenti meno abbienti, rischia di diventare quasi ridicola. In Italia, gli studenti meno abbienti<sup>9</sup> sono circa 1.365.264.

Chiediamo al governo un piano straordinario per il diritto allo studio e un fondo nazionale che accompagni l'approvazione della legge quadro, articolato in base a quota capitaria<sup>10</sup> e alla proporzione tra la popolazione studentesca e l'investimento economico.

La copertura di tale provvedimento necessita di una vera e propria inversione di rotta rispetto alle politiche attuali sull'istruzione, che miri alla centralità del carattere pubblico della formazione a tutti i livelli. Per questo pensiamo e riteniamo opportuno trasferire i circa 300 Milioni di Euro che ogni anno vanno alle scuole private ai finanziamenti per il diritto allo studio. Ingenti somme possono essere reperite dalle spese militari,. Molto potrà essere reperito da una seria politica di redistribuzione delle risorse, come, per esempio, parte della reintroduzione della tassa di successione e parte dalle entrate dalla lotta all'evasione fiscale, che il prossimo governo ha individuato come una delle fonti primarie di risanamento della casse dello stato.

#### *Proposte programmatiche:*

- *Portare l'investimento in PIL nazionale dal 4,6 a 6%*
- *Istituire il prima possibile un fondo nazionale che sia la base su cui costruire la legge quadro nazionale in materia diritto allo studio, accesso ai saperi e welfare studentesco.*
- *Ponderare l'investimento in base all'entità della popolazione studentesca e le fasce reddituali più svantaggiate*
- *Trasferire gli oltre 700 milioni di Euro diretti annualmente in scuole private al fondo nazionale*
- *Reperire dalle spese militari il maggior numero di risorse possibili*
- *Ritirare e trasferire l'aumento ai CPT di 600 milioni di Euro al fondo nazionale con maggiore sensibilità nei confronti dell'inclusione nei percorsi formativi degli studenti o giovani immigrati*
- *Destinare parte della lotta all'evasione fiscale, già individuato dal prossimo governo come fonte di risanamento*

#### **LA LEGGE 62/00 (LEGGE DI PARITA' SCOLASTICA)**

Il governo Berlusconi ha strafinanziato l'istruzione privata, in nome della "libertà di scelta" da garantire alle famiglie ed agli studenti. Cavalcando la legge di parità (l.n. 62/00), provvedimento approvato dal centrosinistra, che già all'epoca criticammo aspramente, milioni e milioni di Euro sono stati sottratti alla scuola pubblica e destinati alle scuole private. Oltre ai finanziamenti del Ministero diretti alle scuole, che dal 2003 ogni anno hanno ammontato a circa di 532 milioni di Euro, il governo Berlusconi ha finanziato e istituzionalizzato una forma di Buono Scuola nazionale, formula già applicata in alcune Regioni di centro destra.

Il tentativo è stato quello di approvare una legge mascherata con una formula generica chiamata “*l’armonizzazione delle norme in materia di diritto allo studio*”; la proposta ad opera della VII commissione, infatti, mirava dichiaratamente ad istituire un sistema di buona scuola nazionale a favore di chi sceglie le scuole private, mentre nessuna proposta è stata avanzata per tutti gli studenti meno abbienti che sono il soggetto più coinvolto dall’abbandono scolastico.

Non possiamo fare altro, quindi, che ribadire il nostro disappunto nei confronti della legge 62/00 sulla parità scolastica; siamo convinti che è doveroso regolamentare al meglio il ruolo delle agenzie formative private, ma non ha alcun senso unire questa questione con l’istituzione del sistema nazionale di istruzione e il diritto allo studio, perchè non è costituzionalmente corretto mettere sullo stesso piano il ruolo della scuola statale con quello degli enti privati.

Bisogna regolamentare con vincoli più forti le scuole private e scindere gli interventi pubblici da queste. Nessuno vuole intaccare la libertà di scelta delle singole famiglie, ma questo significa anche nessun peso per il bilancio dello Stato e maggiori investimenti nella scuola per tutti. E’ necessario innanzitutto un sistema di controllo sulla didattica, sulla gestione amministrativa e il rispetto della legislazione nazionale in merito alla democrazia interna; gli istituti privati dovrebbero assumere docenti sulla base delle graduatorie nazionali, le commissioni di esame devono essere assolutamente esterne e l’ammissione ai soli esami di Stato finali deve essere prerogativa unica degli istituti pubblici.

Siamo convinti che la libertà di scelta sia ben altro e che la scuola pubblica meriti centralità assoluta nella ripartizione dei fondi statali. Le scuole private, oggi, sono nella maggior parte dei casi, tranne alcuni centri d’eccellenza elitari e inaccessibili, dei diplomifici, dove il titolo di studio e le conoscenze sono mercificate e svendute al miglior offerente. Siamo convinti che la libertà sia per l’individuo la possibilità, all’interno del sistema nazionale d’istruzione, di autogestirsi il percorso formativo a prescindere dalla condizione sociale di partenza e che il ruolo dello Stato sia di garanzia rispetto all’autonomia che lo studente deve avere nella scelta del proprio percorso formativo, in totale autonomia e consapevolezza di sé.

Per questo, sentiamo la necessità di mettere in discussione non solo i provvedimenti degli ultimi cinque anni, che devono essere cancellati al più presto a partire dagli ingenti finanziamenti alle private, ma anche la legge di parità approvata nel 2000, che rappresenta il punto di partenza ideologico e legislativo dello sfascio e della dequalificazione del sistema scolastico pubblico. Serve quindi un ripensamento generale delle politiche in materia diritto allo studio, a partire dalla salvaguardia del carattere pubblico dell’istruzione e dal riaffermare con forza che le scuole private non possono costituire un onere per lo Stato. Di ciò ne siamo fermamente convinti, per questo proponiamo la cancellazione della legge 62/00 e il reinvestimento dei fondi ad essa destinati in una legge quadro per il diritto allo studio, che parta dal principio della necessità e dalla condizione reddituale sfavorevole. Siamo contrari a qualsiasi sistema di erogazione monetaria che vada contro questo principio; l’esigenza deve essere quella garantire l’accesso ai canali formativi prima di tutto a chi vive difficoltà economiche e sociali.

## **LA FORMAZIONE PROFESSIONALE**

### ***Terza area e Alternanza Scuola Lavoro***

La formazione professionale in Italia avviene su due canali: quello misto classe/ luogo di lavoro e quello svolto interamente in un luogo di lavoro.

La prima tipologia (mista) è costituita dall’*terza area* per gli istituti Professionali (D.M. 15 Aprile

1994) e dall'*Alternanza Scuola Lavoro* (Legge 53/03) per tutte le tipologie di scuole. Si rivolgono solo agli studenti che hanno assolto l'obbligo scolastico, risultano a pieno titolo nel POF in quanto attività didattica. Non vi è rapporto di lavoro il che implica l'assenza di contratto e quindi di retribuzione. C'è solo un accordo tra scuole o ministero e aziende o gruppi professionali o accordi tra regioni e gruppi professionali per la terza Area. Lo studente, non essendo in un rapporto di lavoro, non è remunerato (può accedere solo a coperture parziali delle spese) ma dispone di *coperture assicurative*. Dal punto di vista didattico il progetto di tirocinio si basa su obiettivi formativi, ha valenza per i *crediti formativi*, è supervisionato da un *tutor* interno (un professore) e uno esterno (un lavoratore dell'azienda). Essi sono i referenti a cui lo studente si rivolge, senza però avere né la copertura da parte dello Statuto dei Lavoratori né quelli degli Studenti e delle Studentesse, implicando la non possibilità reale di avere diritto di parola sulle condizioni di svolgimento, tale controllo spetta al tutor interno.

I percorsi di alternanza sono tuttora una sperimentazione sancita dal Decreto 77/05.

Il Pacchetto Treu dà la possibilità di fare questi stage fuori dal periodo di apertura delle scuole con i Tirocini Estivi. La legge 30/03 specifica che l'unica differenza con gli altri tirocini è la possibilità di una remunerazione chiamata "borsa di lavoro" che non può superare il 600€ al mese.

### ***L'apprendistato e il diritto-dovere alla formazione***

La rivoluzione portata dalla *riforma Moratti* è l'introduzione del concetto di diritto-dovere che sostituisce quello di obbligo formativo specificando che esso può essere assolto nel secondo ciclo superiore tramite l'istruzione o tramite la FP e nello specifico con il primo dei tre apprendistati introdotti dalla Legge 30/03.

Nell'apprendistato è il datore di lavoro che diventa l'insegnante fino al conseguimento di un diploma, è lui che deve rispettare i requisiti didattici imposti dal contratto di apprendista. Oltre all'assicurazione l'apprendista ha il diritto a uno stipendio non minore a quello di due qualifiche inferiori a quella di cui si svolge la mansione. Nel contratto di lavoro risulta la qualifica professionale che lo studente raggiungerà secondo un preciso percorso formativo. L'apprendistato mostra una volontà di formare persone su un solo sapere, il quale dovrà essere riadattato a seconda delle necessità lavorative imposte dalla flessibilità, un life-long learning impostato solo su specifiche competenze professionali e non sui saperi in senso lato.

### ***Pregi e difetti della formazione professionale***

Per quanto riguarda gli *stage* sia nella forma di terza area che di alternanza scuola lavoro si possono riscontrare tre ordini di problemi

- **Accessibilità:** spesso i progetti non toccano tutta la classe in seguito ad una scrematura che avviene per "merito" che impedisce a chi è rimasto indietro di fruire di quest'opportunità. In secondo luogo i programmi di stage hanno spesso costi esosi (per esempio per gli studenti di un alberghiero che devono spostarsi in un'altra città per fare quest'esperienza) creando una barriera di tipo economico.
- **Democrazia:** la scelta dei progetti non viene fatta sentendo gli studenti che si

trovano coinvolti in attività scarsamente sentite e spesso poco preparate. Inoltre durante gli stage non sono garantite assemblee con i propri compagni di classe che svolgono altri stage e neanche incontri intermedi con i due tutor, i quali scelgono se dare o meno il credito formativo a loro discrezione, senza sentire se lo studente ha avuto dei problemi in azienda.

- **Didattica:** non ci sono elementi di controllo della buona riuscita dell'esperienza di stage. Chi dovrebbe controllare (il tutor esterno) è un responsabile dell'azienda spesso disinteressato al tirocinio dello studente. Allo stesso modo non ci sono elementi in grado di uniformare dal punto di vista dell'apprendimento le diverse esperienze che si svolgono nella stessa classe.

Sull'*apprendistato* si può dire che è una forma di apprendimento troppo spostata sul saper fare e non è in grado di formare un cittadino a tutto tondo ma solo un lavoratore tra l'altro con competenze ridotte ad un solo ambito lavorativo.

## ***Proposte***

Sugli stage:

1. discussione paritetica tra docenti e studenti all'interno degli istituti sui progetti che la scuola si appresta ad intraprendere;
2. uniformare tutto alla forma di alternanza scuola lavoro e cancellazione della terza area;
3. coinvolgimento di tutte le tipologie di scuola, incrementando fortemente le forme di apprendimento del saper fare;
4. uso del Referendum per quei progetti che vedono una divisione netta tra le stesse componenti scolastiche;
5. accettazione solo di progetti e accordi con aziende che si impegnano a rimborsare totalmente le spese affrontate dagli studenti;
6. coinvolgimento di tutte le classi dell'anno preso in considerazione e di tutti gli studenti ad esse iscritte;
7. stages non superiori ai 30 giorni con la possibilità di farne altrettanti durante l'estate con remunerazione;
8. preparazione precedente allo stages sulle metodologie di lavoro che gli studenti saranno chiamati ad usare. La formazione deve avvenire in classe e laboratorio per simulazioni con i macchinari e i materiali che andranno a conoscere;
9. formazione preliminare sui diritti dei lavoratori. Solo in questo modo lo stage può essere un'esperienza per il futuro cittadino e non solo per il futuro lavoratore;
10. istituzione di assemblee di classe o di interclasse periodiche per discutere delle differenti esperienze e capire la qualità della propria nel confronto con le altre;
11. Istituzione di due incontri (uno a metà stage e uno alla fine) tra studente e tutors;

12. impegno della scuola nel cambiare azienda nel caso in cui uno studente non sia soddisfatto della propria esperienza;
13. impegno della scuola a interrompere ogni rapporto di collaborazione con aziende che abbiano sfruttato o utilizzato gli studenti per altri fini non corrispondenti a quelli didattici;

### **Sull'apprendistato:**

1. abolizione del diritto-dovere sostituito dall'obbligo scolastico;
2. abolizione di ogni forma di apprendistato per quegli studenti che non abbiano compiuto i 18 anni.

### **L'EDILIZIA SCOLASTICA: UNA "RIFORMA STRUTTURALE".**

L'Italia non sarà mai un paese avanzato finché non investirà con serietà nella formazione e nella tutela degli studenti negli ambienti della formazione.

I nostri studenti non saranno mai cittadini sani e sicuri finché le loro scuole saranno luoghi fatiscenti, angusti e privi di spazi per le attività didattiche.

I nostri saperi non saranno mai versatili finché la scuola non garantirà strutture adeguate all'accoglienza degli studenti per le attività extrascolastiche, le assemblee, l'aggregazione, la ricreazione.

La nostra scuola non ci educherà mai alla cultura del lavoro e della sicurezza finché non rispetterà sistematicamente le norme previste dalla legge, finché ci catapulterà in stage professionalizzanti privi di tutele, finché ci farà vivere la sicurezza come un limite e mai come un fattore di crescita formativa.

Da anni denunciavamo tagli all'intero sistema scolastico, dai fondi per l'autonomia a quelli per il personale, fino ad arrivare ai fondi per l'adeguamento strutturale, la messa in sicurezza, la creazione di nuove scuole.

La situazione, già di per sé storicamente complicata, ha conosciuto con il governo di centro-destra picchi di insostenibilità preoccupanti. Dapprima si sono decimate, poi nascoste, e per finire azzerate, nella finanziaria di un paese tra i più ricchi del pianeta, tutte le risorse utili all'edilizia scolastica.

Le scuole italiane, intanto, registrano dati allarmanti: il 50% degli edifici sono stati costruiti prima del 1965, uno su cinque è ubicato in zone a rischio sismico, in circa la metà di essi sono presenti crepe nei muri e si verificano con frequenza crolli di intonaco, nel 39% dei casi gli studenti siedono su sedie in parte rotte, in una scuola su quattro sono presenti barriere architettoniche all'ingresso, il 90% delle palestre non possiede attrezzature per gli studenti con handicap, in un edificio su tre non esistono le scale di sicurezza, uno su cinque non ha le porte antipanico...

La situazione di precarietà statica degli edifici, sommata alla scarsa considerazione delle norme di sicurezza e alla mancanza fisica di spazi, strutture, attrezzature, suppellettili e materiale didattico, ci dipingono un quadro nazionale, certamente variegato ma altrettanto sconcertante dal Nord al Sud del Paese.

Sicuramente il Sud e le isole rappresentano, in questa panoramica, le regioni più colpite dalla grave situazione dell'edilizia scolastica, con gli edifici più vecchi, fatiscenti e privi di ogni

possibilità di miglioramento statico, se non quella dell'ubicazione in luoghi più idonei degli istituti. Spesso le scuole sono concesse in affitto da privati, non dispongono di ascensori utili allo spostamento degli studenti disabili, sono vecchie di un secolo, contengono classi di indirizzi e gradi completamente diversi che poco favoriscono la crescita serena degli studenti, concorrono alla gestione di spazi o strutture adiacenti che per legge risponderebbero alle diverse competenze di enti pubblici proprietari.

Il Centro e il Nord, seppure con qualche leggero picco di miglioramento, registrano situazioni analoghe e rispettivamente preoccupanti per i rischi sismici di alcune zone e per l'altissima percentuale di infortuni causati da laboratori, palestre, aule non a norma.

I dati, agghiacciati, molto spesso riportano l'accento su casi estremi al limite tra l'indegno e il grottesco: tubature rotte che inondano di liquami bagni e corridoi, servizi privi di porte, uscite di sicurezza chiuse da catenacci, scuole ubicate in ex alberghi, supermercati, stalle, invasioni di ratti e insetti, tetti da cui filtra acqua piovana, termosifoni accesi in primavera e spenti d'inverno.

Situazioni a rischio fisico e morale che coinvolgono la maggior parte di quelle 10 milioni di persone che ogni giorno si recano a scuola.

Gli anni del governo Berlusconi hanno enormemente peggiorato le condizioni degli investimenti sulla scuola italiana, non che l'ultimo governo di centrosinistra avesse fatto molto di più.

Questi sono: la mancanza di piani di investimento programmatici e straordinari sul tema dell'edilizia scolastica, la continua proroga all'adeguamento, stabilito per legge, delle scuole al decreto legislativo sulla sicurezza dei luoghi di lavoro n. 626/94; il mancato finanziamento della legge n.23/96 sulle competenze di comuni e province per la disponibilità e la riqualificazione delle strutture e il soddisfacimento del fabbisogno immediato di aule; la diminuzione di iscrizioni agli istituti tecnici e professionali, e la crescita di iscrizioni degli studenti ai licei, con un conseguente sovraffollamento degli stessi; la carenza di luoghi fisici in cui svolgere attività didattiche curriculari, complementari ed integrative, in cui esercitare la partecipazione, l'aggregazione e l'assolvimento del diritto allo studio tramite mense e alloggi; la lentezza con ancora non è stata prodotta l'Anagrafe Nazionale sull'edilizia scolastica, previsti per legge, e la mancanza dell'apporto studentesco in questi; il peso di politiche centralizzanti e clientelari delle istituzioni provinciali nella distribuzione ai territori delle poche risorse esistenti; una scarsa formazione ed investimento per gli studenti oltre che per il personale, i docenti e i dirigenti scolastici sui temi della sicurezza e la prevenzione degli infortuni; l'avvicinamento al mondo lavorativo di studenti privi di ogni conoscenza in materia di sicurezza fisica e ambientale.

Per dar vita ad una nuova stagione di recupero e investimento sull'edilizia scolastica bisogna tener presente il carattere unitario e generalizzato dei problemi fin qui avanzati. Per questo affermiamo la necessità di una completa "ristrutturazione" dell'intero ambiente scolastico, a partire dalla chiarezza sulle normative e sulle eventuali "riforme".

sostitutive del fabbisogno di attrezzature base nelle scuole, a volte persino prive di carta.

Un'eventuale riscrittura del sistema scolastico italiano non potrebbe mai partire lasciandosi alle spalle i problemi strutturali degli ambienti, sarebbe come un nuovo aereo confortevole che spicca per la prima volta il volo atterrando su una pista buia e dissestata. Quanti passeggeri resterebbero entusiasti dell'esperienza?

***Un fondo straordinario per l'edilizia scolastica.***

Da anni rivendichiamo un importante investimento sull'edilizia scolastica che possa arginare le emergenze e rilanciare il sistema delle strutture secondo i bisogni della popolazione scolastica, in primis quella studentesca.

D'altra parte, la continua proroga decretata per l'adeguamento delle strutture scolastiche alla 626, che avrebbe comportato la chiusura degli edifici non a norma, indica una mancata volontà dello scorso governo di riparare quantomeno i danni.

**Noi chiediamo al Governo che si intervenga entro l'inizio del prossimo anno scolastico alla verifica dello stato attuale degli edifici e che si dia avvio ai lavori di ristrutturazione, laddove previsti, o si prevedano percorsi di chiusura di edifici inadeguabili alla normativa disponendo nuove costruzioni.**

Sicuramente un' inversione di tendenza la si dovrà evincere sin dalla prima finanziaria del Governo, per quanto riguarda il finanziamento della legge n.23/96; ma anche questo non basta: riteniamo sia opportuno, alla luce di una condizione insidiosa per la salute e la sicurezza degli studenti in molti edifici, predisporre, entro il primo anno di governo, un piano straordinario di investimenti.

La quantità delle risorse e la durata del piano, fissati per legge, dovranno orientarsi almeno sulle cifre dei 5 miliardi di euro spalmati per 10 anni, riportando alla cifra annua di 500 milioni da suddividere secondo la sopraccitata legge tra Province e Comuni.

Gli obiettivi del piano dovranno essere così costituiti:

*Proposte programmatiche:*

- *Realizzazione di scuole ex novo*
- *Creazione plessi polivalenti per la messa in rete delle attività didattiche*
- *Creazione mense e alloggi pubblici*
- *Creazione aree per le attività studentesche autonome*
- *Creazione auditorium per assemblee plenarie e conferenze*
- *Adeguamento delle strutture già esistenti*
- *Messa in sicurezza, agibilità statica e igienico-sanitaria;*
- *Prevenzione incendi*
- *Eliminazione delle barriere architettoniche*
- *Adeguamento strumenti e postazioni per disabili*
- *Normalizzazione della situazione delle classi (rapporto studenti/numero di classi)*
- *Rinnovo servizi igienici e suppellettili*
- *Piena disponibilità e capienza di palestre e impianti sportivi*
- *Piena disponibilità di laboratori e biblioteche*
- *Interventi perequativi per le regioni del mezzogiorno*
- *Finanziamento per informatizzazione strutture scolastiche*
- *Formazione e istituzione di attività didattiche sulla sicurezza del lavoro*
- *Istituzione percorsi formativi per gli studenti che effettuano stage professionalizzanti*
- *Riconoscimento attività didattiche sull'uso dei DPI (dispositivi di protezione individuale) soprattutto negli istituti tecnici e professionali*
- *Allargamento democratico dell'Osservatorio e dei Comitati paritetici sulla sicurezza*

## ***Dare spazi alla partecipazione.***

In seguito a diverse inchieste e rivendicazioni, possiamo affermare, oggi, che i problemi legati alla sicurezza e allo stato degli spazi incidono notevolmente sulla qualità della vita dello studente, fino a condizionarne il rendimento scolastico o l'affiatamento reciproco con compagni e docenti.

In virtù di questo, riteniamo che non possa bastare una rivendicazione legata a scuole più sicure: gli studenti necessitano (lo si legge negli stessi obiettivi del piano straordinario) di ambienti nuovi e soprattutto di aree destinate all'aggregazione, alla realizzazione delle attività extrascolastiche.

Altro intervento, altrettanto urgente, è quello di:

- *predisporre in ogni scuola spazi per contenere le assemblee plenarie degli organi collegiali, e, nello specifico, le assemblee studentesche. Pensiamo siano diventati insostenibili i casi in cui gli studenti debbano utilizzare i propri fondi delle attività autogestite(dpr. 567) per pagare l'affitto di cinema o teatri utili alle proprie assemblee;*
- *aprire la scuola al territorio o garantire le strutture minime di ricezione per il completo assolvimento del diritto allo studio da parte di studenti svantaggiati o pendolari, è una priorità dalla quale questo governo non potrà esimersi.*

*Gli studenti rivendicano di poter vivere la propria scuola e di adibire gli spazi a luoghi aperti e sicuri almeno 15 ore al giorno, in cui la cittadinanza sia coinvolta, a partire dai soggetti svantaggiati, in attività assistenziali, artistiche, culturali. Pensano che soltanto garantendo strutture in cui collocare mense e alloggi si potrà favorire una maggiore attitudine a non abbandonare la scuola, bensì a viverla e valorizzarla.*

## ***Processo di innovazione della scuola***

Noi crediamo che la battaglia per il rinnovamento della scuola pubblica sia da legare ad una battaglia più generale per un nuovo paese che intendiamo costruire, per una *democrazia cognitiva*. Una sfida che dia centralità alla scuola pubblica, ma in modo nuovo e originale: perché non più unico luogo depositario del sapere, ma "officina" all'interno della quale vengono saldati e rimodellati saperi, conoscenze, esperienze formative.

Attualmente le condizioni in cui versa la scuola sono estremamente diverse e parlare di innovazione del sistema di istruzione nazionale ha un senso solo se articolato da più segmenti: dai cicli scolastici, alla governance, all'amministrazione scolastica.

Dobbiamo pensare all'innovazione della scuola su due livelli di proposta: uno strutturale e uno strettamente politico.

Il primo livello, quello strutturale, concerne l'amministrazione scolastica e la sua capacità di snellire le pratiche. Crediamo infatti che l'amministrazione scolastica debba finalmente essere informatizzata totalmente, adottando software libero e open source, non solo riducendo drasticamente i costi, soprattutto dell'assistenza tecnica, ma anche propugnando l'idea per cui i dati amministrativi devono rimanere pubblici e accessibili.

Chiediamo, infatti, che l'amministrazione scolastica, più che dotarsi di protocolli firmati da Miur e Windows, sia invece portata ad adottare sistemi aperti come quelli GNU/Linux e promuovere la costruzione di teche universali di dati, come gli elaborati e le ricerche prodotti da studenti e docenti.

Il secondo livello è strettamente politico e concerne l'idea della nostra organizzazione per cui non è possibile recintare e rendere escludibili i saperi, ma che il ruolo della scuola debba essere invece quello di creare uno zoccolo comune di conoscenze, valorizzando soprattutto la creazione di archivi aperti, a cominciare dalle pubblicazioni scientifiche, per mettere in circolo più idee e più conoscenza, sino ad arrivare alla costruzione di uno spazio aperto e pubblico (che chiamiamo Shenghen della conoscenza) che permetta la libera circolazione delle idee e di tutti gli elaborati intellettuali.

Per questo chiediamo che siano riviste le normative rispetto al diritto di proprietà intellettuale, a cominciare dall'editoria scolastica, valorizzando licenze libere come il copyleft o i creative commons, o, almeno, da subito la riduzione del tempo di vita del diritto d'autore. Va da sé l'abrogazione di una legge peggiorativa e in controtendenza con le dinamiche europee, ovvero la legge Urbani. Sulla stessa onda di ragionamento chiediamo subito che sia rivisto lo statuto della SIAE e che sia subito abbassata l'IVA e i prezzi delle opere intellettuali.

Sogniamo qualcosa che potrebbe essere già realtà, ovvero l'incentivazione di accessi pubblici al sapere gratuito e condiviso, attraverso i quali siano possibili la libera copia, distribuzione ed esecuzione delle opere prodotte con soldi pubblici: pensiamo alle Biblioteche Universali.

Ma devono essere soprattutto le nostre scuole a investire in tutto questo, ad esempio facendo sì che la pubblica amministrazione scolastica utilizzi solo software liberi come GNU-LINUX e garantendo documenti in formati liberi.

### ***Incoraggiare l'adozione di software libero e open source***

- *Nei casi in cui esistano valide alternative, privilegiare l'adozione da parte della pubblica amministrazione di software libero e open source, per motivi sia economici che di sicurezza nazionale.*
- *Privilegiare la formazione su prodotti software liberi e open source rispetto a quelli proprietari.*
- *Vincolo di adozione licenza libera per tutte le opere software finanziate con denaro dello stato o della comunità europea, obbligo della restituzione dei documenti in formato libero.*

### ***Formati Open Standard***

- *Adozione Formati Open Standard (Odf), per ogni attività pubblica su internet o attraverso altri canali di comunicazione digitali.*
- *Rispetto del vincolo di interoperabilità dei formati dei dati in tutti i sistemi informatici della Pubblica Amministrazione.*

### ***Riforma della normativa sul diritto d'autore***

- *Maggiore potere contrattuale degli autori nei confronti degli editori/produttori.*

- *Definizione da parte della Siae e del Ministero dei beni culturali, di linee guida e trattamenti economici minimi da inserire, inderogabilmente, nei contratti tra autori ed editori e/ o produttori, al fine di bilanciare il minor potere contrattuale degli autori nei confronti degli editori e/o produttori.*

### ***Ampliamento e applicazione del concetto del fair use (utilizzo legittimo)***

- *Fermo restando il diritto dell'autore ad agire per il risarcimento del danno a fronte di un abusivo utilizzo commerciale dell'opera in danno dell'autore o dei suoi aventi causa, depenalizzazione dell'attività di utilizzo personale delle opere dell'ingegno da parte dei singoli quando tali utilizzazioni creino un danno economicamente trascurabile (vedi modello francese)*

### ***Riduzione del «tempo di vita» del diritto d'autore***

- *Adozione del Public Domain Enhancement Act proposto da Lawrence Lessig per ridurre il numero di opere non più in commercio non accessibili a causa del diritto d'autore: richiedere una «microtassa» o meglio un "miniticket" annuale per rinnovarne la titolarità ovvero per ottenere che l'opera torni nel pubblico dominio se non viene pagata.*

### ***Modifica dello Statuto Siae***

- *La Siae avrà mandato per riscuotere i proventi derivanti dalle utilizzazioni per scopi commerciali di opere rilasciate con licenza di libera distribuzione. Il singolo autore o l'editore avranno comunque, nonostante il mandato alla Siae, la facoltà di autorizzare l'utilizzo dell'opera per scopi non commerciali, anche attraverso licenze di libera distribuzione. Per le utilizzazioni non commerciali nessun provento sarà percepito dalla Siae in nome e per conto dei mandatari.*

### ***Diminuzione del costo del supporto contenente le opere dell'ingegno***

#### ***Abolizione dell'Iva e abbassamento dei prezzi delle opere intellettuali***

#### ***Biblioteca universale***

- *Incentivazione ai progetti di digitalizzazione ad alta qualità del patrimonio storico e culturale italiano di pubblico dominio, con lo scopo di renderlo liberamente e gratuitamente accessibile.*
- *Abolizione dell'obbligo di deposito del 'sito web' presso le biblioteche nazionali.*
- *Vincolo di adozione di una licenza con "alcuni diritti riservati" (come la Gnu-Gpl e le Creative Commons) per le opere artistiche e culturali finanziate dallo Stato.*
- *Adozione di licenze con "alcuni diritti riservati" (come la Gnu-Gpl e le Creative Commons) per i dati, le informazioni e le opere realizzate interamente (o principalmente) attraverso soldi pubblici (ad esempio per gli Archivi audiovisivi della Rai).*
- *Incentivazione della creazione di accessi pubblici al sapere gratuito e condiviso (biblioteche, portali web ecc. a gestione pubblica e/o privata) attraverso i quali siano possibili la libera copia, distribuzione ed esecuzione delle suddette opere prodotte con soldi pubblici e delle opere di pubblico dominio, ormai libere da diritto d'autore.*
- *No al prestito a pagamento nelle biblioteche pubbliche.*

## **Accesso al Digitale**

- *Finanziare le infrastrutture digitali per garantire l'accesso alla rete a tutti i cittadini.*
- *Incentivare le politiche di riduzione della frattura digitale, con un'attenzione a tutte le classi sociali ed in particolare a tutte quelle svantaggiate: giovani, anziani, disoccupati, portatori di handicap etc.*
- *Massimo sviluppo della rete wireless, liberalizzazione totale del segnale per scopi non direttamente commerciali.*
- *Creare e finanziare piattaforme di sviluppo locale tramite le ICT;*
- *Abbassare la soglia di accesso al mercato dei contenuti.*

## **Scuola**

- *Politiche di Adozione e Formazione del Software Libero nelle Scuole;*
- *Creazione archivi aperti a cominciare dalle pubblicazioni scientifiche, per mettere in circolo più idee e più conoscenza.*

## **Geodati**

- *Libero accesso e distribuzione attraverso formati aperti (ad esempio svg e xml) dei dati cartografici aggiornati e in generale ai dati raccolti dalle amministrazioni pubbliche.*

## **Maggiore tutela della privacy degli utenti di Internet**

- *Impedire qualsiasi forma di controllo e di schedatura singola e di massa in rete, in assenza di reati specifici.*
- *Rifiutare ogni ipotesi di legittimazione della violazione della privacy degli utenti per tutelare la "proprietà intellettuale".*
- *Abolizione della Legge Pisanu almeno sulla parte riguardante il controllo dell'accesso ad internet*

## **Partecipazione dei cittadini alle Politiche dell'Innovazione tecnologica**

- *Coinvolgere la società civile nel governo dell'innovazione, creando un forum permanente (on line ed off line) con le istituzioni;*
- *Creare e finanziare piattaforme di partecipazione in grado di interfacciare fra loro istituzioni e cittadini (sussidiarietà sociale), al fine di accrescere la partecipazione e di rendere più efficiente ed efficace l'amministrazione della cosa pubblica.*
- *Promuovere strumenti che contribuiscono a rendere più trasparente l'azione politica.*

## **DIRITTI DEGLI STUDENTI E PARTECIPAZIONE**

Gli anni settanta rappresentano per la pubblica istruzione un elemento di frattura rispetto al passato: infatti, come è noto, i **decreti delegati del 74** miravano ad avviare il sistema educativo verso forme più ampie di partecipazione delle diverse componenti scolastiche, oltre ad improntare a modalità più flessibili e collegiali il rapporto insegnamento/apprendimento. Allora, infatti, vi era

una forte domanda sociale diffusa e il forte centralismo dell'amministrazione scolastica poteva ben poco contro gli elevati tassi d'abbandono, di dispersione e di mancata risposta ai bisogni differenziati di cui le comunità territoriali soffrivano.

I decreti delegati segnarono quindi una svolta, un cambio di paradigma e, se ancora non venivano intaccate le procedure rigide e le circolari prescrittive del Ministero, si cominciava, però, a stabilire un diretto rapporto tra la programmazione scolastica e le esigenze della comunità più ampia costituita dalla società civile e dal territorio.

Gli anni novanta, in particolare, furono decisivi per un ripensamento generale del decentramento amministrativo e dell'autonomia didattica, organizzativa e di ricerca in chiave studentesca, grazie all'*art. 21 della cosiddetta Bassanini* (legge n 59 del 15 marzo 1997). In quegli anni (1993-94), infatti, le contestazioni studentesche portarono al pieno riconoscimento della soggettività degli studenti, rispondendo ad una esigenza di partecipazione e gestione democratica all'interno delle singole scuole. Questo portò al superamento della rigidità burocratica che tendeva ad omologare e uniformare servizi e offerte formative, **considerando lo studente, più che un utente di un servizio pubblico, il protagonista della programmazione formativa e culturale della scuola in raccordo con il territorio.**

Tra i risultati importanti di questo lungo percorso lo *Statuto delle Studentesse e degli Studenti* (d.p.r. n°249 del 24.06.1998) è sicuramente centrale. Infatti, esso sintetizza le linee teoriche e innovative su cui si basano le politiche giovanili fondate sulla cittadinanza studentesca: ovvero istituendo i principi necessari ad una idea di rappresentanza e partecipazione attiva, quindi collocandosi pienamente nel processo di autonomia scolastica.

Vi sono state diverse proposte di legge, ma nessuna capace di dare respiro ad una autonomia realmente democratica. Il parlamento ha proceduto rivedendo singoli segmenti, lasciando spesso grossi vuoti e creando contraddizioni evidenti. In particolare, l'ultima legislatura del governo Berlusconi ha radicalmente svuotato l'autonomia scolastica riducendo drasticamente i fondi per la sopravvivenza della stessa, ovvero i fondi per la legge 440, e, conseguentemente, azzerando la progettualità studentesca. L'abbassamento dell'obbligo scolastico, la riduzione dell'offerta formativa, il drastico taglio alle risorse, il dirottamento di esse alle private, il familismo sono stati criteri ideologici e materiali funzionali all'idea dell'erogazione di un servizio; una stretta centralistica e amministrativa, fatta grottescamente in nome dell'autonomia, sono il segno di una scuola che riporta indietro il nostro paese. Gli stessi luoghi di confronto tra Ministero e studenti hanno perso forza e valore, sia il Forum delle associazioni maggiormente rappresentative, sia la conferenza nazionale dei presidenti di consulta.

A fronte di questa breve premessa, dobbiamo avanzare un proposta organica in merito a forme di partecipazione e rappresentanza studentesca, autonomia e governance della scuola.

### ***A cominciare dal nostro statuto***

Lo Statuto degli Studenti e delle Studentesse ha rappresentato un passo importante per il riconoscimento dello studente come soggetto portatore di diritti e come parte attiva dei processi formativi.

Chiediamo che vengano riconosciuti come nuovi diritti:

***Diritto al Recupero*** - Si dovrebbe pensare ad una regolamentazione nazionale, che imponga alle

scuole, per esempio, di prevedere ore pomeridiane di recupero delle situazioni svantaggiate, pari almeno al 10% dell'orario curricolare, nelle materie in cui gli studenti incontrano difficoltà, demandando la definizione di forme e tempi al consiglio di classe.

**Valutazione degli Studenti** - Probabilmente sarebbe ora di mettere in discussione l'idea, fin troppo radicata nella scuola italiana, della non sindacabilità dei giudizi degli insegnanti, fatta salva la libertà di insegnamento prevista dall'art. 33 della Costituzione Italiana. Una scuola che sia veramente democratica deve ammettere che un docente possa sbagliare e deve anche saper garantire che questo non si risolva in un'ingiustizia ai danni dello studente.

**Valutazione delle Scuole** - E' importante che si riconosca, da subito, il diritto degli studenti italiani ad esprimersi nei processi di valutazione.

**Revisione del diritto alla consultazione** - Chiediamo che il comma 5 art 2 sia articolato in due comma, di cui uno rende possibile nella singola scuola un referendum la cui risultante è vincolante su tutte le questioni che riguardano la totalità della comunità scolastica; il secondo definisca, invece, la consultazione nazionale che, se pur priva di valore vincolante, deve trasmettere formalmente al Ministero il parere della generalità degli studenti italiani.

**Diritto all'astensione** - Il diritto di sciopero rientra tra quei diritti fondamentali che la Costituzione garantisce ai lavoratori (art. 40). Siamo convinti che la componente studentesca, che è un soggetto sociale, ha diritto a contestare le politiche in materia di formazione su tutti i livelli (nazionale, regionale, locale). Chiaramente non è possibile pensare al diritto allo sciopero, perché gli studenti non sono lavoratori, anche se è possibile inquadrarli come produttori di conoscenza. Negli anni abbiamo registrato esperienze in cui la componente studentesca ha concordato all'interno del regolamento di istituto formule di assenteismo collettivo giustificato e previo avviso al capo di istituto, fatto salvo l'art. 33-34 della costituzione italiana.

Crediamo sia possibile immaginare il diritto alla astensione dalle lezioni come formula di contestazione in via eccezionale. Un diritto di questo genere è necessario, se inquadrato in una seria regolamentazione, nonostante le difficoltà a legittimarlo come norma dello Statuto delle Studentesse e degli Studenti.

Una fase di riflessione sullo Statuto non può prescindere da momenti di verifica sulla sua applicazione nelle scuole. A tal fine, gli organi di garanzia a livello provinciale potrebbero assumere funzioni di monitoraggio e di indirizzo, per valutare, ma anche incentivare (magari con esempi e modelli,) la stesura dei nuovi Regolamenti d'Istituto. Gli organi di garanzia provinciali potrebbero anche occuparsi della raccolta di pareri ed opinioni delle varie componenti delle singole scuole, al fine di coinvolgere appieno i soggetti che vivono il sistema scuola nella verifica e nella rielaborazione dei loro diritti.

### ***Proposte programmatiche***

- *Chiediamo siano riconosciuti nuovi diritti all'interno dello Statuto: il diritto al recupero, il*

*diritto ad un organo di garanzia paritetico, il diritto alla valutazione degli studenti, il diritto alla valutazione delle scuole;*

- Chiediamo sia rivisto il diritto alla consultazione articolandolo su livello nazionale e interno alla singola scuola;*
- Chiediamo sia attivato, tramite gli uffici regionali scolastici, un monitoraggio sull'adempimento dello Statuto in tutte le scuole e sulla conformità allo Statuto dei regolamenti interni e disciplinari. I dati devono risultare pubblici e accessibili sul web e nel caso di inadempimenti e non conformità l'ufficio regionale scolastico si deve far garante dell'immediata regolarizzazione;*
- Chiediamo sia riconosciuto il diritto all'astensione previa consultazione di tutte le parti sociali che compongono l'articolato democratico della scuola.*

## **SCUOLA LAICO IN UNO STATO LAICO**

La laicità, oggi, viene erroneamente contrapposta alla libertà religiosa dei singoli individui, viene interpretata come una ingerenza dello Stato nella libertà di una persona di vivere secondo i valori e i dettami del proprio credo. Non ci si rende conto che è esattamente il contrario: lasciare che una religione influisca sulle scelte politiche di un paese non garantisce la libertà di persone di altre fedi, degli atei e degli agnostici. Uno stato veramente laico è il primo passo verso una possibile integrazione di più popoli e di più culture, il primo passo verso l'insegnamento del rispetto e della valorizzazione delle diversità e quindi dei diritti della persona in quanto tale. All'interno di uno Stato laico, tutti sono liberi di professare la propria religione e di vivere secondo i valori che questa impone, nel rispetto delle differenze e della libertà di scelta degli altri. Questo aspetto si può riscontrare in tutti i rami della pubblica amministrazione: in uno Stato laico in cui l'interruzione di gravidanza è legalmente praticata negli ospedali pubblici, o il congelamento delle cellule staminali è consentito, nessuno viene obbligato ad abortire o a sottoporsi a cure ottenute con lo studio di embrioni quando questo è contrario alla sua religione o alla sua coscienza; un ragionamento analogo si può fare per la scuola pubblica, luogo veramente aperto a tutti solo se laico e disposto ad accogliere le diversità e considerarle fonte di ricchezza. La laicità va intesa anche come dimostrazione di maturità di un popolo.

L'art.33 della Costituzione sancisce il diritto dei privati di istituire scuole ed istituti di educazione, da qui la libertà di istituire anche scuole confessionali. Questo perché, sempre secondo la Costituzione, "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". La carta costituzionale recita anche, però, nonostante venga spesso "dimenticato", che le scuole private devono essere istituite senza oneri per lo Stato. Questo perché la scuola pubblica deve essere la priorità assoluta per lo Stato, tutte le altre scuole sono accettate e tollerate per il principio di libertà della scienza e dell'insegnamento, ma sono a carico di chi sceglie di frequentarle.

Perché la scuola pubblica è e deve essere adatta ad ospitare le esigenze di tutte e tutti, a dare un'istruzione obiettiva, volutamente libera da orientamenti religiosi. La vita nella scuola può essere considerata come la prova generale della vita nella società civile, è una comunità che riproduce in miniatura tutte le diversità e le difficoltà della società. In una scuola pubblica veramente aperta a tutti, e perciò laica, studenti di diversa religione, sesso, razza, condizioni personali e sociali, possono convivere insieme senza discriminazioni, anzi, arricchendosi uno delle

differenze dell'altro ed imparando ad allargare i propri orizzonti.

Molte famiglie sentono comunque il bisogno di iscrivere i propri figli in istituti che diano loro anche una formazione morale e religiosa: la nostra Costituzione lo permette, purché sia senza oneri per lo Stato.

La Chiesa cattolica influisce direttamente sulle decisioni che riguardano la vita scolastica. Un esempio tra tutti: i docenti di religione vengono scelti direttamente dalle diocesi locali. Questo apre un dibattito, oltre che sull'evidente ingerenza della Chiesa nella gestione della scuola pubblica, sul significato che l'ora di religione ha nella nostra scuola. Ad oggi nelle classi si insegna la religione cattolica, e gli studenti devono frequentarla, a meno che non chiedano espressamente di non avvalersene.

A nostro avviso questo è il modo migliore per creare un muro tra chi è cattolico, che seguirà normalmente la lezione nella propria classe, e chi non lo è, che nel migliore dei casi utilizzerà quell'ora con un insegnante di sostegno a ripetere le materie in cui ha risultati peggiori, altrimenti in corridoio a giocare a carte o in altre attività didatticamente discutibili.

Per questo motivo riteniamo necessario **sostituire l'insegnamento della religione cattolica con un percorso didattico di "storia delle religioni"**, trattata in modo interdisciplinare dai docenti di storia, filosofia, lettere e lingue, che dia una panoramica storico-filosofica sulle varie religioni e culture, sugli eventi storici che le hanno fatte nascere e modificare nel tempo, sui risvolti che hanno avuto ed hanno ancora oggi nella scelte politiche, scientifiche e culturali dei vari popoli e paesi. Una materia, insomma, che stimoli il dibattito e l'interesse per la diversità, che unisca le persone e non che le divida.

Il ruolo dello Stato deve essere chiaro in una società sempre più multiculturale: bisogna costruire un sistema pubblico di istruzione in grado di essere rispettoso delle diversità culturali e religiose. Il dato di un costante aumento delle iscrizioni di figli di immigrati nelle scuole italiane deve essere accolto come un valore aggiunto di crescita per tutto il paese, quindi, **il dovere del governo deve essere quello di costruire un sistema scolastico totalmente laico, con una didattica specifica che incentivi l'integrazione ed il confronto e che soprattutto abbatta ogni ostacolo di ordine linguistico e culturale.**

Bisogna evitare di legittimare la costituzione di scuole confessionali individuando percorsi formativi in grado di accogliere gradualmente gli studenti di diverse fedi.

## **GLI STUDENTI E LE MIGRAZIONI**

I flussi migratori hanno cominciato a interessare particolarmente il nostro paese a partire dai primi anni 90', cittadini stranieri arrivati nel nostro paese con la legittima speranza di migliorare le condizioni proprie e dei familiari. La stabilizzazione repentina di questo flusso nell'arco di pochi anni in seno a una società che ha vissuto maggiormente il fenomeno inverso nella storia, ha provocato una criminalizzazione dei migranti operata strumentalmente e a fini meramente elettorali da alcuni soggetti politici italiani. Ad influire negativamente sulla situazione è la presenza di mezzi d'informazione che trasmettono messaggi distorti e eccessivamente allarmistici sull'argomento. Queste prerogative hanno fatto sì che il senso comune dei cittadini italiani rispetto

alle condizioni dei migranti si attestasse nella maggior parte dei casi su una posizione di paura e chiusura.

Presentare quale soluzione del “problema immigrazione” politiche repressive noncuranti della dignità del singolo spesso trasmesse con toni semplicisti e populistici, da parte delle destre, dovrebbe farci comprendere che l'Italia era ed è tuttora percorsa da forti tensioni rispetto a questo tema, le quali, come ci dimostra l'attualità, non di rado sfociano in posizioni xenofobe e razziste.

La stessa legge Bossi-Fini sull'immigrazione, portatrice dell'equazione: “clandestino = criminale”, è tuttora un esempio lampante del circolo vizioso creatosi in una società che reagisce in maniera scomposta ad un fenomeno che, anche se normale e potenzialmente positivo sotto vari aspetti, viene assunto come negativo e destrutturato per l'identità nazionale. Al tempo stesso la politica abdica al suo ruolo, facendo proprie le paure profonde dei cittadini e spingendosi, anche nell'atto legislativo, fino alle estreme conseguenze.

La situazione attuale è estremamente preoccupante: ci troviamo di fronte ad una società che, pur vedendo una consistente presenza di popolazione non italiana, è organizzata per compartimenti stagni su base razziale, tra i quali vige una rigida incomunicabilità. Proprio in questa mancanza di comunicazione vi è la cifra di un paese che, non solo non sta cogliendo l'opportunità di arricchirsi culturalmente tramite il dialogo interetnico ed un approccio interculturale, ma, a partire da un generalizzato rifiuto delle diversità, sta cristallizzando posizioni e differenze, gettando le basi per gravi crisi sociali.

La scuola è uno dei luoghi dove maggiormente i migranti vengono in contatto con la popolazione italiana e viceversa. Le legislazioni vigenti prevedono infatti che il minore straniero debba espletare l'obbligo scolastico alle condizioni previste per gli studenti italiani.

La scuola dunque si trova ad essere punto di incontro obbligato tra migranti ed italiani, questa convivenza tuttavia rischia di essere forzata dato che la scuola pubblica italiana ad oggi non appare minimamente preparata ad affrontare tale eterogeneità con la quale si trova a dover convivere ogni giorno e che se non canalizzata in modo da dare i suoi frutti migliori, rischia di degenerare in situazioni di disagio e contrapposizione incontrollabili.

In particolare si nota come il piano di studi e la didattica siano ancora fortemente votati a logiche etnocentriche e non siano minimamente adeguati a tutelare la cultura propria dei ragazzi migranti senza essere discriminanti. Espressione più banale di ciò è l'ora di religione, la quale sarebbe da sostituire con una storia o filosofia delle religioni.

Inoltre, di non poca importanza, il sistematico taglio di fondi alla scuola pubblica non favorisce certamente l'attivazione di progetti che favoriscano l'integrazione culturale. Dobbiamo dunque rivendicare un cambiamento di didattica e programmi, in primis essendo noi a forzare questo invertimento di rotta utilizzando gli spazi di partecipazione studentesca e le possibilità offerte dall'autonomia scolastica.

La scuola italiana, con particolare riferimento a quella secondaria, non sta minimamente cogliendo questa opportunità, infatti, nonostante la legge preveda anche per i migranti in età scolare l'assolvimento dell'obbligo scolastico e l'eventuale prosieguo degli studi alle stesse condizioni dei cittadini italiani, la permanenza degli stranieri nelle classi consiste più in un trattenimento coatto che in un percorso di formazione e di integrazione. I continui tagli di fondi destinati alla scuola hanno minato alla base la possibilità per gli istituti di dotarsi degli strumenti adeguati per affrontare il nuovo fenomeno, l'uso dei mediatori culturali è quasi nullo, i corsi integrativi di lingua italiana sono poco presenti e comunque insufficienti, la formazione specifica degli insegnanti è assente, così come sono inesistenti i percorsi interculturali adeguatamente finanziati.

A questi problemi di ordine materiale, vanno aggiunti una serie di altri fattori propri di una scuola che non ha saputo rinnovarsi. La didattica è in ogni suo aspetto fortemente eurocentrica e manca la tensione alla valorizzazione delle differenze presenti negli istituti. Tutto ciò ha portato ad una situazione particolarmente grave, che vede un'inaccettabile tasso di bocciature e abbandono scolastico tra gli studenti non italiani. Si nota, oltretutto, una grave canalizzazione di massa della popolazione migrante nel secondo e terzo canale della formazione, con una rinuncia precoce a proseguire gli studi; quest'ultimo aspetto non ha le sue cause solo in scuola secondaria refrattaria alle differenze, ma va considerato unitamente alla condizione precaria in cui i nuclei familiari di immigrati vertono, costretti a immaginare la loro presenza nel nostro paese esclusivamente legata ad un contratto di lavoro che è spessissimo a progetto o a tempo determinato nelle migliori delle occasioni e rimane così quasi impossibile la progettazione del futuro a lungo termine né per se, né per i propri figli.

Occorre dunque battersi per un'idea di scuola inclusiva sotto tutti gli aspetti, che divenga un laboratorio permanente di contaminazione ed intercultura e che sappia gettare le basi per accompagnare anche la società verso dinamiche di dialogo tra culture e reciproco rispetto.

### ***Proposte programmatiche***

- *Va eliminato il grave problema delle barriere linguistiche; poiché la non conoscenza della lingua italiana è spesso il fattore che mina alla base ogni prospettiva di effettiva integrazione degli studenti migranti e rende impossibile la contaminazione culturale di quelli italiani, le scuole dovranno saper garantire l'alfabetizzazione linguistica degli alunni stranieri tramite corsi d'italiano individualizzati e parallelamente dovranno valorizzarne le lingue di origine, attraverso percorsi didattici aperti a tutti gli studenti, tutto ciò anche predisponendo corsi extrascolastici ed estivi totalmente gratuiti.*
- *Ad un primo approccio alla lingua italiana, utile a raggiungere livelli minimi di conoscenza che rendano possibile anzitutto l'interazione attiva con la società, andranno aggiunti corsi di italiano di secondo e terzo livello che si concentrino anche sulla terminologia specifica delle diverse discipline.*
- *Durante il periodo necessario al raggiungimento di un buon possesso dell'italiano va inoltre sperimentata l'introduzione di testi bilingue da fornire gratuitamente agli studenti migranti; questo eviterà che la non conoscenza dell'italiano divenga un fattore di discriminazione trasversale per tutte le materie, non va infatti mai dimenticato che gli studenti migranti hanno spessissimo conoscenze specifiche acquisite nel paese di origine che vanno valorizzate fin da subito a prescindere dalle barriere linguistiche.*
- *Va avviata un'interlocuzione con il governo che miri ad aprire una seria riflessione sul riconoscimento dei titoli di studio acquisiti dai migranti nei rispettivi paesi, e vanno trovate forme di certificazione e di riconoscimento dei crediti formativi che valorizzino le conoscenze e le competenze degli studenti immigrati pregresse all'inserimento nei canali formativi italiani.*
- *Con particolare riferimento a quanto detto sulla necessità rendere il più possibile individualizzato l'insegnamento della lingua italiana, va valorizzata maggiormente l'azione che i mediatori culturali svolgono all'interno delle classi, rendendola continuativa e organica a quella di tutti gli altri docenti anche tramite l'inserimento dei mediatori negli organi collegiali.*
- *Vanno immediatamente attivate iniziative di formazione dei docenti sui temi dell'integrazione, dell'intercultura e sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua.*

- *La didattica e il merito stesso dei percorsi formativi dovranno essere ripensati, partendo dal presupposto che la scuola dei programmi rigidi e della trasmissione dei saperi codificati non permette il dialogo interculturale, perché impedisce la valorizzazione delle esperienze e delle culture dei diversi soggetti. Lo spiccato etnocentrismo che caratterizza gli attuali programmi va sostituito con un approccio aperto, che sappia approfondire, al di là dei luoghi comuni, la complessità delle differenti culture calate nell'era della globalizzazione, facendo in modo che questo processo sappia partire ed avere un suo saldo riferimento proprio nell'esperienza diretta degli studenti migranti presenti nelle classi.*
- *L'organizzazione di giornate di didattica alternativa, programmate dagli studenti con l'intenzione di portare avanti come filo conduttore iniziative volte alla scoperta delle varie matrici etnico-culturali presenti nella scuola. Tutti gli studenti e le studentesse (tra cui gli stessi ragazzi migranti) dovrebbero essere protagonisti e promotori di laboratori costituiti allo scopo di valorizzare la propria cultura e sfatare i falsi miti criminalizzanti tramite la trasmissione delle sue peculiarità sotto ogni punto di vista propria pelle.*
- *Vanno incoraggiate, anche prevedendo un fondo nazionale ad hoc, tutte le esperienze studentesche autogestite volte all'interculturalità, indipendentemente dal fatto che esse si svolgano o meno all'interno del tempo scuola.*
- *Lo stesso Statuto degli Studenti e delle Studentesse andrebbe rivisto ed ampliato, andando oltre le dichiarazioni di principio e facendovi entrare riferimenti normativi specifici e stringenti a tutela dei diritti fondamentali di chi studia nella scuola italiana pur provenendo da un altro paese ed essendo portatore di un bagaglio culturale differente da quello proprio degli studenti italiani.*

## LA SCUOLA, L'EUROPA, IL MONDO

### *Il ruolo della scuola pubblica e l'Europa*

Dopo più di cinquant'anni di storia l'Unione Europea ha superato la sua dimensione prettamente economica con l'intento di andare nella direzione di un Unione Europea basata su politiche comuni in diversi ambiti rilevanti, come quello del lavoro, della difesa, della politica estera.

Allo stesso tempo dobbiamo ammettere che troppo spesso l'Europa si pone e la sentiamo come un organismo distante che sussiste, ma non incide in maniera percettibile. È un organismo che opera sopra le nostre teste con strutture che non conosciamo.

Noi studenti siamo la società del futuro, ma anche quella del presente. Sta a noi renderci adesso protagonisti dei processi che riguardano l'UE per poterli capire, influenzare, e decidere quale sarà il mondo in cui vogliamo vivere. La scuola pubblica, quindi, è il soggetto principale che dovrebbe prendersi la responsabilità di educarci all'Europa, di darci gli strumenti per diventare prima di tutto cittadini europei.

Purtroppo le nostre scuole sono ancora lontane dall'assumere questo ruolo. I nostri programmi scolastici sono ancora fortemente incentrati sulla dimensione italiana: basta pensare alle lezioni di storia o di letteratura, troppo concentrate sul nostro Paese, tanto da tralasciare a volte elementi della storia internazionale che ci permetterebbero di contestualizzare meglio quella italiana.

Anche le opportunità offerte per conoscere direttamente altre culture sono molto limitate: scambi culturali all'estero, gemellaggi, anche i semplici viaggi d'istruzione, sono spesso visti soltanto come tempo sottratto alle lezioni e quindi drasticamente limitati. Anche la partecipazione ai

programmi UE per le scuole hanno scarsa applicazione, generalmente con il pretesto che prevedono pratiche burocratiche troppo complicate.

In generale, quindi, le nostre scuole non sono capaci di darci un'educazione all'interculturalità che ci permetta di conoscere gli altri ed avvicinarci alle loro culture senza pregiudizi. Anzi, la nostra scuola ci abitua ad un panorama di rigore e repressione che ci porta piuttosto ad essere spaventati dal diverso, diffidenti, sentimenti che sono il ventre molle della nostra cultura e che ci portano all'esclusione, al razzismo, al "conflitto di civiltà". Questi sentimenti sono particolarmente preoccupanti nel momento in cui la percentuale di studenti stranieri in Italia è in continua crescita e si moltiplicano gli episodi di intolleranza all'interno delle classi.

Questo pericolo non verrà pienamente sconfitto finché non sarà la scuola dell'obbligo a fornirci gli strumenti necessari per realizzare una società interculturale, una società pronta a contaminarsi con altri popoli per creare un'Unione Europea frutto della contaminazione delle culture. È su queste fondamenta che vogliamo sia basata l'Europa del domani, un'Europa che sappiamo ci offrirà molte opportunità di lavoro, ma da cui pretendiamo anche equità di diritti.

Per farlo, il primo passo è quello di superare la ghettizzazione linguistica in cui crescono gli studenti italiani. Molti dei nostri coetanei europei conoscono l'inglese al pari della loro lingua madre, mentre per noi il suo insegnamento viene ancora relegato in secondo piano, benché il Ministro Gelmini l'abbia propagandato come una delle basi del suo riordino. Questa mancanza del nostro sistema scolastico determina una vera e propria discriminazione degli studenti italiani rispetto al resto d'Europa, impedendoci di fatto di sperimentare il confronto diretto con l'altro e condannandoci all'esclusione dai bandi di concorso europeo, oltre che da numerose opportunità di lavoro.

Chiediamo anche che sia data più importanza ai programmi di scambio ed ai viaggi all'estero, che rappresentano una possibilità unica di sviluppo e crescita di uno studente. Siamo convinti che soltanto mettendoci in gioco, imparando a rapportarci con la diversità, facendo conoscenza diretta del mondo che ci circonda e delle persone che lo abitano saremo in grado di costruire quella cultura contaminata e condivisa che deve essere la base irrinunciabile di un'Unione Europea capace di parlare ai propri cittadini e di renderli partecipi di una realtà che sta cambiando, che occuperà spazi sempre maggiori nella nostra vita quotidiana.

### ***Proposte programmatiche***

- *Incentivare un insegnamento adeguato delle lingue straniere, in primo luogo l'inglese. È poi anche necessario porre un'attenzione speciale a quei territori che ospitano diverse minoranze linguistiche, perché la scuola pubblica permetta sì di tutelare la loro cultura e la loro lingua, ma sia anche capace di integrarle nella comunità locale favorendo il dialogo e la contaminazione reciproca. Le scuole speciali per le minoranze non devono più essere sentite come una necessità per preservare intatto il proprio bagaglio culturale;*
- *Rivedere i programmi scolastici delle discipline umanistiche (soprattutto storia e letteratura) in chiave meno italo-centrica e più aperta alle vicende internazionali;*
- *Aggiungere nuove discipline che ci permettano di conoscere più a fondo le istituzioni ed il funzionamento dell'Unione Europea e che ci facciano conoscere la storia e gli sviluppi attuali del suo lungo processo di integrazione. Si potrebbe per esempio pensare a lezioni di "storia dell'integrazione europea" e di "diritto ed istituzioni dell'Unione Europea";*
- *Promuovere la realizzazione di scambi e viaggi. Gli studenti devono collaborare con*

*l'insegnante anche nella fase di preparazione dello scambio. Devono essere attivati finanziamenti che permettano anche agli studenti bisognosi di partecipare a queste esperienze. Crediamo anche che sia importante sviluppare quei progetti che prevedono l'accogliimento di studenti stranieri nelle classi italiane anche per periodi piuttosto lunghi (fino a un anno).*

### ***La scuola italiana e il riconoscimento dei titoli di studio in Europa.***

In questi ultimi anni il ministro Gelmini si è sforzato di farci credere che, con la riforma della scuola varata dal governo Berlusconi, la scuola italiana si sarebbe avvicinata agli standard europei. In realtà abbiamo visto accadere esattamente il contrario: la dispersione scolastica è di fatto aumentata nonostante il centro-destra abbia cercato di camuffarla, inserendo all'interno dei tradizionali percorsi scolastici la formazione professionale e l'apprendistato; i finanziamenti per la scuola pubblica sono stati drasticamente diminuiti e dirottati alle scuole private; non è stato affrontato il problema dell'accesso all'istruzione con agevolazioni e servizi per chi sceglie la scuola pubblica.

Ma la scuola italiana è lontana dall'Europa non solo per standard ed obiettivi. Come ripetiamo ormai da anni, è necessario un ripensamento della didattica e dei programmi, che siano meno incentrati sulla storia e la cultura italiana, che tengano conto della cultura e delle esperienze degli studenti immigrati che sempre più numerosi frequentano le nostre scuole pubbliche e che diano una panoramica ampia sulla storia europea e mondiale. E' fondamentale inoltre creare momenti di discussione, possibilmente costruiti in maniera interdisciplinare, che stimolino il dibattito all'interno delle classi su che cos'è e cosa vogliamo sia l'Europa, sia su quali sono e come funzionano le sue istituzioni, sia su cosa si intende per Europa politica, storia ed obiettivi futuri. Solo in questo modo sarà possibile essere partecipi all'interno del percorso di costruzione di un'istituzione, al fine che diventi giorno dopo giorno più importante e più influente sulle legislazioni nazionali e quindi sulle nostre vite, costruendo così un sentimento di cittadinanza europea che ci permetterà di essere realmente integrati nei processi politici in atto e non solo di subirli.

Questi primi passi devono però essere accompagnati da un forte impegno verso un'armonizzazione dei sistemi scolastici in Europa, cioè un processo di coordinamento dei sistemi scolastici di tutti i paesi europei. Armonizzazione non significa appiattimento dei diversi sistemi ad un unico standard imposto dall'alto, bensì un percorso che dia la possibilità di controllare i livelli di istruzione nei diversi paesi e di coordinarli tra loro, rendendo così più semplici e fattibili anche esperienze di mobilità studentesca. Obiettivo ultimo di questo processo di armonizzazione è il riconoscimento in Europa dei titoli di studio, obiettivo che renderebbe effettivamente realizzabili scambi e partenariati durante gli anni della formazione e renderebbe molto più semplice trovare lavoro all'interno dei paesi europei, favorendo il processo di mobilità europea fortemente auspicato dalle istituzioni e creando le basi per la costruzione di un'Europa dei popoli.

### ***Mobilità studentesca***

La mobilità è la possibilità di svolgere alcuni periodi del proprio percorso formativo all'estero. Questa possibilità è fondamentale per la creazione di una vera Comunità europea perché pone le

basi di una cittadinanza europea che condivide conoscenze e culture diverse. È anche il primo passo verso l'armonizzazione dei sistemi scolastici (vedi paragrafo precedente). Ma la mobilità è anche la possibilità di arricchire il proprio bagaglio culturale al di fuori della scuole ed al di fuori del proprio Paese, attraverso viaggi e visite, corsi di lingue all'estero, volontariato etc.

L'Unione Europea offre diverse possibilità di mobilità giovanile, bisogna però riconoscere che i programmi di mobilità educativa si rivolgono molto più spesso agli studenti universitari che a quelli medi, molto più facili da mettere in pratica visto che con la Dichiarazione di Bologna i percorsi formativi in ambito universitario sono stati armonizzati. Il più famoso è il programma Erasmus, che prevede delle borse di studio per frequentare un'università europea convenzionata simile alla propria.

Anche per le scuole superiori, però esistono alcuni programmi, come il Comenius, che promuove partenariati fra scuole europee, scambi di intere classi e formazione degli insegnanti. Sono però molto poche le scuole che prendono parte a questi programmi: il problema maggiore è quello della poca importanza che il nostro sistema scolastico, ancora troppo legato alla didattica tradizionale, riconosce a questo tipo di esperienze. Gli scambi di intere classi, infatti, richiedono un impegno notevole da parte degli insegnanti per la parte organizzativa, solitamente gravata da un iter burocratico piuttosto complicato. Allo stesso tempo, il periodo di permanenza all'estero previsto è di almeno due settimane, da ricambiare poi in patria ospitando a propria volta i partners. Purtroppo la rigidità dei nostri programmi scolastici non ci permette di dedicare un intero mese di lezioni a questo tipo di attività, pur di indubbia validità formativa.

Il problema della burocrazia è purtroppo un ostacolo capace di demolire la buona volontà di qualsiasi insegnante. Si potrebbe però pensare a dei corsi di formazione per gli insegnanti, che forniscano le informazioni necessarie e consigli utili su come ovviare a questo problema. Sarebbe anche importante mettere a disposizione dell'insegnante un esperto che lo accompagni durante l'iter burocratico.

Inoltre ritroviamo anche in programmi, come lo Junior Erasmus, la possibilità di un'esperienza simile a quella degli studenti universitari sebbene il budget destinato dal Parlamento Europeo è di suo ridicolamente basso, destinato quindi a rimanere in definitiva soltanto un pezzo di carta.

Crediamo che occorranne nuove e più efficaci misure per implementare la mobilità studentesche in tutta Europa come fonte di integrazione e apprendimento e per quanto riguarda la mobilità studentesca non ci si possa limitare all'area Schengen o dell'Unione Europea: l'idea dell'Europa fortezza va sostituita da un'idea di libero spazio per le conoscenze e la formazione, per questo crediamo necessario introdurre dei visti agevolati per studenti provenienti da paesi fuori da Schengen e dall'UE.

### ***Proposte programmatiche***

- *Una maggiore flessibilità dei programmi, come primo passo verso una maggiore mobilità; alcune parti del programma scolastico potrebbero essere svolte visitando direttamente i luoghi dove certi avvenimenti sono avvenuti o dove si trova un museo particolare inerente all'argomento trattato;*
- *Finanziamenti adeguati ai programmi di scambio e viaggio, per garantire pari opportunità a tutti gli studenti di prenderne parte. Il governo è tenuto a fare pressioni per l'adeguato finanziamento a bilancio europeo dei programmi Comenius e Junior Erasmus;*
- *La creazione di una "Carta studenti europea", che ci offra accesso agevolato alla cultura*

*non scolastica in tutta Europa (riduzioni su mostre e musei, teatri, cinema, libri, etc.), così come forti riduzioni per gli studenti sul costo dei trasporti e dei pernottamenti all'estero;*

- *La creazione di visti agevolati per la mobilità di studenti provenienti da paesi non inclusi nel trattato di Schengen, per fare dell'Italia uno spazio aperto delle conoscenze.*

### ***L'Europa e il libero accesso ai saperi***

Nella società di oggi, la cosiddetta "società della conoscenza", i saperi sono diventati i protagonisti del nuovo sistema produttivo. Questo significa che il valore della conoscenza è considerato elemento cardine, tanto è vero che ormai il tempo libero in cui l'individuo si dedica allo sviluppo della sua personalità viene considerato utile in quanto retroagisce sulla produttività del lavoro.

Dall'altra parte, però, la conoscenza diventa causa di esclusione sociale nel momento in cui non a tutti è permesso accedervi, e quindi non a tutti è garantita la possibilità di emanciparsi e scegliere liberamente il proprio futuro.

Il diritto all'istruzione e alla formazione si dimostra un diritto fondamentale, strumento indispensabile a garantire l'uguaglianza e la libertà di tutti i cittadini, valori sanciti dall'art.3 della nostra Costituzione.

Oggi più che mai, quindi, è fondamentale garantire la libertà di scelta dei percorsi di crescita e di formazione e questo non può prescindere dall'abbattimento degli ostacoli economici e sociali che impediscono di fatto il libero accesso di tutte e tutti alla scuola, all'università, ai corsi di formazione professionale e a tutti i canali culturali extrascolastici.

Tuttavia direttive come la Strategia di Lisbona (dal 2000 ad oggi) e la Bolkenstein volta al libero mercato dei servizi in Europa hanno dato il via alla lunga serie di privatizzazioni e liberalizzazioni di servizi, creando pressioni sulle legislazioni nazionali che, proteggendo i diritti e la sicurezza dei lavoratori, risultino discriminanti per gli attori stranieri che vogliono prestare servizi su quel mercato nazionale.

Da queste direttive ne abbiamo tratto che al giorno d'oggi i saperi sono resi merci su un mercato globale indiscriminato e in un paese come il nostro dovutamente anche alle normative messe in campo dal ministro Gelmini e ai tagli licenziati dal ministro Tremonti, l'istruzione è frammentata e affidata ai privati.

Oggi non basta più esprimere il nostro dissenso verso direttive come queste, che hanno attaccato e continuano tuttora a ledere apertamente il diritto all'istruzione rendendolo una possibilità per pochi e contribuendo fortemente a rendere l'educazione uno strumento di discriminazione sociale anziché di emancipazione dell'individuo e della comunità. È necessario rovesciare gli schemi con cui si dà addito a lobby private, di rientrare nei luoghi decisionali all'interno di cui si decide che la conoscenza debba essere fonte di guadagno per gli interessi particolari di pochi.

Gli impegni che chiediamo al nuovo governo a livello europeo, quindi, vanno in due direzioni:

- *Lavorare affinché si approvi al più presto una direttiva europea sui servizi di interesse generale, che li definisca nel dettaglio, mettendo così per sempre al riparo servizi come acqua, sanità e istruzione, e che li esoneri dalla liberalizzazione sul mercato europeo, affidandone la gestione ai singoli Stati. A questo dovrebbe essere affiancata l'armonizzazione della legislazione*

*sul lavoro, in maniera tale da evitare gli effetti di dumping sociale che tale direttiva ha comportato;*

*- Avviare un dibattito per la costruzione di un sistema di welfare studentesco europeo. Questo nuovo sistema dovrà basarsi sulla distribuzione nelle aree più svantaggiate di fondi per borse di studio in base al reddito delle famiglie e servizi gratuiti. Ovviamente, alla costruzione di un modello di welfare studentesco europeo, dovrà essere affiancato un ragionamento ampio su un sistema di diritto allo studio nazionale e regionale.*

### ***Europa e welfare studentesco***

Più volte abbiamo sottolineato come l'Italia stia agli ultimi posti in Europa per investimenti finanziari e di rilancio qualitativo del sistema educativo pubblico (ricordiamo gli ultimi dati resi pubblici dall'OCSE). La situazione ad oggi ci vede addirittura dietro molti dei nuovi paesi entrati nell'Unione Europea per dispersione scolastica, livelli scarsi di alfabetizzazione, diplomati in materie tecniche scientifiche, percentuale del PIL investita in formazione.

L'allargamento ad Est e le contraddizioni emerse dalla divisione di autorità fra piani nazionali-territoriali e piano europeo hanno fallimentare la sfida sulla politica rispetto agli obiettivi che la stessa Unione Europea si è posta fino a questo momento, quali il completamento di un'unificazione politica, la garanzia di stabilità economica coniugata alla crescita ed alla competitività, senza prescindere dalla coesione sociale. Queste sfide apparentemente inconiugabili non possono essere vinte riducendo drasticamente i finanziamenti strutturali.

Gli stessi obiettivi individuati a Lisbona, quali diminuzione della dispersione scolastica, finanziamenti al 6% del PIL in ogni paese, aumento della qualità ecc. pretendono finanziamenti strutturali sia sul piano europeo che su quello italiano. Pochi, evidentemente, i risultati concreti ottenuti nell'ambito dell'innalzamento della qualità della formazione, meno che mai dell'occupazione giovanile.

Grave responsabilità va attribuita alla cattiva gestione sul piano locale, regionale, di tali finanziamenti europei. La mancanza assoluta di trasparenza con cui questi fondi vengono "appaltati" ci fa pensare ad un immenso spreco di opportunità per rivalutare la scuola secondaria nel Mezzogiorno come fattore importante di emancipazione sociale ed economica.

Crediamo che si debba lavorare affinché venga creato in Italia un sistema nazionale di monitoraggio terzo e indipendente attorno all'uso dei fondi europei; la gestione di tali finanziamenti va realizzata attraverso la creazione di forti reti territoriali tra Enti locali, scuole autonome, sindacati, associazioni impegnate nella lotta alla dispersione scolastica e all'esclusione sociale.

In molti settori l'Europa può fornire esempi e indirizzi. Molti paesi europei hanno realizzato un vero e proprio welfare dei soggetti in formazione attraverso sistemi avanzati di borse di studio e servizi, in un'ottica volta a garantire completa autonomia sociale a chi si forma. Questo può essere uno degli antidoti più forti alla tendenza classista insita nel nostro sistema formativo. Dare indipendenza alle scelte dello studente, svincolandole dalla condizione socio-economica della famiglia, è un passo importante per l'uguaglianza delle opportunità e la mobilità sociale.

Chiediamo al nuovo governo di impegnarsi per:

- *Chiedere l'inserimento a bilancio UE di una voce specifica destinata alla formazione,*

*sottraendola, come è attualmente, alla voce competitività, crescita, occupazione;*

- *Attuare la gestione dei fondi europei per la formazione tramite reti territoriali a predominanza pubblica, monitorate da un Ente terzo e indipendente che valuti progetti e controlli i risultati;*
- *Investire il 6% Pil nell' educazione, promuovere politiche come un piano per l'aggiornamento nell'arco della vita, per l'incentivo delle materie tecnico-scientifiche (con attenzione all'equilibrio di genere nei diplomi conseguiti in tali settori), per l'abbattimento della dispersione scolastica attraverso un ampio ragionamento sul diritto allo studio.*

### ***Europa e diritti di partecipazione***

L'ottenimento dello Statuto delle Studentesse e degli Studenti è stato un vero e proprio punto di svolta in Italia per poter garantire al meglio gli spazi di partecipazione e i diritti democratici all'interno delle scuole italiane. Dal nostro punto di vista, l'idea di incentrare l'Europa sulla conoscenza attraverso un forte investimento sui sistemi formativi nazionali non può prescindere dall'intento di dare a tutta Europa scuole democratiche, dove i diritti degli studenti e delle studentesse siano garantiti. La democrazia non può restare alle porte delle nostre scuole, anche e soprattutto perché mettere al centro i giovani, e quindi la formazione e l'occupazione giovanile, significa prima di tutto consentire loro una piena cittadinanza all'interno di un sistema democratico. Non possiamo essere soggetti passivi dell'Europa della conoscenza, ma attivi e portatori di saperi, individualità, bisogni, spinte propulsorie per la società europea tutta.

Garantire la mobilità studentesca, la circolazione delle conoscenze in spazio europeo, assieme al riconoscimento dei titoli di studio, sono passi importanti dell'unificazione europea e possono essere motori di sviluppo anche per il sistema formativo italiano. Tuttavia occorre che ad essere armonizzati siano anche alcuni diritti fondamentali ed inalienabili.

Per questo assieme all'Obessu sosteniamo la creazione e l'approvazione al Consiglio Europeo e presso la Commissione di una Carta Europea dei Diritti delle Studentesse e degli Studenti, che contenga norme generali inviolabili sul diritto all'accesso, sulla partecipazione democratica e sul principio di uguaglianza e non discriminazione da far vivere dentro alle scuole di tutta Europa.

Gli stage formativi sono un campo in cui già ad oggi sono attivi progetti di scambio intereuropeo nell'ambito del progetto Comenius. Questo settore si presta facilmente, anche e soprattutto nel nostro paese, a perdere la propria valenza formativa per trasformarsi in brutali esperienze di sfruttamento lavorativo senza garanzie di diritti. Crediamo sia importante incentivare la mobilità in questo campo e sostenere la valenza formativa degli stage, anche realizzati all'estero, a patto di garantire alcuni diritti precisi in tutta l'area di realizzazione e scambio. Per questo accanto alla Carta Europea dei Diritti è necessaria un'appendice specifica dedicata ai Diritti degli Studenti in Stage.

Questa potrebbe rappresentare una svolta importante anche sul piano nazionale, dove le carenze legate agli stage sono spesso impressionanti e gravemente lesive dei diritti degli studenti.

*Chiediamo al nuovo governo di supportare il processo di istituzione di una Carta Europea dei Diritti delle Studentesse e degli Studenti e di un'appendice per i diritti degli Studenti in Stage.*

**La scuola, la pace e la cooperazione internazionale.**

Il nostro paese occupa una posizione geografica che in era di globalizzazione potrebbe renderci positivamente al centro di interlocuzioni con i Balcani, con il Nord Africa, con il Medio Oriente. Le nostre coste, riceventi ogni anno migliaia di sbarchi da diverse provenienze, ci rendono ricettori fecondi di contaminazioni culturali di diverso tipo. Si tratta di battersi, assieme all'Unione Europea, per essere ponte anziché barriera, in un'epoca in cui la logica della guerra permanente e dello scontro di civiltà sembra prendere il sopravvento.

Questi anni di politica estera segnata dal personalismo di Berlusconi, dalle cene nella villa in Sardegna, da battute goliardiche, pacche sulla spalla e incoerenze di ogni tipo (la partecipazione alla guerra in Iraq, gli accordi con la Libia di Gheddafi, l'avvicinamento ad Israele) ci hanno gravemente danneggiato in quanto a posizione internazionale. Inoltre, mentre si finanziava la partecipazione alla guerra in Iraq, si tagliavano i fondi alla cooperazione internazionale, oggi ridotta alla lotta per la sussistenza.

Gli studenti e le studentesse di questo paese hanno dimostrato in questi anni essere soggetto attivo nel chiedere politiche di pace. L'alto numero di ragazzi e ragazze in età di scuola secondaria impegnati in attività di volontariato e solidarietà attiva, inoltre, è qualche cosa in crescita e che fa da contrappeso a una difficoltà sempre più evidente di coinvolgimento nel dibattito politico. Crediamo che questa tendenza vada incentivata e valorizzata promuovendo le scuole come laboratori di una cultura di pace e solidarietà. Questo può e deve avvenire attraverso la promozione di programmi didattici con attenzione per l'educazione alla pace e all'interculturalità, ma anche garantendo un riconoscimento formativo alle attività a latere di volontariato e cooperazione che gli studenti spesso portano avanti.

Le scuole dell'autonomia, inoltre, hanno grande spazio di azione per intraprendere attraverso la progettualità iniziative di cooperazione internazionale, gemellaggio, ecc., che vanno incentivate in ogni modo, così come l'attenzione ai consumi e allo sviluppo sostenibili.

Inoltre si dovrebbe cominciare a pensare all'importanza che può avere finanziare scambi internazionali anche con studenti extraeuropei. Questo potrebbe rappresentare una spinta all'incontro interculturale, ma anche alla promozione di politiche di formazione in tutto il mondo, rendendo le scuole autenticamente centro di politiche di solidarietà e pace.

Per questo proponiamo:

- *L'aumento dei fondi destinati alla cooperazione internazionale a partire dal prossimo DPEF;*
- *Destinare una parte dei fondi nazionali diretti alla cooperazione alla realizzazione di progetti di cooperazione internazionale, solidarietà e gemellaggi nelle scuole;*
- *Promuovere l'educazione alla pace, all'interculturalità, al consumo critico e allo sviluppo sostenibile nei curricula di tutti i percorsi formativi;*
- *Prevedere fra i progetti di cooperazione finanziabili la realizzazione dei scambi e gemellaggi con studenti provenienti dal Sud del mondo;*
- *Promuovere progetti di cooperazione decentrata basata sulla formazione degli insegnanti*

*(valorizzando così la tradizionale esperienza in pedagogia che il nostro paese detiene, soprattutto in ambito di scuole primarie).*

## **INVESTIRE SULLA SCUOLA, INVESTIRE SUL FUTURO**

In Europa si investe tanto in scuola e formazione sebbene i sistemi scolastici siano talvolta manchevoli della missione fondamentale della conoscenza e cioè produrre innovazione e sviluppo, slegati da logiche di mercato. In Italia la situazione economica della scuola è nel caos più totale poiché con legge Finanziaria 133 del 2008 la scuola pubblica si vede sottratta circa 8,5 mld di euro e ciò ha mutato geneticamente il sistema scolastico, con gravi ricadute sulle ore di lezione, le attività di laboratorio e classi sovraffollate.

Il governo ha cambiato nei fatti la scuola pubblica grazie a questa operazione di “risparmio” così come lo ha definito il ministro Gelmini.

Inoltre da anni ormai la tendenza dei governi è sempre quella di diminuire i finanziamenti, incrementando risorse in favole delle scuole paritarie e private.

Il diritto allo studio che è organizzato e finanziato dalle regioni, vede queste ultime poco avvezze a coprire i servizi essenziali come il comodato d'uso dei libri di testo che hanno aumentato il loro costo, arrivando a raggiungere la media di 400 euro a studente in un anno, così come è stato calcolato da “Sbilanciamoci” ([www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)) che non viene garantito il trasporto pubblico ad oltre il 60% degli istituti.

Così come sempre di meno si investe nelle strutture scolastiche, nell'ammodernamento e nella costruzione ex-novo, con una scarsissima manutenzione ordinaria di 5000 euro di media per ogni edificio e con nessun monitoraggio dei servizi di riscaldamento, degli impianti idrici, per i bagni, per l'elettricità.

Le proposte di recupero delle risorse necessario non solo a recuperare i tagli ma anche a rendere concreto un investimento massiccio sulla scuola e su altri beni comuni, sono inserite in una tabella molto significativa di “Sbilanciamoci” che renderebbe un progetto come AltraRiforma finanziabile in toto e che restituirebbe valore alla redistribuzione delle risorse pubbliche in maniera più equa:

<b>ENTRATE</b>	
<b>TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA</b>	
Riduzione delle spese militari	4000
Cancellazione sussidi scuole private	700
Chiusura dei CIE	240
Cancellazione finanziamenti al Ponte sullo Stretto ed ad altre grandi opere	1700
Avvio passaggio PA all'Open Source	1000
<b>LEGALITA' E GIUSTIZIA FISCALE</b>	
Tassazione delle rendite	5000
Progressività fiscale	1100
Tassa patrimoniale	10500
Carbon tax	1300
<b>DIVIDENDO DIGITALE</b>	
	4500
<b>TOTALE</b>	<b>30040</b>

<b>USCITE</b>	
<b>LAVORO</b>	
Ammortizzatori sociali	4500
<b>REDDITI</b>	
14ma pensioni	1000
Recupero del fiscal drag e reddito minimo di inserimento	4000
<b>IMPRESE/SVILUPPO</b>	
Fotovoltaico/economia verde	4000
Innovazione e ricerca	1000
Piccole opere (sicurezza scuole, ecc)	1500
<b>WELFARE</b>	
Asili nido	1000
Liveas e non autosufficienza	1500
Scuola e Università (diritto allo studio, offerta formativa, ecc)	1300
Accoglienza immigrati e cooperazione allo sviluppo	240
<b>A RIDUZIONE DEL DEBITO</b>	<b>10000</b>
<b>TOTALE</b>	<b>30040</b>